

ALMA MATER STUDIORUM – UNIVERSITA' DI BOLOGNA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE "Giovanni Maria Bertin"

Corso di Laurea Magistrale in
**PROGETTAZIONE E GESTIONE DELL'INTERVENTO EDUCATIVO
NEL DISAGIO SOCIALE.**

**OVERCOMING ALTERITIES
PASSIONE, PROGETTAZIONE, PROMOZIONE
DELL'EMPOWERMENT E DELLA CITTADINANZA ATTIVA
DELLE COMUNITÁ ROM ASHKALI EGYPTIAN IN KOSOVO**

Tesi di laurea in
**STRATEGIE E STRUMENTI DELL'EMPOWERMENT
E DELLA CITTADINANZA ATTIVA.**

Relatrice

Prof.ssa Federica Zanetti

Correlatrice

Prof.ssa Elena Luppi

Presentata da

Giulia Corvi

Sessione II

Anno accademico 2021/2022

A Seline,

che l'eco dei nostri battimani ti accompagni in ogni *altrove*.

INDICE

INTRODUZIONE	11
CAPITOLO PRIMO	13
1.1 Il Kosovo e le sue controversie	13
1.2 Le comunità Rom Ashkali Egyptian	17
1.3 L'esclusione sociale e l'Antiziganismo.....	20
1.4 Gjakovë/Dakovica.....	25
1.4.1 Brekoc	26
1.5 Prizren/ Prizreni.....	29
CAPITOLO SECONDO	31
2.1 Empowerment e forme di cittadinanza attiva.....	31
2.2 Le forme di cittadinanza attiva a Gjakovë/Dakovica e le interconnessioni	35
2.2.1 Roma in Action	35
2.2.2 Bethany Christian Service	39
2.2.3 Bonevet.....	43
2.2.4. YMCA.....	45
2.3 Le forme di cittadinanza attiva a Prizren/Prizreni.....	48
2.3.1 IPSIA	48
2.3.2 THY51	
2.3.3 NEVO CONCEPTI	51
CAPITOLO TERZO	53
3.1 Sguardo caleidoscopico.....	53
3.2 Kush janë Romët, Ashkalinjët dhe Egjiptianët?.....	55
Chi sono i Rom, gli Ashkali e gli Egyptian?.....	55
3.3 “Bashkë për Kulturën” – promovimi I trashëgimisë kulturore të komuniteteve Rom, Ashkali dhe Egjiptian	58

3.4 Promozione e pubblicazione del libro <i>“Personalitetet e artit dhe kultures nga komunitetet Rom, Ashkali dhe Egjiptian”</i>	60
3.5 Sanità e comunità minoritarie	62
3.6 Sinan Thaçi. Zojz/Zojic.....	64
3.7 CoProgettazione Arka Center.....	66
CAPITOLO QUARTO	69
4.1 Terre e Libertà.....	69
4.2 Formazioni responsabili	70
4.3 Formazioni volontari	72
4.4 Volontari locali.....	74
4.5 Giochiamo sul serio.....	75
CAPITOLO QUINTO.....	79
5.1 Ricerca-azione di un campo Terre e Libertà	79
5.2 Formazione volontari 2022. Pedagogia del gioco	81
5.3 Dall’ideazione alla valutazione del campo TL.....	85
5.3.1 Ideazione	88
5.3.2 Pianificazione	91
5.3.3 La partenza e il viaggio	95
5.3.4 Immergersi	99
5.3.5 Turismo responsabile	102
5.3.6 Monitoraggio e verifica di metà campo	105
5.3.7 Notti spese a desiderare.....	108
5.3.8 Osservazioni itineranti.....	109
5.3.9 Chiusura	116
CAPITOLO SESTO	125
6.1 Il gioco e la strada	125
6.2 L’avventura	127
6.3 Il teatro di strada.....	131

6.4 Il corpo	133
6.5 L'improvvisazione e l'incertezza come strumenti educativi e ludici.....	135
6.6 Diario di campo	137
6.7 Sostare, affacciarsi e restituire.....	139
CAPITOLO SETTIMO.....	141
7.1 Narrazioni.....	141
7.2 Un mattino.....	143
CONCLUSIONE.....	145
RINGRAZIAMENTI	147
ALLEGATI	149
IMMAGINI	193
BIBLIOGRAFIA.....	203
SITOGRAFIA	207

INTRODUZIONE

Questo elaborato nasce dal desiderio di Raccontare.

La ricerca scaturita da questi sei mesi in Kosovo mi ha portata ad indagare l'empowerment e la cittadinanza attiva delle comunità Rom, Ashkali, Egyptian nelle città di Gjakovë/Dakovica e di Prizren/Prizreni, tra sorprese e smarrimenti.

Nei primi tre capitoli di questo lavoro è dedicata la descrizione del contesto kosovaro, le sue controversie e le comunità che lo abitano, con un approfondimento sulle comunità Rom, Ashkali, Egyptian dalle loro origini sino all'attivismo che svolgono nelle città sopracitate analizzandone potenzialità e criticità, con particolare attenzione all'ambito socioeducativo. Vagabondare tra itinerari dissestati mi ha concesso il Tempo necessario per tratteggiare geografie di volti, storie, corpi, così energici e desideranti di immergersi in scommesse quotidiane future.

La seconda parte, attraversa più in profondità la progettazione e pianificazione di un campo di animazione di Terre e Libertà nel quartiere di Brekoc a Gjakovë/Dakovica, scavando tra le pieghe dell'improvvisazione e dimostrando quanto prezioso sia questo strumento educativo a partire da una pedagogia del gioco di strada.

L'elaborato finale è un percorso oscillante tra pagine di diario personale, interviste e progetti osservati e partecipati nella speranza che possano diventare fonti ed esempi interessanti, anche in Italia, per accostarsi con maggiore consapevolezza ad un dialogo interculturale i cui sentieri sono ancora da esplorare.

CAPITOLO PRIMO

“Il cammino è nel tuo nome.

L’ospitalità è crocevia di cammini”

Edmond Jabès, *Il libro dell’ospitalità*

1.1 Il Kosovo e le sue controversie

Non è facile delineare in poche righe come si presenta ad oggi il Kosovo, quel piccolo territorio, spesso dimenticato o confuso, racchiuso nel cuore dei Balcani, tra l’Albania, il Montenegro, la Macedonia del Nord e la Serbia e che alla fine degli anni ’90 è stato teatro di una sanguinosa guerra scatenata dall’intervento di pulizia etnica messo in atto dal governo serbo. La fine della guerra nel 1999 sancita dal patto di Kumanovo e la dichiarazione d’indipendenza firmata il 17 febbraio del 2008, con la proclamazione di una repubblica *democratica, laica e multi-etnica* non hanno sancito ancora oggi, dopo 14 anni, una pace per il Paese, che vive in un continuo disequilibrio politico, economico e sociale. A partire dalle difficoltà politiche, il paese vive in un costante limbo dovuto soprattutto al difficile dialogo fra Belgrado e Prishtina, che non riescono a trovare accordi sulla questione territoriale fra i due Paesi, tensione che ostacola la possibilità per entrambi di una possibile annessione all’Unione Europea. Ai tempi del 9 giugno del 1999 gli accordi firmati sancivano: la capitolazione di Belgrado, sfinita dalle undici settimane di bombardamento NATO e l’imminente ritirata dell’esercito serbo dal territorio kosovaro. Questo venne di conseguenza diviso in cinque zone di occupazione affidate rispettivamente agli Usa, alla Francia, alla Gran Bretagna, all’Italia e alla Germania; in totale 50.000 uomini impiegati nelle forze della NATO.

L’amministrazione del Kosovo passò quindi all’ONU (UNMIK)¹, fino a che non sarebbe stato raggiunto un decisivo accordo circa l’assetto istituzionale da dare al Paese. Al Kosovo venne lasciata ampia autonomia di governo e Ibrahim Rugova, leader politico, considerato *Il Gandhi dei Balcani* per la lotta all’indipendenza portata avanti già dall’89 con metodi non violenti, venne eletto presidente nel marzo dello stesso anno e riconfermato tale nel 2004, con il fine di guidare pacificamente e democraticamente il Paese alla piena indipendenza. Tuttavia, nel 2006, alla morte del leader dell’Ldk (Lega Democratica del Kosovo), il governo passò ad esponenti dell’Uck (Ushtria Çlirimtare e Kosovës, Esercito di liberazione del Kosovo), inserito dall’ONU

¹ United Nations Interim Administration Mission in Kosovo (Missione delle Nazioni Unite per l’amministrazione temporanea del Kosovo)

nella lista delle organizzazioni terroristiche e complice di violenze politiche. Il 17 febbraio 2008, con Thaçi presidente del consiglio, avvenne, la dichiarazione di indipendenza kosovara. A questo punto l'amministrazione ONU venne sostituita da una europea incaricata di supervisionare i livelli di giustizia, di ordine pubblico e di un piano di ricostruzione del Paese. 17.000 uomini NATO rimasero comunque, a sicurezza del territorio. La Serbia non riconosce l'indipendenza di quella che continua a considerare una sua provincia ribelle e illegalmente secessionista.

L'indipendenza del Kosovo non viene accettata anche al di fuori dei confini di Belgrado. Molti stati con problemi di indipendentismi interni, tra cui per esempio la Spagna, si oppongono nettamente al riconoscimento dello Stato e del passaporto kosovaro. Le manovre politiche e l'instabilità del paese, attuate precedentemente da Hashim Thaçi, si sono riversate nel malcontento comune, specialmente tra la popolazione più giovane, che si ritrova anch'essa sospesa in un limbo esistenziale e spaziale, spesso caratterizzato da forte sfiducia e mancanza di speranza verso la propria condizione. Con questo mi riferisco in particolar modo anche alla questione della liberalizzazione dei visti, sulla quale ancora non è stata messa in atto alcuna risoluzione, ma è un tema molto sentito da tutti i cittadini, costretti sempre ad un processo lungo e costoso per poter viaggiare, penalizzante sia da un punto di vista personale che sociale.

“Lo guardiamo, sbalordite da tanta capacità di scrutare altrove, così lontano a soli diciassette anni.

“Dobbiamo smetterla di pensare ad un io individualista e unico, se iniziassimo a vederci come un noi kosovaro, riusciremmo anche ad andarcene e saper tornare e dare qualcosa di nuovo alla costruzione del nostro "noi", io vorrei solo avere l'opportunità di andare all'estero per scoprire, per visitare per apprendere qualcosa di nuovo da portare qui, dove sono cresciuto.”

Ripenso ai miei diciassette, allo stesso anelito dell'andare, ma per scappare, per non tornare. Nulla da biasimare alla me ribelle di dieci anni fa, semplicemente riconosco solo ora che ho potuto permettermi di provare quelle emozioni di fuga.

I suoi occhi brillano al solo desiderio di un viaggio, i nostri brillano commossi sapendo che c'è chi ancora crede in un ideale di comunità viva e arricchente. Brillano di rabbia sapendo che per Ilir e molti altri sarà una lotta estenuante per ottenere quel pezzo di carta che li autorizzi a lasciare che il mondo trovi spazio nelle culle di quei volti.”

Diario di viaggio. Suharekë/Suva Reka, 11 agosto 2022

Dal 4 aprile 2021 a capo del governo kosovaro vi è la presidentessa Vjosa Osmani, dopo che dal 5 novembre 2020 al 22 marzo 2021 è stata Presidente ad interim, in seguito alle dimissioni di Hashim Thaçi, processato al Tribunale dell’Aia per crimini di guerra commessi nel 1999. Gli obiettivi principali della presidentessa Osmani sono quelli di ripristinare e normalizzare i rapporti tra Kosovo e Serbia e impegnarsi per avanzare il processo di entrata nell’Unione Europea del Kosovo.

Significativa, prima di andare ad approfondire i diversi contesti nei quali la mia ricerca si è sviluppata e concentrata, è la questione interculturale e multi-etnica presente sul territorio. La bandiera kosovara, anch’essa scelta nel giorno dell’indipendenza, è così rappresentata: una mappa del Kosovo in giallo, su sfondo azzurro, sormontata da sei stelle bianche che rappresentano le sei etnie che coabitano il paese: Albanesi 93%, Serbi 1,3% Turchi 1,1% Gorani 0,8%, Bosniak 1,6%, Roma, Ashkali, Egyptian 2%. Il numero di abitanti è di 1.873.000.²

Come già sottolineato il dialogo fra serbi e kosovari è particolarmente teso, non solo a livello istituzionale quanto e soprattutto dal punto di vista della popolazione, visibilmente divisa anche territorialmente. Difatti la maggior parte della popolazione serba vive nel Nord del Kosovo e per qualsiasi decisione politica e istituzionale si rifà direttamente a Belgrado o alle istituzioni serbe. Di notevole importanza per le criticità inter-etniche è la città di Mitrovicë / Mitrovica³, attraversata dal fiume Ibar, che divide la città in due parti. Mitrovicë / Mitrovica Nord, serba e Mitrovicë / Mitrovica Sud, albanese. Allo stesso modo, il Patriarcato della Chiesa ortodossa di Pejë/Peć e il monastero di Deçan / Dečani, sono luoghi da ricordare, non solo per l’importanza religiosa e la bellezza artistica, riconosciuta anche dall’UNESCO, quanto soprattutto come simboli per la popolazione serba nei quali poter ritrovare la sua storia e rivendicare la sua identità. Ben più difficile e degradante è la condizione sociale delle comunità Rom Ashkali ed Egyptian, alle quali dedicherò una più ampia e specifica descrizione, essendo essi i destinatari coinvolti e diretti di questo mio lavoro.

“È la notte tra il 31 luglio e il 1° agosto 2022. Dai media giunge la notizia che nei pressi di Mitrovicë/Mitrovica e ai confini settentrionali del Kosovo con la Serbia ci sono movimenti di tensione e agitazione tra manifestanti kosovari di etnia serba e la polizia kosovara albanese.

² file:///C:/Users/Utente/Desktop/TESI%20UNIBO/APPUNTI/Kosovo_Group27.pdf
https://askdata.rks-gov.net/PXWeb/pxweb/en/askdata/askdata__05%20Energy/?rxid=ad787284-363a44a5-bb3d-0f067afa36b7 (ISTAT KOSOVARO)

³ I nomi delle città sono riportati nella doppia lingua albanese e serbo, poiché entrambe lingue ufficiali del Kosovo. Nella città di Prizren/Prizreni vi è una terza lingua ufficiale, il turco.

La causa scatenante è stata l'entrata in vigore della "reciprocità" sull'utilizzo delle targhe e sui documenti. Da oggi, 1° agosto le auto serbe dovranno esporre una targa con indicazione RKS (Repubblica del Kosovo). Questione delicata e che da anni viene trascinata con fatica tra Prishtina e Belgrado. Una scelta e un affronto enorme in questo periodo storico e in questo periodo dell'anno in cui tutti i Balcani vedono una mobilitazione costante per via della diaspora estiva. Una scelta inaspettata in giorni di festa.

Guardo e riguardo il video delle sirene a Mitrovicë/Mitrovica e il mio corpo rifiuta il pensiero. Solo una settimana fa ho passeggiato e attraversato quel ponte. Quando le persone con le quali parlo dicono che non conoscono nemmeno la posizione geografica del Kosovo, che non ne conoscono i trascorsi storici e al loro sguardo inconsapevole appare un mondo folkloristico, che conserva ancora la sua tipicità, tutto questo mi lascia attonita.

Se solo si volgessero gli occhi verso questi sguardi, si riscoprirebbe il valore di ogni singolo incontro, il valore di un documento, del profumo acre della strada che se libera, ti porta lontano, del valore di una piccolissima targa che in una notte può cambiare tutto."

Diario di viaggio. Prizren/Prizreni, 31luglio-1 agosto 2022

1.2 Le comunità Rom Ashkali Egyptian

In Kosovo le comunità Rom, Ashkali ed Egyptian vivono stabilmente da secoli e attraverso le loro tradizioni e culture arricchiscono la società kosovara, già multietnica e ampiamente diversificata. I membri delle tre comunità vivono principalmente in 24 comuni kosovari, con una percentuale più ampia di popolazione nei comuni di Ferizaj/Ferizaj, Fushe Kosova/Kosovo Polje, Gjakovë/Dakovica, Peja/Peć e Prizren/Prizreni.

Il 15 giugno 2008, giorno della proclamazione e dell'entrata in vigore della Costituzione della Repubblica del Kosovo, le comunità Rom, Ashkali ed Egyptian vennero riconosciute come tre comunità separate. Atto giuridico estremamente importante, poiché spesso le tre comunità vengono raggruppate con il termine RAE⁴, sigla considerata dalle etnie che la rappresentano, generalizzante e discriminatoria, poiché non va a riconoscere le diverse specificità di ognuna di esse.

Delineerò brevemente quali sono le origini delle tre diverse comunità, nonostante per esse vi siano ancora tuttavia controversie storiche a riguardo.

“A Romalen, A chavalen

*Putar Devla te kale udara
Te shay dikhav kay si me manusha
Palem ka gav lungone dromencar
Ta ka phirav baxtale Romencar”*

“Oh, gente rom! Oh, fratelli!

*Dio, apri le nere porte, affinché
io possa vedere dov'è andato il mio popolo.
E tornerò a camminare per le strade,
e le percorrerò con fratelli rom gioiosi.”*
Žarko Jovanović. Gelem Gelem. 1949

L'8 aprile 1971, sedici delegati Rom provenienti da diversi paesi del mondo, incluso l'albanologo Rom di Prizren/Prizreni Nystret Seharsoj parteciparono alla prima conferenza sulla comunità Rom e fondarono la prima organizzazione internazionale, conosciuta con il

⁴ La sigla RAE, usata nei documenti ufficiali, specie durante le guerre nella Ex-Jugoslavia, per riferirsi ai gruppi individuati localmente come cigani in Kosovo, Macedonia, Serbia. Termine però non inclusivo di tutte le comunità. È risaputo che il potere di dare nomi agli altri marca una distanza di potere; la capacità di “acronimizzare” marca un potere più fluido, perché vi aggiunge l'anestesia tipica della burocrazia e del suo potere tassonomico. (Piasere.2015)

nome di IRU, stabilendo l'8 aprile come Giornata Internazionale del popolo Rom. Nel corso di questo importante congresso furono prese tre importanti decisioni.

La prima riguarda la scelta di una bandiera nazionale. I colori rappresentati e divisi a metà sono il verde a simboleggiare la Terra e il blu simbolo del Cielo. Al centro una grande ruota rossa che vuole significare il “movimento”, la discendenza indiana e i 16 confini al centro che indicano i sedici rappresentanti presenti al Congresso del 1971.

La seconda scelta riguardò la composizione dell'inno nazionale del popolo Rom, intitolato “Gelem Gelem”.

Infine, all'unisono si è concordata la scelta di utilizzare il termine *Rom*, letteralmente *uomo*, per riferirsi alla comunità stessa andando ad eliminare tutte quelle terminologie offensive e discriminatorie sino ad allora in uso, quali per esempio: Gypsy, Zigani, Cian, Gabel. Ancora oggi questo è un punto cruciale e complesso da scardinare, a causa del vasto utilizzo di termini discriminatori sia da parte delle diverse popolazioni non appartenenti alla comunità, sia talvolta da rappresentanti politici o figure istituzionali.

I Rom in tutto il mondo possiedono una lingua materna, il cui alfabeto è composto da 25 lettere. Questa varia a seconda del dialetto parlato in un determinato contesto.

“Arti është pasuri shpirtrore”

“L'arte è ricchezza di spirito”

Ergjan Mehmeti

Per quanto riguarda la comunità Ashkali, secondo alcune ricerche, giunsero dalla Antica Persia, odierno Iran, sino ai Balcani intorno al IV secolo, mentre un'altra versione sostiene che le comunità Ashkali provengono dall'antica città di Ashkelon, antica città biblica del Negev occidentale, in Israele. Altre fonti, tra cui alcune persone appartenenti alle diverse comunità sostengono che il popolo Ashkali sia stato creato a tavolino al termine del conflitto del '99, come scelta per differenziarsi dalle comunità Rom, Egyptian (considerate dalla popolazione albanese, alleate serbe) e impossibilitate ad accostarsi alla comunità albanese. Pur rimanendo una questione tutt'oggi aperta, il 15 febbraio 2003, a Prishtina si è tenuto il Congresso nazionale Ashkali d'Europa, in cui si è discusso della scelta della bandiera nazionale a tre colori: il colore verde che simboleggia l'Islam, poiché la comunità è musulmana, il colore bianco a simboleggiare il desiderio di pace, il colore rosso, simbolo di resistenza e un'aquila centrale ad indicare la generosità del popolo Ashkali.

“Nëse gjeneratat e reja nuk e trashëgojnë muzikën tonë, ne harrohemi.”

“Se le future generazioni non tramanderanno la nostra musica, noi scompariremo.”

Bedrush Podrimja

Per quanto concerne infine le comunità Egyptian, la questione della loro storia e identità è tutt’oggi molto controversa. Il primo tentativo di processo di presentazione pubblica della comunità è avvenuto nel 1970, mentre al termine del conflitto del 1999, con l’istituzione di una amministrazione internazionale, hanno iniziato a nascere diverse ONG e l’istituzione del primo partito politico Egyptian chiamato “New democratic Initiative of Kosovo (IRDK), di cui Bislim Hoti è stato il primo presidente del partito.

La Giornata Internazionale del popolo Egyptian dei Balcani è il 24 giugno, in memoria della prima Assemblea tenuta a Ohrid, nella Macedonia del Nord, il 24 giugno 1990.

Nominare equivale a consegnare un’esistenza.

È un atto d’identità.

Chiamare per nome, implica un riconoscere l’Altro, un prenderne parte, un primo incontro tonico con il suo essere. Implica un gridare al mondo *Io esisto, Lui esiste, Esistiamo*. Nominare equivale a consegnare un’esistenza. Consegnare un nome e lasciarlo riecheggiare consente di dissipare la patina dell’invisibilità e ridare corpo e presenza a chi lo indossa.

1.3 L'esclusione sociale e l'Antiziganismo

Nonostante le tutele legislative e le strategie per l'integrazione approvate dal governo già dalla proclamazione d'indipendenza, con l'obiettivo di migliorare le condizioni di vita delle comunità Rom, Ashkali, Egyptian, la mancanza di fondi ha ridotto notevolmente gli interventi lasciando difatti un enorme divario fra diritti garantiti sulla carta e le effettive condizioni nelle quali continuano a vivere. Le comunità Rom, Ashkali ed Egyptian vivono in condizioni di estrema precarietà ed emarginazione. A partire dal fattore abitativo, le comunità si ritrovano spesso costrette a vivere in abitazioni fatiscenti, ai margini o nelle periferie delle città, in condizioni igienico-sanitarie degradanti. A questo si aggiunge la difficoltà all'accesso ai servizi sanitari, all'istruzione e al lavoro. L'impossibilità di lavorare, oltre a creare frustrazione e sfiducia, non permette il processo di integrazione sul quale cercano di cooperare le Ong che intervengono sul territorio.

Si evince perciò come appartenere ad una minoranza, in Kosovo, sia una questione di identità e quella che può sembrare una banale o inutile differenziazione, in realtà è un segno di riconoscimento e affermazione della propria identità e cultura. Appartenere ad una minoranza, comporta spesso essere subordinati a condizioni di emarginazione, intolleranza, instabilità economica e forti discriminazioni; atteggiamenti ben lontani da ciò che la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo afferma.

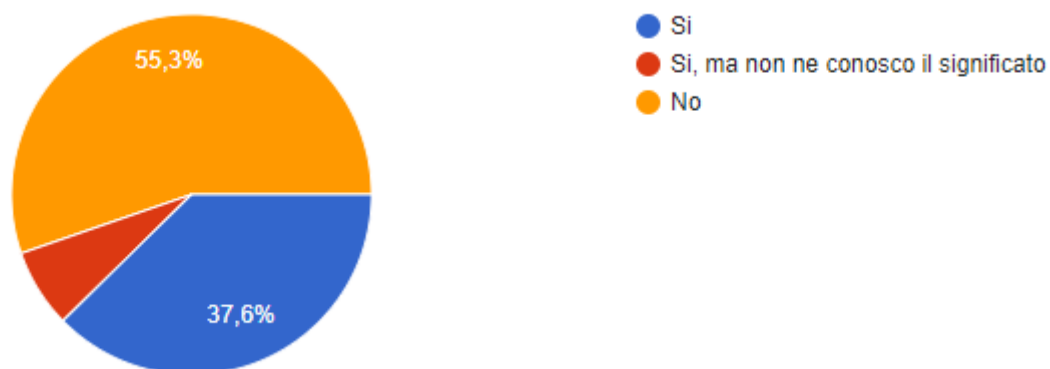
Quanto accade per le popolazioni appartenenti alle comunità Rom, Ashkali ed Egyptian, è una forma di discriminazione che è possibile riscontrare anche al di fuori dei confini Kosovari, dove esclusione e rifiuto di queste comunità e di altri gruppi sociali, si ritrova in buona parte degli stati europei.

L'esclusione sociale è un fenomeno che riguarda quei processi per cui uno o più gruppi sociali vengono progressivamente marginalizzati dalla società. Secondo Leary l'esclusione sociale viene vista come un continuum in cui ogni singolo individuo in un particolare momento si caratterizza come una combinazione multipla di inclusione ed esclusione (Villano. 2013)

Per quanto concerne le comunità Rom, Ashkali, Egyptian storicamente e più specificatamente si parla di *Antiziganismo*. Con il termine si intende, citando Piasere:

“Quel fenomeno sociale, psicologico culturale e storico che vede in quelli che individua come “zingari” un oggetto di pregiudizi e stereotipi negativi, di discriminazione, di violenza indiretta o di violenza diretta. L'Antiziganismo combatte gli zingari, ma per poterli combattere li ha dovuti prima inventare. L'Antiziganismo poggia su un apparente paradosso: combatte un fantasma, gli zingari, che esso stesso ha costruito” (Piasere.2015)

Svolgendo un sondaggio⁵ su un campione di 104 persone italiane, di età compresa tra i 14 e 72 anni, provenienti da diverse regioni d'Italia, alla domanda: “Hai mai sentito parlare di Antiziganismo?”, il grafico sottostante mostra i seguenti risultati:

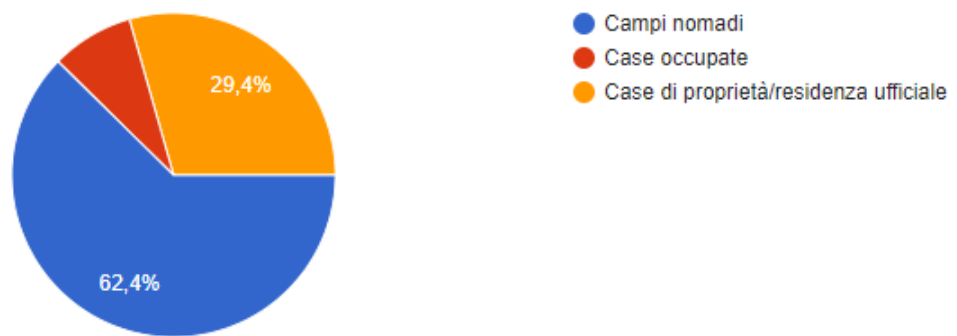


La stigmatizzazione e i pregiudizi creatisi nel corso dei secoli verso queste comunità ha portato a una distorsione cognitiva ed emotiva, delegittimando così l'esclusione dell'Atro. Bar-Tal sostiene che la delegittimazione ha origine dal desiderio di elevare a differenziazione il proprio gruppo. Nel campo della psicologia sociale si parla di Teoria della Dominanza, ovvero la pretesa di dominanza di un gruppo da un punto di vista sociale, politico, culturale, che si traduce in una forma di potere e controllo illegittimo e inaccettabile del gruppo su un altro/altri. La dominanza ha bisogno di continua legittimazione e spesso le condizioni di deprivazione economica e materiale portano a questa situazione. L'accesso alle risorse è spesso il fulcro dell'esclusione sociale, motivo per cui i poveri sono sempre più emarginati.

Esempio eclatante di pregiudizi ancora radicati e presenti tra la popolazione italiana in merito alle comunità Rom sono relativi alla questione abitativa e alla convinzione che la maggior parte delle comunità vivano in *campi nomadi*⁶ in Italia e nel resto dell'Europa.

⁵ Il seguente sondaggio è stato svolto in forma online, nel mese di giugno 2022. In Allegato 1 ulteriori riferimenti ai dati elaborati.

⁶ Dati relativi alle risposte alla domanda: “Dove vive la maggior parte delle persone appartenenti alla comunità Rom?” Giugno 2022.



Al contrario le statistiche pubblicate dall' Associazione 21 luglio nel 2018 mostra che in Italia ci sono all'incirca 150.000 Rom, Sinti e Caminanti, di cui 25.000 vive all'interno di campi tollerati, villaggi autorizzati e insediamenti spontanei, il restante vive in case di proprietà.

Il campo non rappresenta la condizione normale o *naturale* dei Rom che arrivano come migranti da altri paesi. Nei loro paesi d'origine non vi sono baracche, campi o container in cui i Rom vivono, ma bensì case, magari quartieri separati adibiti appositamente dalle istituzioni per famiglie di etnia Rom, ma non campi nomadi.

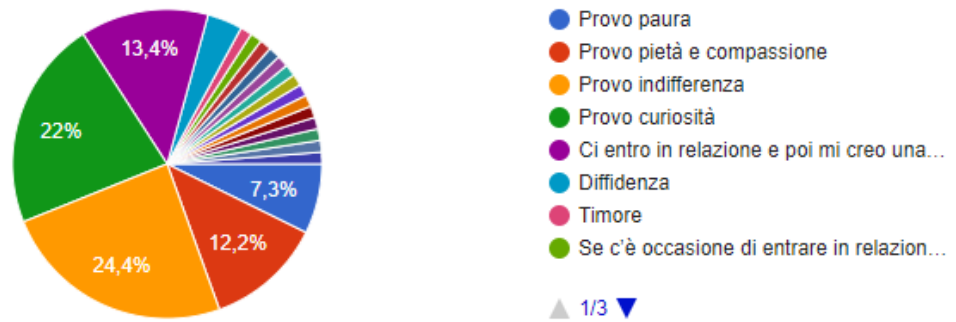
Ecco perché il primo concetto da smantellare è l'idea di campo come condizione naturale del popolo Rom. La promozione di un sistema di ghetti organizzato e sostenuto pubblicamente è prospettiva esclusivamente italiana, basata sull'assunto sbagliato di uno stile di vita nomade.

Eva Rizzin, ricercatrice ed attivista Sinta dell'Università di Verona, in un'interista spiega:

“L'Italia risulta essere il paese europeo più colpito dall'Antiziganismo. L'85% degli italiani è contrario ai rom. Paradossalmente l'Italia è anche il paese europeo con la più bassa percentuale di rom e sinti all'interno dei propri confini, solo lo 0,25 percento della popolazione italiana, e allo stesso tempo uno dei paesi più ossessionati e spaventati.”

Quando si parla di Antiziganismo non si può non fare riferimento a due fenomeni tra loro correlati: la ziganofobia e la deumanizzazione.

Per ziganofobia, si intende una forma di rifiuto verso un qualsiasi che è *altro*. Il termine fobia rimanda letteralmente alla paura, ma più in profondità, rimarca quella triade emozionale dell'ostilità che nella psicologia sociale è individuata dall'unione di disprezzo-rabbia-disgusto. Esclusione e rifiuto sono strettamente collegati poiché nel disprezzo si percepisce nell'Altro, un basso valore relazionale, per il quale non ha alcun senso accoglierlo.



La deumanizzazione, ovvero quel processo che sottrae agli esseri umani identità e comunità, minando all'identità sociale (Villano. 2013), è il perno dell'Antiziganismo e ne è la caratteristica principale.

“L’odio è un senso di avversione che considera legittimo, giusto, distruggere l’oggetto preso di mira. Può trovare motivazioni specifiche o seguire narrative generali. [...] L’odio media tra il sé e la società, per cui la forma di società è fondamentale per la distribuzione dell’odio e, in una società stratificata, fondamentale è la posizione rispettiva di chi odia e di chi è odiato.” (Piasere.2015)

Le conseguenze dell'Antiziganismo sono molteplici e diffuse in tutta Europa.

Tra i casi più esemplari vi è lo sfruttamento di massa e lo sterminio, o eliminazione diretta. Si ricorda il genocidio nazista o *Porrajimos* che vide 500.000 Rom annientati e per anni rimasto il più censurato della storia d'Europa. Un'altra pratica diffusa è il blocco della procreazione, applicando politiche eugeniste che preconizzano il miglioramento sociale attraverso l'eugenetica, ovvero il controllo delle caratteristiche ereditarie. Nel corso degli anni '70 molte donne rom furono sterilizzate sotto minaccia di perdere i benefici sociali dello Stato di cui usufruivano.

Diffusa è la sottrazione dei figli. Tralasciando la sottrazione forzata di figli che passa da un gruppo ad un altro, questo fenomeno viene allargato a quello che riguarda il mercato delle adozioni. Le adozioni riguardano non solo quei bambini rimasti orfani, ma anche i bambini i cui genitori sono ritenuti incapaci o impossibilitati a prendersene cura. Allarmante è il dato italiano, in cui si stima che il 17% dei bambini rom ha più probabilità di essere dato in adozione di quelli non-rom. Perpetuando lo stereotipo per cui la famiglia rom non sarebbe capace di educare i figli, anzi il più delle volte li farebbe nascere in modo incontrollato, proprio per sfruttarli e maltrattarli.

“La paura di un non zingaro verso uno zingaro può essere molto più potente di quella di uno zingaro verso un non zingaro: un non zingaro non ha il potere di chiamare la polizia per allontanare lo zingaro, per esempio da un luogo pubblico, mentre il contrario è dell’ordine dell’irrealità.” (Piasere.2015)

Fronteggiare l’esclusione significa perciò restituire all’Altro un senso di appartenenza. Non bastano però interventi di tipo economico perché le minoranze si sentano parte attiva, ma sono necessarie occasioni di incontro e dialogo, motori per generare spazi di condivisione autentica e stimolante.

1.4 Gjakovë/Đakovica

“Ma la città non dice il suo passato, lo contiene come le linee d’una mano, scritto negli spigoli delle vie, nelle griglie delle finestre, negli scorri mano delle scale, nelle antenne dei parafulmini, nelle aste delle bandiere, ogni segmento rigato a sua volta di graffi, seghettature, intagli, svirgole.”

Calvino. Zaira, Le città e la memoria.

Gjakovë/Đakovica è una città del sud del Kosovo abitata per la maggioranza da kosovari albanesi e popolazioni Rom, Ashkali, Egyptian. Secondo la tradizione il termine “gjak”, sangue, viene ricondotto alle tragiche vicende avvenute nel 1999, dal primo attacco NATO il 24 marzo, in cui l’intera città fu rasa al suolo dalle bombe sganciate per quella *piccola guerra perfetta*⁷.

Le forze serbe incendiarono l’intero centro storico, la Carshia e Madhe, via principale dove molti cittadini cercarono di bloccare gli incendi, ma rimasero vittime di quella campagna NATO inizialmente benvola dai kosovari albanesi e considerata come *fuoco amico*. Si stima che durante la guerra 6.500 abitazioni furono distrutte e persero la vita 1.870 cittadini. Amnesty International ha stimato che 3.000 albanesi furono fatti sparire da polizia, paramilitari ed esercito serbo durante il conflitto. Circa 800 serbi, rom e molti appartenenti ad altre minoranze vennero invece sequestrati da membri dell’UCK e mai più ritrovati. La città fu interamente rasa al suolo, a partire dal Bazar e a seguire dalla distruzione del ponte d’epoca romana il 24 marzo come rappresaglia ai bombardamenti NATO, la Kulla, casa tipica albanese in pietra del sedicesimo secolo e le antiche abitazioni presenti. Ora è una delle città culturali più amate dai cittadini kosovari. Qui si trova infatti una fra le più antiche moschee dei Balcani, la Moschea Hadum, risalente alla fine del ‘500. Al termine della guerra, la maggior parte di Gjakovë/Đakovica, specialmente il centro storico e gli edifici culturali furono interamente restaurati grazie a fondi internazionali, ma le ferite per le perdite e le violenze subite sono ancora accese.

In merito alle comunità Rom, Ashkali, Egyptian e all’aspetto educativo, secondo una ricerca condotta dall’OSCE e pubblicata nel gennaio 2020⁸, e i dati rilasciati dal direttore comunale

7

La citazione fa riferimento al romanzo sulla guerra in Kosovo “Piccola guerra perfetta” di Elvira Dones, scrittrice e giornalista di origine albanese. La “piccola guerra perfetta” del titolo è quella dichiarata dalla NATO che si concluse il 12 giugno del 1999. Una guerra aerea che doveva essere “piccola” e “perfetta” perché nessun soldato americano sarebbe tornato a casa in una bara, fu promesso, ma vista da terra fu un massacro.

⁸ Overview of Roma, Ashkali and Egyptian communities in Kosovo. January 2020. OSCE. https://www.osce.org/files/f/documents/6/7/443587_1.pdf

dell'educazione, 467 bambini Rom, 403 Ashkali e 244 bambini Egyptian frequentano le scuole elementari "Mustafa Bakija", "Mazllum Këpuska", "Zekerija Rexha", "Emin Duraku", "Fehmi Agani", "Zef Lush Marku" and "Selman Riza" nella città di Gjakova/Dakovica. Nelle zone rurali invece 197 bambini Ashkali e 113 Egyptian sono iscritti alle scuole primarie e grazie al supporto delle Ong Caritas Kosova, nel quartiere di Ali ibra/Kolonia e la Ong Bethany Christian Service, nel quartiere di Brekoc/Brekovac tra i 150/170 bambini hanno la possibilità di frequentare il "Learning Center" ed essere accompagnati nel percorso di inserimento scolastico.

1.4.1 Brekoc

"Le nostre valigie logore stavano di nuovo ammucciate sul marciapiede; avevamo altro e più lungo cammino da percorrere. Ma non importa, la strada è vita."

Kerouac. On the road

Ai margini della città di Gjakovë/Dakovica, vi è il quartiere di Brekoc/Brekovac, presso il quale ho potuto svolgere la maggior parte della mia ricerca e collaborare con le Ong Roma in Action e Bethany Christian Service.

Brekoc è un quartiere prevalentemente abitato dalla comunità Rom, Ashkali ed Egyptian. La maggior parte dei bambini e delle famiglie che vi abitano vivono in condizioni di disagio ed emarginazione sociale, economica e culturale. Mancano beni di prima necessità quali, cibo, acqua, elettricità e spesso vestiti, motivo per il quale i bambini vengono quotidianamente mandati a mendicare per le vie del centro città. L'ambiente e le costruzioni abitative sono profondamente degradanti: vi sono grandi quantità di rifiuti, spesso usati dai bambini per giocare e le case sono per la maggior parte costruite con lamiere o mattoni non rivestiti. L'aria nella quale le famiglie sono costrette a vivere è caratterizzata da un brusco olezzo di immondizia bruciata o lasciata marcire per le strade. Nel periodo invernale, con il peggiorare del clima, le condizioni si fanno ancora più precarie. Le famiglie e i bambini non hanno scarpe o vestiti adatti alla stagione con i quali ripararsi dal freddo e le strade diventano impraticabili. La strada diventa così la loro casa. Il tasso di abbandono scolastico è abbastanza elevato, nonostante negli ultimi due anni la situazione sia migliorata, dovuto in prima istanza alla mancanza economica, che implica l'impossibilità di acquistare materiale scolastico per i figli e in secondo luogo agli obblighi famigliari ai quali i bambini sono sottoposti. Sono infatti costretti a lasciare

la scuola per svolgere mansioni lavorative e raccogliere soldi per sostenere la propria famiglia. I bambini vivono così immersi in una immobile quotidianità, senza prospettive né sogni futuri. Per i pochi che riescono a continuare gli studi la vita non è affatto facile. Le condizioni igieniche sono disastrose e la malnutrizione infantile dilaga. I bambini sono soliti mangiare un pasto al giorno, a base di spuntini a basso costo e bibite energetiche che non permettono loro una sana e nutrita crescita. Passano perciò la loro infanzia per le strade, giocando con rifiuti, subendo violenze, discriminazioni, senza alcuna prospettiva di cambiamento verso il futuro. Vivono trascinati tra un'identità di bambini, bisognosi di cure e attenzioni, con occhi desiderosi di avventura, quando di avventure e pericoli ne vivono quotidianamente, energici e scatenati, curiosi e pieni di desideri, come quel bambino che una volta mi confidò di sognare di diventare un cercatore d'oro e allo stesso tempo vengono balzati in responsabilità adulte, che li espongono al pericolo e li rendono già grandi senza aver dato loro la possibilità di sperimentare quell'infanzia che chiede di essere rispettata e riconosciuta ad ogni loro sguardo e abbraccio.

“Ombre viandanti,

vaganti nel loro ebano cielo,

Ombre riflesse in cementi infuocati,

lambenti impronte coriacee,

Ombre danzanti e giocose,

tra bufere di sacchi e scatti polverosi.

Fenditure immortali,

come raggi accecanti e disorientanti.

Ombre vagheggianti nel sorgere brulicante del mattino,

Ombre scucite, sfilacciate, rattoppate,

ma dai piedi ardenti.”

Diario di viaggio. Passi condivisi con Clara e Memmo. Brekoc, luglio 2022

Esiste un *altrove* per i bambini di Brekoc, e questo altrove nel quale poter essere semplicemente se stessi, nel quale poter scoprire e scoprir-si, stare e so-stare è il Centro educativo di Brekoc: il Bethany Christian Services. Nato nel 2009, grazie al sostegno di fondi europei coopera e progetta attività educative e di integrazione a sostegno delle comunità Roma, Ashkali ed

Egyptian. L'obiettivo generale del Centro è quello di creare integrazione tramite progetti di educazione con i bambini delle comunità. Vengono svolte molte attività, supportate da giovani volontari e responsabili del progetto, tra cui Berat Thaqi e Emrah Cermjani. Gli intenti sono molteplici ma in ogni progetto si cerca di sviluppare e stimolare le abilità dei bambini tramite l'educazione non-formale. Negli ultimi anni sono stati anche portati avanti progetti interculturali con bambini Rom, Ashkali, Egyptian e albanesi. Di grande importanza le attività a supporto scolastico e sostegno familiare per sensibilizzare interamente le famiglie sul tema dell'educazione. Il mio primo contatto con il Centro è avvenuto nel 2017, nel corso del mio secondo anno come volontaria del progetto di cooperazione internazionale Terre e Libertà, promosso dalla Ong IPSIA con l'obiettivo di far vivere ai bambini di Brekoc un'esperienza di due settimane di gioco e svago, evadendo, anche per poco dalla monotonia alla quale sono costretti.

La strada li forma, li plasma, li rende piccoli e grandi assieme, li rassicura e li disperde, sa essere insidiosa e prigioniera. Allo stesso tempo però quella strada è davvero il luogo in cui vengono plasmati e lo è fisicamente, è la strada da casa a scuola, quella dove è loro richiesto di essere grandi e quella che cerca di mostrare loro la meraviglia dell'infanzia. In mezzo a questi due poli sta il Centro e la passione che spinge i volontari a farsi presenza costante e attenta. È curioso notare come volontari, responsabili, istituzioni cerchino di lavorare nella stessa direzione, ma le scarpe che si indossano e si sono indossate, si sono modellate nel tempo a seconda di chi le ha portate e continueranno a plasmarsi, perché mai nessuno, avrà sempre lo stesso passo.

1.5 Prizren/ Prizreni

“Non solo a vendere e a comprare si viene a Eufemia, ma anche perché la notte accanto ai fuochi tutt’intorno al mercato, seduti sui sacchi o sui barili o sdraiati su mucchi di tappeti, a ogni parola che uno dice gli altri raccontano ognuno la sua storia di lupi, di sorelle, di tesori, di scabbia, di abati, di battaglie. [...] Eufemia, la città in cui ci si scambia la memoria a ogni solstizio e a ogni equinozio.”

Calvino. Eufemia, Le città e la memoria.

Prizren/Prizreni è una città storica del Kosovo, posizionata sulle rive del fiume Lumbardhi, ai piedi del monte Shari nel sud del paese.

Tra il 1180 e il 1190 l’area di Prizren/Prizreni venne conquistata dal re serbo Stefano Nemanja. Nel 1220 tutte le personalità e le istituzioni ecclesiastiche bizantine vennero espulse dalla città e rimpiazzate da quelle serbo-ortodosse. Il re serbo Stefan Dusan fece di Prizren la capitale del suo impero. Prizren venne poi conquistata dagli Ottomani il 21 giugno 1455. La città divenne così il principale centro economico e culturale della provincia ottomana del Kosovo. Nel 1878 sorse in città un movimento politico, noto come Lega di Prizren, intenzionato ad unificare e liberare tutti i territori abitati dagli Albanesi.

Nel corso della prima guerra balcanica Prizren venne assediata dall’esercito serbo e successivamente annessa al Regno di Serbia nonostante la maggioranza della popolazione fosse di etnia albanese.

La città di Prizren/Prizreni è estremamente ricca dal punto di vista culturale, artistico, paesaggistico e multietnico. Difatti, come già accennato le lingue ufficiali della città sono tre: albanese, serbo e turco proprio per la grande presenza di comunità turche nella municipalità. Data anche la grande presenza di comunità Roma, Ashkali ed Egyptian e all’utilizzo o conoscenza della lingua Rom da parte di abitanti albanesi non appartenenti alle comunità, la ONG Nevo Concepti, in collaborazione con altre Ong del territorio sta portando avanti dal 2014 la richiesta per il riconoscimento della lingua Rom come ulteriore lingua ufficiale di Prizren/Prizreni. L’accettazione o il rifiuto di tale proposta da parte del governo avverrà nel mese di novembre 2022.

Da un punto di vista culturale Prizren/Prizren si fa promotrice di diversi eventi di aggregazione giovanile e diffusione della cultura e dell’arte. Nel mese di agosto si tiene il famoso DokuFest, il Festival internazionale del documentario e del cortometraggio, che richiama ogni anno da 20

anni, numerosi visitatori da tutta Europa e permette di dare voce a tematiche sociali importanti, quali la migrazione, il futuro, la sostenibilità, I diritti del cittadino.

Dedicherò nei capitoli successivi una descrizione più dettagliata delle Ong presenti a Prizren/Prizreni con le quali ho potuto collaborare partecipando attivamente a progetti, meeting e ricerche, estremamente utili per questo mio elaborato e che meritano uno sguardo più specifico sulle tematiche dell'empowerment e sulle pratiche di educazione formale e non formale.

CAPITOLO SECONDO

*“Che tu possa sentire il bene grande
Quell’aria che ci sta sempre intorno
Che sempre bada a noi e sa
Che mentre ci scuotiamo forte
Mentre scartiamo e sgroppiamo via i pesi,
già stiamo facendo
dell’infinito
casa.”*

Chandra Livia Candiani, La bambina puglie ovvero la precisione dell’Amore

2.1 Empowerment e forme di cittadinanza attiva

Nel corso di questi mesi di ricerca mi sono soffermata a lungo, talvolta osservando con passi leggeri, talvolta partecipando attivamente mente e corpo, talvolta solo indirettamente e spesso lasciandomi trasportare dall’inaspettato e imprevedibile scorrere degli eventi che qui spesso accadono, in ciò che desideravo indagare: che ruolo assumono l’empowerment e la cittadinanza attiva? Che sfumature ricoprono queste pratiche nelle comunità Rom, Ashkali, Egyptian? Che cambiamenti o immobilità trasportano?

A queste domande cercherò di dare risposta in questo secondo capitolo, a partire dai significati che l’empowerment assume e quali possono essere le svariate forme di cittadinanza attiva, per poi approfondire i lavori delle Ong incontrate e con le quali ho avuto il piacere di collaborare, lasciando riecheggiare tra queste righe le idee, i progetti, le speranze dei responsabili, dei volontari e dei cittadini che sentono bruciare sulla loro pelle l’irrefrenabile desiderio di attivarsi per il cambiamento e per il futuro delle loro comunità.

“Il significato di una proposta di cambiamento rivolta all’utopico consiste in un invito al soggetto ad intraprendere un cammino all’interno della problematicità dell’esperienza, contraddistinto da una sperimentazione che non conosce fine in quanto è sempre rivolta ad un possibile che “non è ancora” ma che può realizzarsi, con impegno e soprattutto con la

consapevolezza che questo percorso esistenziale ha valore a prescindere dall'eventuale raggiungimento degli obiettivi iniziali." (Tolomelli, 2019, p.63).

Queste proposte trovano ragione e fundamenta nelle teorie, strettamente correlate, dell'empowerment e della cittadinanza attiva. L'etimologia della parola empowerment può essere scomposta in tre diverse parti:

Em- utilizzato per significare "mettere nella condizione di", nell'ottica di un andare verso e quindi ad un movimento propositivo verso qualcosa. Il sostantivo *power* inteso una *capacità di*, da non confondersi con la traduzione italiana di potere che potrebbe fuorviarne il senso andando ad enfatizzare erroneamente un "potere di qualcuno su qualcuno o qualcosa". *Empower* viene inteso come possibilitazione, sviluppare potenzialità, ampliare occasioni e opportunità, cruciale per comprendere il movimento che spinge alla cittadinanza attiva. Si tratta perciò di un'accezione estremamente positiva, propositiva e costruttiva. Infine, *-ment* viene utilizzato per indicare sia il processo che il risultato. Si sottolinea così la doppia natura nel concetto di empowerment: *"è una parola processo-risultato che dà il nome sia al percorso per raggiungere un certo obiettivo, sia al risultato stesso"* (Dallago, 2020).

Secondo Friedmann vi sono tre diverse componenti dell'empowerment:

- L'empowerment sociale-economico, che favorisce un accesso alle risorse, quali tempo, conoscenze, reti sociali, strumenti di lavoro per poter migliorare le proprie condizioni di vita.
- L'empowerment politico, che favorisce l'accesso alle decisioni e alle scelte.
- L'empowerment psicologico, inteso come senso di potenza individuale.

Focalizzando l'attenzione sulla cooperazione internazionale e sullo sviluppo di gruppi di popolazioni svantaggiate, tutte le componenti dell'empowerment dovrebbero essere favorite e incoraggiate per far sì che gli obiettivi preposti portino a risultati duraturi ed efficaci.

È importante ricordare che gli individui sono agenti attivi e sebbene vengano sostenuti dalla rete di supporto e dai partner lavorativi, rimangono i principali attori competenti nello sviluppare strategie e nuove opportunità volte a migliorare le loro condizioni. Valorizzare, riconoscere, raccontare le loro esperienze, sperimentazioni, tentativi è un atto di riconoscimento politico e sociale.

"Edgar Morin definisce con "attendere l'inatteso" questa capacità relazionale di farsi stupire dagli eventi e dalle persone e, di conseguenza, non chiudere le porte alle novità e alle smentite dei propri repertori cognitivi consolidati o dalle proprie sicurezze. Si tratta, cioè di pensare

all'altro come ad un soggetto ricco di possibilità esistenziali e di alternative.” (Tolomelli, 2019, p.117).

Per stimolare un maggior aggancio e ingaggio attivo e propositivo da parte degli individui che ricercano un cambiamento è fondamentale che si accresca in loro il desiderio. Desiderio come anelito di una trasformazione, che potrà incontrare un limite ma tenterà di superarlo. Occorre saper riconoscere l'attrazione del desiderio e saperlo aspettare, trovando il tempo per generare spazi di riflessività.

“Significa dare senso alla propria esistenza e seguire il proprio daimon. [...] In altre parole, sei felice quando dentro di te era solo un desiderio, un'aspirazione, un'idea sfuggente diventata progettualità, un percorso da seguire, una direzione.” (Gancitano, 2022, p.165)

L'empowerment guarda l'orizzonte dei sentieri che si spianano più che alla mancanza, assapora il gusto dolce amaro della scelta, orientandosi tra le infinite possibilità e forme, attribuisce e restituisce responsabilità attive, oscilla tra il pensabile e il possibile, innestando volta per volta nuovi desideri.

“È nell'istante che precede l'azione del camminare, quando tutta la forza necessaria è già pronta a liberarsi nello spazio, ma rimane come sospesa, che il performer sperimenta la sua energia sotto forma di “sats”, di preparazione dinamica. Il sats è il momento in cui l'azione viene pensata-agita dall'intero organismo, che reagisce con tensione ma non in modo improvvisato: è il punto in cui si è decisi a fare. È il tendersi o il raccogliersi da cui sgorga l'azione. È la molla prima del primo passo sulla scena performativa.” (Schiavone, 2019, p.53)

Per esplicitare al meglio cosa si intenda invece per cittadinanza attiva mi rifarò alle teorie di Giovanni Moro, sociologo politico e ricercatore nell'ambito dell'attivismo, della democrazia e politiche pubbliche.

Con il termine cittadinanza attiva si fa riferimento alla molteplicità di forme organizzative attraverso le quali i cittadini agiscono non solo come elettori, ma come nuovi attori del policy making. Emergono pratiche e rivendicazioni di diritti legati al potere di iniziativa, al diritto di interlocuzione con istituzioni e privati, alla cura dei beni comuni e all'empowerment di soggetti e comunità in difficoltà.

Questo fenomeno nasce a partire dal processo di globalizzazione e di fenomeni migratori che hanno caratterizzato la seconda metà del XX secolo, ma in particolar modo da un cambio di percezione dei cittadini rispetto al loro ruolo all'interno della vita pubblica andando ad

esercitare come singoli o come collettività quei poteri e responsabilità dati al cittadino per tutelare i propri diritti, per la cura del bene pubblico e per l'empowerment di comunità.

Si tratta di “forme di auto-organizzazione e di mobilitazione di cittadini che operano nelle politiche pubbliche allo scopo di tutelare diritti, curare beni comuni e favorire l'autonomia di individui e gruppi sociali marginalizzati od oppressi attraverso attività di advocacy, di servizio e di intervento diretto. Questo fenomeno ha luogo su base quotidiana attraverso una pluralità di forme organizzative (network, movimenti sociali, associazioni, servizi per la comunità, organizzazioni volontarie, ecc.) che sono distinte sia dai partiti politici che dalle organizzazioni di rappresentanza dei soggetti economici. Esse esercitano il potere di assumere iniziative e diritti collettivi di azione politica nel policy making.” (Moro. 2022)

La prospettiva che muta perciò è legata al concetto di potere, qui inteso come possibilità e capacità di influire e incidere sul corso della realtà e di influenzare il comportamento altrui. È possibile rintracciare sei diversi poteri trasformativi, ovvero, che producono nella realtà cambiamenti di diverso tipo e che nel corso della ricerca riprenderò per identificare e sottolineare scelte, progettazioni, impatti e valutazioni:

- Potere di informare
- Potere simbolico
- Potere istituzionale
- Potere materiale
- Potere di legittimare
- Potere di partnership

Esercitando questi poteri, la cittadinanza attiva e l'empowerment sono fenomeno che stimolano una grandissima pluralità di esperienze, realtà e campi di azione e proprio questo li distingue da altre forme di organizzazione e di azione presenti nella società contemporanea.

“L'empowerment inteso come processo di “possibilitazione” si configura come l'apertura di uno spazio intermedio (o alternativo) [...] si tratta di aprire una nuova possibilità interna, che aggiunta a quella già presenti nell'orizzonte soggettivo, determina una situazione di “pluripossibilità”. Il soggetto attiva un passaggio intermedio tra la dimensione della “stabilità” e quella del “cambiamento” concreto, venendosi così a trovare nella condizione di poter scegliere strade nuove e di conseguenza si può smarcare dallo stallo, raggiungendo il protagonismo e la responsabilità sul proprio futuro.” (Tolomelli, 2019, p.64)

2.2 Le forme di cittadinanza attiva a Gjakovë/Dakovica e le interconnessioni

Nella città di Gjakovë/Dakovica vi sono diverse associazioni, Ong, enti che collaborano e cooperano promuovendo progetti culturali, educativi, sociali e si fanno promotori di forme di cittadinanza attiva fondamentali per lo sviluppo sociale del contesto kosovaro e per la formazione delle generazioni future.

Descriverò nei paragrafi successivi le Ong e gli enti con i quali mi sono maggiormente interfacciata in questi mesi e che lasciano, secondo i dati e la ricerca svolta, un'impronta significativa nella Storia e nelle Storie di chi quotidianamente attraversa e fruisce dei servizi in questi luoghi.

2.2.1 Roma in Action

Il 2 marzo 2017 Roma in Action viene registrata dal Governo kosovaro come Organizzazione Non Governativa attiva nel comune di Gjakovë/Dakovica, sebbene già da anni prima gli operatori sociali che ne fanno parte avessero iniziato a lavorare con le comunità Rom, Ashkali, Egyptian come gruppo di volontari non formalmente costituito.

La mission di Roma in Action è la seguente: promuovere pari opportunità per tutti i giovani, con particolare attenzione ai giovani appartenenti alle comunità Roma, Ashkali ed Egyptian, offrendo loro un supporto all'empowerment e di agency nel tessuto sociale kosovaro, promuovendo il rispetto per i diritti dell'uomo, del fanciullo e delle minoranze etniche.

Le aree di interesse e progettualità portate avanti dalla Ong sono quattro. Cultura, Social Media, Educazione, Parità di genere. Per ognuno di questi vi sono servizi e progetti diversificati.

Dal 2015 è nata Roma Radio Gjakova e dal 2019 è stata aperta una Roma Emission nella tv locale della città, con l'obiettivo di promuovere la cultura delle comunità Rom, Ashkali, Egyptian e condividere narrazioni positive e di successo in merito alle comunità non maggioritarie, con l'obiettivo di abbattere le discriminazioni e le barriere che limitano le comunità. Interessante e per certi versi assurdo è che avendo la lingua romanì un suono molto simile alla lingua serba, inizialmente i cittadini di Gjakova si opposero fortemente alla presenza di un'emissione radio in lingua, ritenuta inaccettabile e provocatoria.

L'utilizzo di queste forme comunicative ed artistiche può contribuire a modificare la percezione e i comportamenti della popolazione su questioni determinanti attivando quel potere comunicativo di cui parla Moro nel testo *"Cittadinanza attiva e qualità della democrazia"* (2013).

Nel mese di Aprile, in occasione della Roma Week e dell'8 aprile, Giornata Internazionale dei Rom, Sinti e Caminanti, Roma in Action si fa promotrice di diverse attività culturali e informative di educativa di strada.

Come ricorda Gaston Bachelard nella magistrale opera "La poetica dello spazio": *"É soprattutto in città che la tempesta è temibile, è lì che il cielo ci mostra il suo volto corruciato nel modo più esplicito. L'obiettivo è accrescere consapevolezza sulle comunità non maggioritarie a tutti i cittadini della città e invitare le persone a riflettere sulle forme di tolleranza, pace e interculturalità che possono nascere dall'incontro consapevole con l'Altro."* (Bachelard, 2006, p.69)

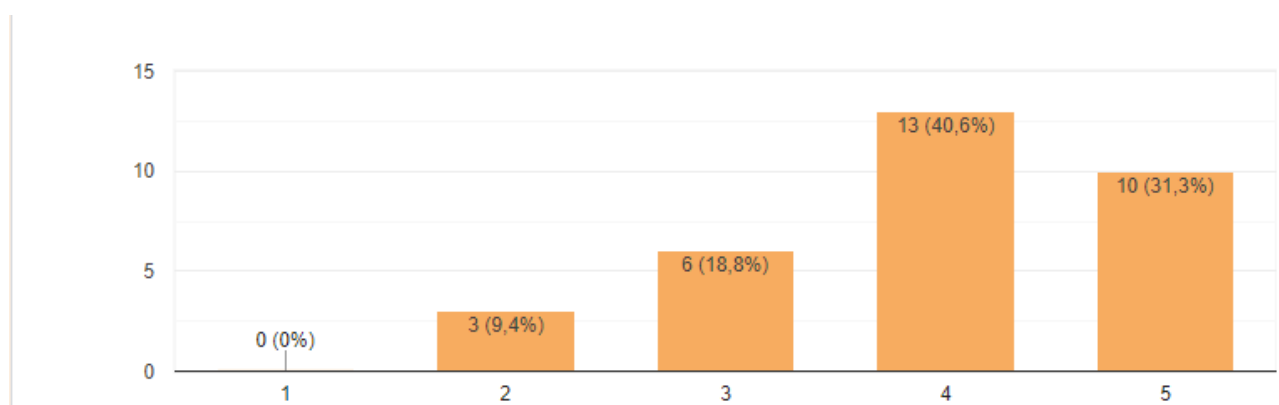
Emblematiche sono le parole di Patrick Chamoiseau, nel testo *Fratelli migranti* (2018) che trovano in questo discorso sintonia con i complessi obiettivi che queste pratiche collettive descritte si pongono: *"Accettare l'opacità dell'altro, di tutto l'altro, l'imprevedibilità delle sue scelte, della sua vera natura, significa già a rinunciare a dominarlo, a dominare tutto l'Altro, e quindi a dominare il mondo. Significa rendersi disponibili alla percezione di ciò che è il mondo e alla possibilità di viverci nel modo più dignitoso. Porgere un caffè e poter dire: <<tu non sei me, non mi somigli, non farai ciò che vorrei che tu facessi, sei libero e opaco come potrei esserlo io ai tuoi occhi e ti offro questo caffè con tutto il cuore.>> Oppure: <<Noi non abbiamo una storia comune, abbiamo solo un divenire, forse da condividere ma comunque impossibile da prevedere, e ti offro questo caffè con tutto il cuore.>>"* (Chamoiseau, 2018, p.75).

Per quanto concerne invece i progetti educativi, la Ong organizza incontri di formazione psicologica e sociologica, attività mediatiche, corsi di formazione culturali e artistici per bambini, attività ludico ricreative, incontri e scambi multietnici in collaborazione con istituti scolastici, medici, biblioteche, istituzioni comunali, Ong di cooperazione internazionale. A questo però, dedicherò un capitolo specifico essendo stata coinvolta io stessa in molte di queste proposte educative, che mi hanno permesso di acquisire maggiori abilità nel campo della progettazione e cooperazione, sviluppare capacità di valutazione in ambito educativo e in contesti interculturali ed educativi di prevenzione, riabilitazione, integrazione, caratterizzati da un forte disagio e degrado sociale, acquisire strumenti educativi necessari a saper analizzare, prevenire e contrastare condizioni di forte marginalità e fragilità in un contesto multiculturale di alta conflittualità, sviluppare uno sguardo critico e riflessivo per accrescere consapevolezza del proprio *essere e divenire* educativo, nonché accrescere la conoscenza della lingua, storia e cultura delle comunità Roma, Ashkali, Egyptian.

Il responsabile Emrah Cermjani, afferma di essere soddisfatto del lavoro che i volontari e gli operatori stanno costruendo insieme da anni e nonostante le sfide siano ancora molteplici e gli scogli da sormontare ancora ardui, essere testimoni di cambiamenti importanti li incoraggia giorno dopo giorno a continuare sulla strada scelta: *“One of the success we have seen is that we have lot of albanians that are taking part in our activities, and volunteer. We also have a big support from institutions, fortunately we have a good relation with them.. We have support from other groups, NGOs, Institutions when we deliver the schoolpackage to children. This is something I can say it is a success for this year. [...] Now we are very lucky because when we have different activities, lot of parents are togheter with us. Especially when we have to increase the information and capacity of education, we have the presence of children’s parents. And also now we see the communities are ready to report and increase their voice when they have discrimination or when institution don’t respect thir rights and this is something that give us the opportunity and made us understand that we are in the good way.”*⁹

Secondo un sondaggio condotto in Kosovo nel mese di luglio 2022¹⁰, su un campione di 40 persone di età compresa tra i 15 e 34 anni, è emerso che il 34,4% non sa che la comunità Rom ha una propria lingua ufficiale, mentre a differenza del contesto italiano, il 75% degli intervistati sono a conoscenza che la giornata internazionale del popolo Rom è istituita il giorno 8 di aprile. (La probabilità che vi sia conoscenza in merito è dovuta al lavoro di promozione e sensibilizzazione che ogni anno le Ong che si occupano di queste tematiche portano avanti coinvolgendo nelle strade e nei luoghi pubblici i cittadini.)

È stato ulteriormente chiesto, su una scala da 1 a 5 quanto è il livello di discriminazione delle comunità Rom, Ashkali, Egyptian, secondo la percezione personale:



⁹ In Allegato 3 l'intervista integrale

¹⁰ In Allegato 2 ulteriori risultati in merito al sondaggio svolto.

Le sfide quotidiane, gli smarrimenti, l'impossibilità di svolgere alcune attività o riscontri negativi non mancano. Tra le sfide più ardue da affrontare secondo Emrah Cermjani riguardano la sfera dell'educazione e della cultura: *"In Kosovo unfortunately we don't have materials or school books, we don't have information about the history of Roma, Ashkali, Egyptian communities and the children in the regular school they don't have the opportunity to know about these communities, they just study the history from Albania. This is one of the main problem, because the first step of discrimination starts from school. Also because people learn from the communities just from the media but unfortunately the media present another part of the medal and not all the situation. They don't have moment in which they promote successfully story about communitities.*

Education is one of the best component in which we need to work as Ngo."

Lo stesso pensiero sembra emergere dallo stesso sondaggio alla richiesta di indicare in quali ambiti le istituzioni dovrebbero indirizzare le proprie progettualità in merito all'interculturalità e integrazione delle comunità minoritarie.¹¹

Në cilën fushë mendoni se institucionet duhet të investojnë për të fuqizuar nivelin social të komuniteteve Rom Ashkali Egjiptian, në Kosovë?

24 risposte

Arsim, Kultur Art dhe ekonomi

Në fushën e arsimit.

Arsim

Ne te gjitha

Arsimin

Ne arsim dhe punesim.

Aktivitetet jo-formale

11

L'immagine riporta una parzialità delle risposte ricevute. Trad. albanese: educazione, cultura, arte e economia – nelle abitazioni e nell'educazione – nell'educazione – in ogni aspetto – nell'educazione – nell'educazione e nel lavoro – nell'educazione non formale.

<https://docs.google.com/forms/d/1caVHFvL2ZQIhGCITyJI3asvXuIaJTW2e5PLO8UFXHDw/edit>

Si comprende perciò quanto il lavoro educativo, nelle sue svariate metodologie sia ancora la forma di cittadinanza più autorevole, nel senso etimologico del termine che rende *autore*, o attore, potremmo dire, per la funzione e il prestigio che riveste, di cambiamento e di sviluppo sociale.

L'amico e volontario Visar Kukaqi si è reso disponibile per una breve intervista essendo da anni impegnato attivamente nelle attività promosse da Roma in Action, a proposito di educazione non formale sostiene: *"In my opinion is something really powerfull. Children have the possibility to discover themselves, have fun, know each other, understand what is necessary for them, learn how to behave and accept themselves. Even if for some families in some parts of Kosovo non formal education is still a big challenge."*¹²

Morin evidenzia sapientemente il ruolo nel quale siamo chiamati a stare:

"Allora, l'educazione può rappresentare oggi una "controcorrente rigeneratrice". Si tratta cioè di interpretare il proprio ruolo, seppur residuale, come un'alternativa percorribile, per quanto non dominante, che ha la ragione di mantenere accesa la brace sotto la cenere, nella speranza che un domani questa fiamma possa divampare. Si tratta di costruire processi che abbiano come obiettivo il raggiungimento del singolo studente e insinuare il dubbio in un muro di disvalori e slogan semplificatori per arrivare alla vera essenza del soggetto. [...] chi si impegna nel campo dell'educazione deve essere consapevole che il prodotto del proprio impegno si vedrà a lungo, lunghissimo termine" (Morin, 1999, p. 115).

2.2.2 Bethany Christian Service

Il Bethany Christian Service è un centro educativo situato nel distretto di Brekoc, nella città di Gjakovë/Dakovica, che basa la sua progettualità sui valori quali la costruzione di una società più democratica, inclusiva e interculturale nel rispetto dei diritti umani e del fanciullo con l'obiettivo di uno sviluppo sociale globale.

Le attività promosse dalla ONG sono svariate:

- Un programma pre scolare per bambini dai 3 ai 6 anni.
- Un programma di sostegno e aiuto compiti per tutti gli studenti delle scuole primarie che frequentano le scuole della città
- Un corso di analfabetismo per adulti
- Un programma SCREAM per prevenire il lavoro minorile

¹² In Allegato 4 l'intervista integrale

- Incrementare la consapevolezza e empowerment dei giovani membri delle comunità Rom, Ashkali, Egyptian
- Corsi di formazione professionale per insegnanti, genitori e giovani volontari delle comunità Rom, Ashkali, Egyptian
- Incontri di sensibilizzazione con rappresentanti delle comunità, con genitori, insegnanti e dirigenti scolastici.
- Offre sostegno ai servizi sanitari, in ambito di vaccinazioni e consulenza medica per le famiglie appartenenti alle comunità del distretto di Brekoc.
- Programmi culturali, sportivi e giovanili

Berat Thaqi, direttore del centro di Brekoc spiega: *“I started working for Bethany in 2003 in the village of Colonia. We organized lot of different activities, for youth, for minority communities and day by day I work in this office here in Gjakovë. People needed our support in concrete. I can see lot of progresses, we have lot of partners and lot of results made by different resource and cooperation, such as Unicef, Caritas, OSCE, UNMIK, EU council, IPSIA, Terres des Hommes and others.”*¹³

Le finalità del progetto sono diversificate e comprendono differenti ambiti sociali. La prima fra tutte è l’inclusione dei bambini e delle bambine delle comunità Rom, Ashkali, Egyptian, nel sistema educativo kosovaro, dall’istruzione prescolare a quella superiore. Da questo punto si sviluppano i progetti di miglioramento della qualità dell’istruzione e la prevenzione dell’abbandono scolastico.

Secondo una ricerca condotta dall’OSCE e pubblicata nel 2021: *“In the 2018/2019 school year, 261 Kosovo Ashkali, 161 Kosovo Roma and 160 Kosovo Egyptians were enrolled in upper secondary education. The Ministry of Education, Science and Technology (MEST) in partnership with VoRAE, Roma Education Fund, Swiss Agency for Development and Cooperation and Kosovo Foundation for Open Society offered 600 scholarships annually for secondary school students from the three communities. Over 50 students from the three communities are also enrolled at public universities*¹⁴.”

L’opportunità che i giovani appartenenti alle comunità non maggioritarie possano formarsi ed ottenere una qualifica universitaria è un successo fondamentale, poiché dà loro la possibilità di diventare a loro volta parte attiva di quel processo di formazione delle generazioni future e farsi

¹³ In Allegato 5 intervista integrale

¹⁴ <https://www.osce.org/files/f/documents/6/f/493675.pdf>

protagonisti qualificati ed esperti di cambiamento e sviluppo, nonché diventare risorse brillanti, motivate e riconosciute all'interno di servizi sociali, ONG, imprese, istituzioni.

Su questo tema Berat Thaqi ha affermato: *“When I started in Brekoc our program was for illiterate people, today I have the possibility to employ university graduated Roma Ashkali Egyptian people, it means I have people that are qualified. I know that Bethany has been part of this process, this development by advocacy, strategies, education that has given these people the possibility to be more active, increasing their motivation for life, for education, for change. Comparing to 10 years ago, now we have new roads, more qualified people.”*

Ulteriori finalità del Bethany Christian Service riguardano la crescita di una consapevolezza comunitaria sul ruolo dell'educazione e della formazione delle giovani generazioni, diminuire il numero di bambini costretti a lasciare la scuola e lavorare per sopperire alle esigenze familiari, aumentare la cooperazione con gli enti e le istituzioni locali e le comunità maggioritarie, accrescere le competenze professionali degli insegnanti e dei volontari delle comunità.

Le problematiche richieste da affrontare non riguardano solo quelle legate ai permessi istituzionali o alla cooperazione con le altre comunità, ma specialmente difficoltà quotidiane, come già specificato nel capitolo primo che richiedono un supporto sociale, abitativo, sanitario, educativo. Lavorare in un contesto con un grado di complessità così elevato aumenta le possibilità di fallimento, sconforto o impotenza che spesso come operatori sociali si vive, ma allo stesso tempo poterne vedere i risultati e i successi positivi offre l'occasione per spianare sentieri di progettualità nuove, accrescendo il desiderio di crescere ed operare insieme.

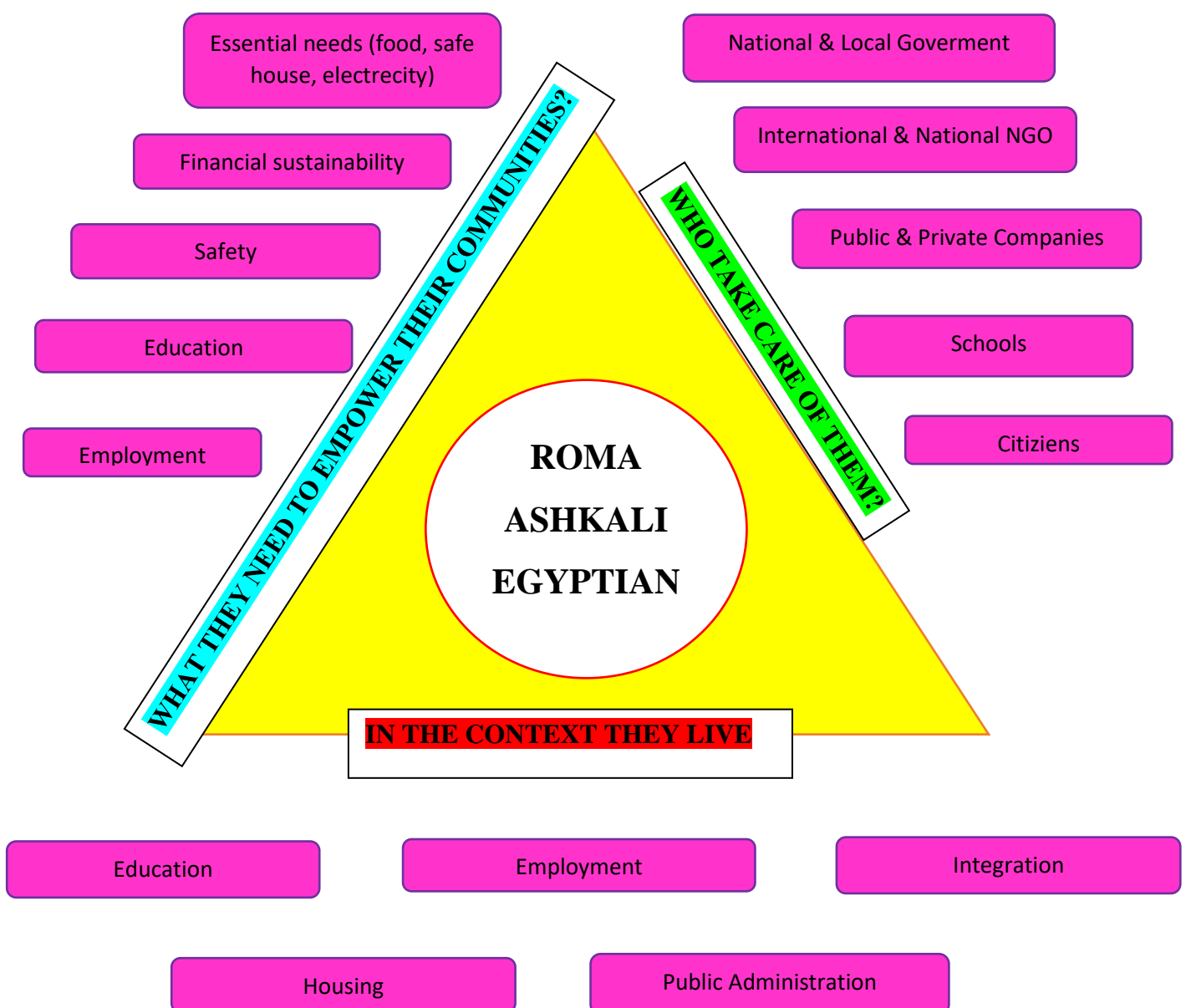
Berat spiega poiché il coinvolgimento diretto delle famiglie, in particolar modo dei genitori in progetti di cittadinanza attiva sia essenziale al processo di progresso al quale tendono: *“When you talk with people sometimes, they are sensitive towards our services for their children and they respect us and our work, and they are very thankful.*

They are included in our programs, both mothers and fathers, that's important because for some families at first didn't believe in us, but we tried to create a relationship with them so that they can trust and understand and be active part of the growth of their children. [...] That's why we do trainings with them about citizen education, human rights, different methodology of learning, different experience. But first we must educate our volunteers and professors here, so we keep trainings with international Ngo and local government to enrich our knowledge about these themes and works.”

Riadattando lo strumento educativo de “Il mondo del bambino”, proposto dal programma P.I.P.P.I. (Programma di intervento per la prevenzione dell’istituzionalizzazione) ho sottoposto ad alcune professoresse ed educatori/ educatrici coinvolte nelle attività giornaliere al Bethany la compilazione del *Triangolo Pippi* con l’obiettivo di avere uno sguardo immediato e panoramico del lavoro che viene svolto, sottolineando gli obiettivi, le strategie e i metodi di valutazione del lavoro che con costanza e desiderio portano avanti nel quartiere di Brekoc.

-Visar Kukaqi

(Fill it with key words)



2.2.3 Bonevet

Bonevet è un'istituzione educativa senza scopo di lucro fondata nel 2014 a Gjakovë/Dakovica dalla fondazione "I LOVE KOSOVO". Si tratta di uno spazio creativo in cui i bambini e gli adolescenti coinvolti vengono incoraggiati a scoprire talenti e abilità. Si tratta di un progetto ideato per stimolare la curiosità, l'immaginazione e la creatività nelle età di sviluppo, attraverso il gioco, l'uso della tecnologia, programmazione robot, utilizzo di stampanti 3D, apprendimento cooperativo e interattivo, apprendimento di lingue straniere e acquisizione di abilità comunicative.

Bonevet si impegna così a sviluppare senso critico, incoraggiare alla risoluzione di problemi in maniera creativa, a cooperare in gruppo e sostenere emotivamente i bambini coinvolti nei progetti.

La fondazione I LOVE KOSOVO che finanzia il progetto è stata fondata a Prishtinë/Pristina nel 2008 e da allora non ha smesso di incoraggiare lo sviluppo sociale in Kosovo, sostenendo progetti in diversi campi, tra cui in particolare in ambito artistico, educativo e sportivo.

Fino al 2011 la Fondazione si è impegnata nel sostenere le famiglie più povere e in particolare le persone che hanno subito delle perdite durante la guerra del 1999, raggiungendo un totale di 130 famiglie, offrendo loro supporto e assistenza finanziaria mensile.

Nel 2012 il consiglio della Fondazione ha deciso di ampliare la propria attività per la promozione di progetti nel campo dell'arte, dell'educazione e dello sport, al fine di avere un maggiore impatto sulla vita sociale e culturale in Kosovo.

Nel 2013 attraverso "Sport sans frontieres" la Fondazione ha sostenuto un progetto sportivo di inclusione sociale, nel 2014 è stato fondato il primo BONEVET a Gjakovë/Dakovica e nel 2017 ha aperto BONEVET Gjakovë/Dakovica.

Tra i progetti attivi vi è "Kosova Markers League" che mira a creare un ambiente di innovazione e creatività per i bambini delle scuole primarie interessati al campo della scienza e della tecnologia. Il progetto incoraggia a sviluppare le proprie capacità cognitive tramite l'uso della tecnologia e di robot scientifici. I bambini apprendono a costruire e programmare robot attraverso un lavoro di gruppo e di comunicazione collettiva al fine di creare un ambiente inclusivo, interculturale e interattivo.

Un ulteriore progetto interessante è stato lanciato da IRIM – Croatian Makers (Institute for Youth and Innovation Development in Croazia e supportato da Google dal nome "Digital

Citizen” e realizzato per le librerie in Kosovo, Serbia, Croazia, Bosnia ed Erzegovina. L’obiettivo è aumentare le conoscenze e competenze digitali attraverso la digitalizzazione delle biblioteche pubbliche, consentendo loro di diventare centri digitali di innovazione ed educazione personale e collettiva.

Lo scatenarsi del virus Covid-19 nel 2020, ha sconvolto, anche per le realtà come il Bonevet, i ritmi e ritmi quotidiani che hanno richiesto un lavoro di messa in discussione e innovazione delicato e necessario. Secondo i dati riportati nel report di lavoro da aprile a giugno 2020 il Bonevet di Gjakovë/Dakovica ha organizzato dei corsi online gratuiti per 596 studenti a partire dai 5 anni di età e l’attivazione dell’abituato campo estivo con didattica a distanza. Secondo il report questi sono i numeri dei partecipanti raggiunti e coinvolti nei progetti dell’anno 2020¹⁵.



Esempio eclatante di cittadinanza attiva e impegno sociale per il territorio è stato l’impegno in prima linea per la produzione di visiere protettive nel corso della pandemia del 2020. È stata così aperta la campagna di raccolta fondi “Join the fight” con l’obiettivo di incrementare la produzione in atto per affrontare al meglio l’emergenza sanitaria. Sono stati raccolti 66.000 euro in soli 45 giorni. Al termine del progetto 17.338 visiere sono state prodotte e donate alle diverse istituzioni, in collaborazione con il “Syndacate of Health Workers of Kosovo”.

¹⁵ <https://bonevet.org/wp-content/uploads/2021/08/BONEVET-Gjakova-Annual-Report-20.pdf>

2.2.4. YMCA

Young Men's Christian Association è una organizzazione internazionale nata nel 1978. Nello specifico la mission dell'associazione sul territorio kosovaro, nata nel 2003, mira ad accrescere la leadership giovanile e accompagnare le comunità minoritarie ad uno sviluppo socioculturale. Attualmente attiva in cinque municipalità: Gjakovë/Dakovica, Pejë/Peja, Prishtina, Junik, Rahovec, Decan, sviluppa progetti giovanili all'interno di centri diurni, scuole, training per insegnanti, educatori, lavoratori. Nel centro di Gjakova, al momento 150 persone appartenenti alle comunità Roma, Ashkali, Egyptian partecipano ai training con un focus sulla leadership e apprendimento del proprio ruolo e delle proprie risorse e potenzialità personali.

Avnora Morina, educatrice dal novembre 2019 presso il centro YMCA di Gjakovë/Dakovica e prima componente appartenente ad una comunità minoritaria, nello specifico a quella Egyptian, si è resa disponibile per una breve intervista, per comprendere meglio le progettualità, la mission e le problematiche che, come parte attiva, è chiamata ad affrontare.

What is the mission of YMCA?

The mission they have is bigger. For Kosovo is not so religious but the main thing they have is the empowerment of youth and the other communities living in Kosovo. We have 5 cities where we work and the main thing we do is empower people, give them the chance to live, do new things, learn new skills about life.

In which kind of project are you involved?

I am involved in the program called "Leadership" and I also work in another program, focused in leadership groups and youth work in the center YMCA of Gjakova.

How YMCA work with non-majority communities?

I was the first worker from Egyptian community at YMCA . Right now we have 18 people who come every week for 1.30 hour to do the leadership session. If we speak about numbers, there are around 20 people involved but in totally 115 from communities who attended the leadership meetings. The aim is to work on strategies, connect people from 14 years in order to collaborate and give them the chance to meet and share ideas.

Which kind of problems are you required to face as YMCA?

The problem is maybe the space. We have one but It is small and also the possibility to develop our programs in others cities, such has Prizren or Istog. We want to engage the villages around

Fushe Kosovo, Pristina, but we need to connect, to go and talk with people and institutions. First of all we are trying to push the government to recognise the “youth work”, because for the moment we are just accredited to YMCA. We want to work in all Kosovo.

According to your experience, how Roma, Ashkali, Egyptian communities could improve their empowerment and citizenship?

If you go back in 2016 or 2010 there were big differences because in the past we didn't have people who went in the school or in university to get a degree. But we changed it a lot, thanks to NGO's programs and local active citizenship from communities. Right now we have more woman who go to school, before they get married early and they couldn't go, but now things are changing. Even if the situation is better but we still need to collaborate more with people in the villages. In the city they are good, but in villages the situation is different. In Dugajini for example is completely different and they still have problems that here in Gjakova or Peja we passed long time ago. So they are in the beginning of the process. I believe people have the chance to empower others.

Which changes have you seen in these years?

I have seen changes in education but also in the area of business. We have a lot of woman who are opening business and be new model for others. Also in the culture of living. Before it was rule to stay with the family all together, but right now things are changing in Roma communities. They are empower themselves.

What about non formal education? Is it a useful tool?

I come from education, right now I finished my master on it. Also YMCA works with non formal education and try to fill the gap in the system we have. Young people, among us for example, we develop ourselves in NGO programs by non formal education. I believe we could learn more if we do things and not just learn things from teachers and from their perspective. Sometimes is better when you do it yourself and analyse the situation. I would like to see in the education field, 1 or 2 hours per week in the school where children could experiment themselves through non formal education.

In which field according to you, institutions should invest to promote a better integration of communities?

In faculty, where we are still discriminated. I would like the people from Roma, Ashkali, Egyptian communities could have the chance to open their business and have the support of

institutions that can encare them on how to do the work. Sometimes they open ut and after 1 o 2 years they close, that is why they need support to know hoe to keep the work, maybe through trainings. I also would like to have people from Roma, Ashkali, Egyptian communities who could teach in school. Among 15000 teachers in Kosovo only 6 are from communities, amd all from Egyptian one. We have lot of people with the degree but they don't give them the chance to teach.

According to you, what is the key for a successfull intercultural dialogue here in Kosovo?

To have one course about communities' history in the school program, what is good and what is wrong. Sometiemes people don't know anything about our history ulture and way of life. Why not to know more about us? We exist, we live here. We can help preparing all the infos, we have teachers from communities, we can give our contribution.

Avnora ha svolto per anni un grande lavoro di rete tra le ong presenti a Gjakovë/Dakovica e IPSIA, nel corso del progetto Terre e Libertà. Da sempre risorsa e esempio prezioso per apprendere pratiche e accrescere consapevolezza.

2.3 Le forme di cittadinanza attiva a Prizren/Prizreni

Prizren/Prizreni, come già citato nel primo capitolo di questa ricerca è una città particolarmente viva a livello culturale e sociale, in cui è possibile trovare, sebbene in maggior concentrazione nel periodo estivo, eventi di carattere sociale come il Dokufest, artistico, come il Ngomfest e politico culturale come il lavoro portato avanti dal gruppo teatrale della città.

Sebbene non abbia avuto occasione di partecipare attivamente a tutti i progetti o eventi presenti, Prizren/Prizreni è la città che per sei mesi mi ha accolta, lasciandomi lo spazio per apprendere a calibrare i miei passi nelle sue antiche vie ottomane, di creare quelle interconnessioni che mi hanno avvicinata anche solo con uno scambio di interviste o racconti notturni all'energia che brulica tra le strade della moschea, il vento scompigliante del Kalaja, il rumore incessante dello scorrere del Lumbardhi, l'ondeggiare della sua musica e balli tradizionali.

2.3.1 IPSIA

Istituto Pace Sviluppo Innovazione Acli (IPSIA) è un'organizzazione non governativa che si occupa di Cooperazione Internazionale. Fondata nel 1985 con l'obiettivo di accrescere la consapevolezza della pace e promuovere giustizia tra gli esseri umani e gli Stati.

I programmi di sviluppo e le iniziative di formazione professionale dalla Ong sono rivolte ai giovani che con il loro coinvolgimento diretto contribuiscono all'impegno per lo sviluppo sostenibile, la convivenza civile, la pace e alla ricerca e costruzione diretta autonoma e consapevole del loro futuro.

Ipsia attiva partenariati internazionali, sviluppando una politica di solidarietà che coinvolge reti di associazioni e società civili in iniziative a sostegno delle popolazioni vittime di conflitti o esclusione sociale, collabora con istituzioni e organizzazioni nazionali e internazionale, operando attraverso uffici locali con l'obiettivo di promuovere iniziative di cooperazione decentrata con enti e istituzioni locali.

Ipsia è attiva nei Balcani dai primi anni Novanta. A partire dal progetto *A smile for Bosnia*, che aveva visti coinvolti i profughi bosniaci nei campi profughi sloveni nel 1992, al programma *Time for the future* di sostegno e ricostruzione della popolazione kosovara. I progetti di IPSIA si sono sempre rivolti a contesti ben definiti, dall'assistenza materiale e psicologica con una attenzione ai diritti delle fasce più deboli, alla ristrutturazione di abitazioni, scuole e infrastrutture, nonché attività ludiche estive rivolte a bambini e adolescenti sino alla sperimentazione di una nuova cultura dell'imprenditoria d'impresa. Attualmente sono attivi progetti in Albania, Serbia, Kosovo, Senegal, Kenya, Mozambico.

“Lavorare sul processo di attribuzione, cercando di far comprendere al soggetto che gli eventi sono controllabili e che può condizionare l’andamento; analizzare il processo di valutazione di sé e delle proprie capacità, rafforzando la visione positiva di sé; agevolare la capacità di rappresentarsi il futuro, favorendo un’immagine di futuro positivo, ricco di risorse, opportunità e successi possibili.” (Dallago.2020)

Daniele Socciarelli, responsabile del progetto Terre e Libertà di IPSIA, in una breve intervista, svolta a Prizren nel mese di ottobre, dialogando tra immaginari futuri, ha raccontato quali sono stati i cambiamenti vissuti e testimoniati in questi anni di lavoro nei paesi di intervento citati precedentemente, focalizzandosi sul contesto dei Balcani occidentali.

“Quello che abbiamo cercato di fare noi negli anni è stato quello di dare un ingaggio sociale maggiore alle diverse organizzazioni con le quali abbiamo lavorato o che abbiamo creato. C’è stato proprio un impegno dell’istituire degli spin off che potessero prendere in parte le redini dei progetti educativi che IPSIA aveva sviluppato sul territorio, che vanno da Terre e Libertà ad altre attività di coinvolgimento di giovani, come i progetti di scambio ERASMUS, formazioni. In alcuni luoghi hanno trovato maggior terreno fertile, mentre in altri meno. Una prima osservazione che mi viene da fare è che sono diminuite sia numericamente e di conseguenza anche qualitativamente le persone con le quali lavoriamo. Nel senso che questi territori, parlando dei Balcani occidentali, purtroppo sono luogo di fortissima emigrazione, soprattutto negli ultimi dieci anni, si è riavuto un’impennata di quello che è stato agli inizi o sul finire degli anni 90. Si è rivista una forte emigrazione verso Germania, Svizzera, un po’ meno verso l’Italia. Per lavoro sì, ma soprattutto prospettiva. E questo si nota perché l’abbandono di queste terre da parte dei ragazzi locali che un tempo hanno partecipato alle nostre attività e con sono emigrati all’estero. Questa è la prima differenza in evoluzione negli anni, di conseguenza minor numero di bambini con cui lavorare e questo è evidente, se penso al mio primo campo di TL. Oggi nella stessa scuola estiva nello stesso luogo se arriviamo a 50 bambini è tanto. Uno spopolamento e quindi un minor numero di persone con le quali poter lavorare e costruire un futuro diverso per questi paesi. Di pari passo sono andate le questioni che riguardano l’apparato istituzionale perché non avendo un grande ricambio, di conseguenza, anche le istituzioni sono peggiorate molto.

Il Kosovo è uno dei paesi che conosco più da vicino, quello dove riesco a notare più differenze. Nel tempo è un paese che ha saputo stupirmi, a livello locale nel senso che forse per la posizione privilegiata che IPSIA ha in questo paese. Forse vivere e lavorare a Prishtina o Mitrovica sarebbe una cosa diversa, ma vivere a Prizren o Gjakova nel settore educativo sono state gioie

e dolori. Ho visto un paese abbandonato a se stesso nel 2007/2008, ma un paese che grazie ai suoi giovani che sono emigrati ma alcuni hanno deciso di tornare con tante qualità, questi pochi hanno saputo implementare bene e interpretare al meglio le situazioni europee che si vengono a creare a livello di opportunità progettuali. Sicuramente il Kosovo è uno dei maggiori beneficiari dei progetti dell'Unione, soprattutto a livello di scambio e credo sia una cosa di cui ci sia tanto bisogno, quella del confronto, del sapersi rapportare ad altre persone più europee. Confrontarsi con altre persone che hanno un concetto di Europa un po' diverso. Sicuramente il Kosovo e i ragazzi kosovari secondo me si sentono tra tutti quelli dei Balcani molto più europei di tutti gli altri, anche forse in cerca di una identità. Quella del continente europeo probabilmente li fa sentire a proprio agio. Quindi da questo punto di vista è un paese che ha vissuto dei successi, dall'altra parte continuo a vedere un estremo limbo istituzionale, che a volte crea dei blocchi, a volte ci sono persone illuminate come nel comune di Prizren con i quali si riescono a costruire cose intelligenti, come nel nostro caso quello del centro giovanile. Processo iniziato moltissimo tempo fa, almeno 6/7 anni fa. Ci vuole tempo e pazienza.

In merito alla Bosnia, è uno dei paesi sui quali avevo più aspettative, lavorative, istituzionali, dal punto di vista educativo e credo sia un paese che all'Europa tutta ha da insegnare moltissimo, come si sta al mondo, come si sta al mondo anche se con caratteristiche diverse, avrebbe da insegnare i temi della pace, del multiculturalismo, ma è come se avesse buttato via tutto questo negli ultimi 25 anni. Mi dispiace perché è un paese dove io ho notato le emigrazioni più forti, bisognerebbe andare a vedere le statistiche ma se non sbaglio negli ultimi 5 anni sono circa 500000 andate via dalla Bosnia. Verso Croazia, Slovenia, Germania dove poter costruire un futuro con un po' più di prospettiva. È triste perché anche confrontandomi con i ragazzi, poi diventati educatori, architetti o piccoli imprenditori ci credevano tanto nel loro paese. Purtroppo, però poi si scontrano con la realtà e la realtà è quella di una non prospettiva, di non trovare lavoro, di non poter lavorare in modo concreto se non dovendosi abbassare a delle logiche di clientelismo. Piuttosto che questo o non riuscendo a poter immaginare un futuro migliore per i propri figli hanno deciso di andarsene. Quindi è un paese vuoto, estremamente vuoto. Pervade un estremo sentimento di tristezza. D'estate ha picchi interessanti, con persone che cercano di investire e provano a dare il meglio anche in ambito educativo. Va aggiunto che sono paesi stanchi, del dover continuamente essere oggetto e dover subire, qui una critica anche al mondo della cooperazione stanchi di dover subire progettualità e degli intenti che non sono prettamente loro ma sono degli standard ai quali devono arrivare perché qualcuno l'ha detto. Stanchi di non avere una vita in cui si può progettare qualcosa di intrigante e interessante

per la comunità, in parte perché la comunità manca, in parte perché forse le persone ci credono un po' poco e per persone intendo quelle che stanno a Bruxelles.”

2.3.2 THY

THY è un'organizzazione non governativa che mira ad accrescere consapevolezza tra le giovani generazioni in ambito sociale e culturale, promuovendo progetti di cittadinanza attiva e impegno civico nella città di Prizren principalmente, allargandosi poi ad esperienze internazionali grazie alla partecipazione ai progetti promossi da ERASMUS +.

Nata nel 2011, THY offre ai giovani e alle comunità locali l'opportunità di sviluppare capacità decisionali e di leadership, che permetta loro di partecipare come cittadini attivi per il futuro della comunità. I principali settori di intervento riguardano l'educazione non formale, il green development, l'ICT, l'eredità culturale e il turismo. Organizza progetti culturali e sociali moderni promuovendo cooperazione e confronto anche con giovani europei stimolando interesse e propositività nei giovani che ne prendono parte.

THY, i cui fondatori hanno lavorato precedentemente per IPSIA, è rimasta partner della ONG italiana con la quale nel mese di agosto e ottobre si sono conclusi i progetti promossi e approvati prima del Covid e che hanno visto coinvolti i giovani di Prizren in attività culturali e di CoProgettazione per il futuro sviluppo della Ong e del tessuto sociale.

2.3.3 NEVO CONCEPTI

La Ong Nevo Concepti è nata il 26 novembre 2014 da un gruppo di intellettuali appartenenti alla comunità Rom e che per anni hanno contribuito come attivisti per accrescere status e partecipazione delle comunità non maggioritarie in diverse città del Kosovo, quali Prizren, Gjakovë, Ferizaj, Pejë, Rahovec, Fushë Kosovë, Suharekë. Nevo Concepti indirizza i suoi progetti a bambini, giovani e famiglie appartenenti alle comunità Rom, Ashkali, Egyptian e si interfaccia con istituzioni locali, nazionali ed internazionali.

La mission che guida Nevo Concepti è quella di accrescere l'integrazione nella società kosovara delle persone appartenenti alle tre diverse comunità per diventare cittadini in grado di contribuire allo sviluppo e al benessere della società della quale fanno parte, tramite progetti educativi e sociali.

Attualmente la Ong sta implementando otto differenti progetti riguardanti l'accrescimento dell'advocacy della posizione sociale ricoperta dalle comunità non maggioritarie.

Il direttore della Ong il Sign. Osman Osmani, ha condiviso alcuni progetti conclusi o attualmente in corso, che aiutano a chiarire al meglio la mission dell'organizzazione:

- Reintegration of Roma, Ashkali and Egyptian returnees from Western Europe, Prizren Municipality, Kosovo.

Progetto iniziato nel 2019, supportato dal governo tedesco e dal KKS (Karl Kübel Stiftung für Kind und Familie) e portato avanti sino all'agosto 2022, punta a sostenere le condizioni abitative dei rimpatriati Rom, Ashakali, Egyptian in quattro quartieri nella municipalità di Prizren

- Promoting the respectful integration of Roma, Ashkali and Egyptian communities in Peja and Suhareka, Kosovo.

Progetto della durata di tre anni, iniziato nel maggio 2019 e finanziato dal KFOS (Kosovo Foundation for Open Society), mira a ridurre la povertà e il rispetto dei diritti delle comunità Rom, Ashkali, Egyptian nella municipalità di Suhareka.

- Governance of Children Rights (GCR)

Progetto della durata di cinque anni, finanziato da Save the Children Kosovo, tramite il quale Nevo Concepti ha contribuito ad accrescere il Child Assembly nella municipalità di Prizren e sostenere i diritti dei bambini e la loro protezione.

CAPITOLO TERZO

“Qui sul bordo di quello che sappiamo, a contatto con l’oceano di quanto non sappiamo, brillano il mistero del mondo, la bellezza del mondo, e ci lasciano senza fiato.”

Carlo Rovelli, Sette brevi lezioni di fisica

3.1 Sguardo caleidoscopico

In questo capitolo focalizzerò l’attenzione sui progetti promossi dalle diverse Ong incontrare a partire da Roma in Action e dal Bethany Christian Service nei quali ho potuto prendere parte attivamente nel corso di questi sei mesi di ricerca, condividendo speranze, successi e difficoltà stimolando una maggiore presa di consapevolezza, senso critico, capacità progettuale e soprattutto la possibilità di maturare una postura caleidoscopica.

Questa, come educatrice, è stata la chiave per attraversare spesso l’immobilità, la noia, i controsensi che spesso sovrastano questi luoghi e che improvvisamente interrompono il ritmo al quale siamo abituati.

Alle volte per fare dei passi avanti bisogna essere disposti a perdere per un momento l’equilibrio perché la fine di ogni ricerca porta alla stasi, all’immobilità. A chi opera in questi territori, a chi ci vive e chi ne percepisce corporalmente ogni sfumatura viene costantemente chiesto di mettersi in discussione per ritrovare un equilibrio nel disequilibrio dell’incertezza.

È stato fondamentale ritrovare quella capacità di cambiare in corsa, consapevoli della necessità di un’attesa che sapesse muoversi in uno spazio sospeso e disorientante, dandosi tempo, imparando ad abitare ancora una volta, i luoghi dell’educazione, con la capacità di creare quelle condizioni affinché dentro i problemi potesse maturare di nuovo il desiderio e la capacità di reinventarsi con un respiro nuovo.

Farsi caleidoscopici come il gioco di colori che sa stupire e affascinare. Ed è quando una pandemia costringe ad abbandonare ogni contatto e le parole non sono abbastanza che ci si chiede come poter tenere viva l’energia di quelle tensioni relazionali che si vanno a creare. Giocare, progettare, sostenere è stato l’antidoto per liberarsi dalla svogliatezza e dallo scoraggiamento. L’educazione è sempre una questione di sguardi, è un linguaggio di corpi che si incontrano e anche nel silenzio dialogano, caratterizzato da rischi, sfide, insulti e sorrisi ed è in ognuno di questi gesti che la relazione con l’altro cambia e i cittadini crescono. Farsi caleidoscopici come il tempo che si dilata e lascia spazio all’ascolto.

Ritrovare il tempo per ascoltare le persone, per contenere e provare a capire le loro incertezze, per alimentare i loro desideri.

*“C'è pure chi educa, senza nascondere
l'assurdo ch'è nel mondo, aperto ad ogni
sviluppo ma cercando
d'essere franco all'altro come a sé,
sognando gli altri come ora non sono:
ciascuno cresce solo se sognato.”*

Danilo Dolci

É tra il racconto delle storie condivise, tra finzione e realtà che si lascia la possibilità di depositare paure e alimentare desideri, sapendo che qualcuno è pronto ad accoglierli e raccoglierli. Farsi caleidoscopici per educare lo sguardo, anche e soprattutto verso quei toni neri che si insinuano ad ogni cambio immagine. Tondi neri di paure, di rabbia, di agitazione.

Quanti conflitti trovano dimora ogni giorno su queste strade polverose, eppure, saper educare lo sguardo significa anche saper abitare in presenza del male, significa saper *prendere la notte* (Mottana. 2011) perché da educatori consapevoli sappiamo bene che non è possibile diventare adulti senza lotte e competizioni. Farsi caleidoscopici come la carica generatrice che spinge a trasformar-si e reinventar-si. Spinta che si genera tra la cura dei riti e ritmi quotidiani, raffinando la capacità di conoscere e riconoscere l'Altro, intravedendone e sostenendone potenzialità e limiti.

Ed è sotto questa nuova e sospesa ottica del quotidiano che i cittadini possono affacciarsi verso i loro limiti, riconoscendoli, le loro paure, affrontandole, imparando a stare nella fatica, reinventandosi.

Apparecchiamo scene educative, non per rimanerne spettatori, ma per entrarci e costruire un fare e uno stare insieme che sia autentico e generativo. Ecco perché offrire spazi di sperimentazione del bello, del difficile, dell'avventura e dedicare tempo per nuove sorprendenti esperienze, significa consegnare alle persone desideri e speranze per un futuro che anche per loro riserva qualcosa di grande.

3.2 Kush janë Romët, Ashkalinjët dhe Egjiptianët?

Chi sono i Rom, gli Ashkali e gli Egyptian?

“Se saremo riusciti a catturare l’interesse e l’attenzione, anche di uno solo di questi studenti che incontreremo, per me sarà un successo.”

Emrah Cermjani. Direttore Ong Roma in Action

Domanda complessa, a cui pochi sanno dare risposte precise e senza ricadere in stereotipizzazioni o ricorrere all’utilizzo di terminologie categorizzanti e imprecise. Tra il 10 e il 16 maggio 2022, la stessa domanda è riecheggiata più volte tra i muri di sette edifici scolastici del comune di Gjakovë/Dakoviça e con lei il carico di controversie nell’affrontarla.

La Ong Roma in Action si è fatta difatti promotrice dello sviluppo e realizzazione di importanti incontri di sensibilizzazione nelle scuole del comune kosovaro, suddivisi tra scuole superiori e scuole medie, intercettando studenti dagli 11 fino ai 18 anni d’età.¹⁶

Le scuole coinvolte, grazie alla firma di un accordo con il direttore comunale dell’istruzione di Gjakovë/Dakovica, sono state le seguenti:

- Gjimnazi Hajdar Dushi
- Nexhmedin Nixha
- Fehmi Agani
- Ull Morina
- Emin Duraku
- Zekeria Rexha
- Zef Lush Mark

Nel corso di queste brevi lezioni gli studenti hanno avuto l’opportunità di acquisire maggiori conoscenze su svariati temi, riguardanti da vicino, ma non solo, le comunità sopracitate, quali: la differenza tra pregiudizi e stereotipi, la discriminazione e ciò che ne caratterizza le cause e

¹⁶ Queste attività, sviluppate nell’ambito del progetto “Së Bashku-Insieme” e realizzato nell’ambito del programma di sovvenzioni “Kujtim Veseli” è stato finanziato da @TAG, Terres des hommes e dalla fondazione HEKS.

le diverse forme tramite cui si manifesta, l'antigipsimo (più comunemente conosciuto nella letteratura italiana come Antiziganismo) e un focus particolare è stato dedicato alla specificazione e chiarificazione delle tre differenti comunità Rom, gli Ashkali e gli Egyptian. Gli incontri si sono svolti attraverso spiegazioni teoriche, forme di gioco incentrato sulle tematiche scelte, testimonianze video, incentrate specialmente su quanto i pregiudizi e gli stereotipi vengano canalizzati nei quotidiani media informativi e come provare a prenderne consapevolezza.

Infine, a ciascuno è stato consegnato un opuscolo informativo ricco di importanti spunti per promuovere la storia, le culture, le tradizioni e la musica delle comunità Rom, Ashkali ed Egyptian, come strumento per cercare di arginare pregiudizi, discriminazioni e stereotipi.

Il mio ruolo all'interno di questi incontri, a solo due settimane dal mio arrivo in Kosovo, è stato di due diversi tipo. In primo luogo, ho avuto il piacere e l'occasione di conoscere i presidi e le direttrici delle scuole coinvolte, supportando e accompagnando l'amico e collega Senad Gushani nel promuovere e diffondere la proposta educativa della Ong e comprendere quali e quante scuole avrebbero aderito. Tutte e sette le scuole intercettate, hanno accolto l'invito e hanno supportato l'equipe e gli insegnanti per una adeguata e completa realizzazione degli incontri. Il secondo ruolo ricoperto è stato più di supporto ai membri della Ong nello sviluppo e progettazione degli incontri, con particolare attenzione alla scelta delle forme ludiche e all'accoglienza degli studenti all'interno della scuola. Ho avuto occasione, inoltre, di stilare delle check-list come strumenti di ricerca osservativa e valutativa che allegherò al termine dell'elaborato.¹⁷

“Cammino stanca al termine di questa settimana di incontri nelle scuole sulla tematica della discriminazione. Mi avvio verso quella casa intrisa di ricordi e tocchi, ingarbugliata da pensieri ed emozioni.

Mi domando ripetutamente come sia possibile che nessuno, i pochi li posso contare sulle dita di una mano, non sappia nulla sulle comunità Rom, Ashkali ed Egyptian? È scioccante se penso che convivano con loro da tutta la vita.

Mi domando cosa abbiano provato Senad, Emrah, Gita di fronte a quell'assordante silenzio. Non ho avuto il coraggio di chiederglielo.

Senad oggi mi ha detto che è convinto che sia molto più informata io sulle comunità che i ragazzi e i bambini, nonostante magari abbiano delle famiglie Rom come vicini di casa.

¹⁷ Allegato 6 per check-list

È qualcosa di triste, insensato e incandescente. Emrah, chiedendomi un feedback ha condiviso con me la sua prossima sfida e il suo prossimo obiettivo: “Giulia, il motivo per cui non sanno nulla è che nessuno li ha mai educati a questo, nessuno ne parla mai, per questo che voglio proporre questi incontri agli insegnanti, agli infermieri e chissà, mi piacerebbe poterli fare anche con la polizia.” Di fronte ai miei occhi sbarrati che hanno lasciato trasparire incredulità o incertezza ha aggiunto: “Mi hanno guardato allo stesso modo anni fa quando ho proposto l’idea di questi incontri nelle scuole ed ora eccoci qui, ce l’abbiamo fatta e so che possiamo continuare su questa strada, dobbiamo partire dal basso, dalle istituzioni che frequentiamo per poter provare a cambiare la nostra condizione”. Le sue parole sono state coraggiose e sono grata di avere l’opportunità di fare parte di questo grande desiderio che li mantiene in cammino e in trasformazione.”

Diario di viaggio. Gjakovë/Dakovica, 16 maggio 2022

Sottolineo questa pagina di diario, a me cara, per evidenziare che nel contesto kosovaro, la scelta di aver accolto, seppur con qualche remora, la proposta di sensibilizzazione su tematiche sociali così estremamente attuali, non abbia nulla di scontato. Ritengo che siano stati potenti strumenti da continuare a promuovere e non sottovalutare come semplici ore buche, ma equiparabili a gesti di *cura cittadina* per alfabetizzare i giovani all’interno delle scuole, ancora luoghi privilegiati di incontro, scontro e ponte con quella realtà esterna che talvolta affascina e talvolta spaventa, in quelle aule di crescita personale e di scoperta del sé, in cui consapevolezza e autocritica possono, protette, germogliare.

3.3 “Bashkë për Kulturën” – promovimi I trashëgimisë kulturore të komuniteteve Rom, Ashkali dhe Egjiptian

In data 18.05.2022 ho avuto l'onore, su invito della Ong Roma in Action di partecipare alla conferenza di chiusura del progetto “Bashkë për kulturën”/ Insieme per la cultura., progetto volto a contrastare il fenomeno della discriminazione a livello comunale e a sviluppare consapevolezza civica su storia, cultura e culture tradizionali delle comunità Rom, Ashkali, Egyptian in Kosovo.

Sono state inizialmente presentate le attività realizzate nell'ambito del progetto, annunciate dal direttore dell'organizzazione Emrah Cermjani e dagli interventi della Sig.ra Njomza Uka - Selimi, della Ong "Voice of Roma" e del sig. Muharrem Asllani, consigliere comunale di Gjakovë/Dakovica.

Dopo questi interventi, si è aperto un tavolo di discussione sul tema "L'importanza di insegnare la storia delle comunità Rom, Ashkali ed Egyptian nei testi scolastici", dibattito in cui sono intervenuti:

Eranda Kumnova- Baçi, direttore comunale dell'istruzione, Z. Erxhan Galushi, deputato rom nel parlamento del Kosovo, Z. Fridon Lala, deputato egiziano al parlamento del Kosovo, Z. Mark Kaqinari, consigliere giuridico.

Al termine del confronto è stato discusso il rapporto sulla tematica della discriminazione, specialmente nei contesti di occupazione lavorativa e le strategie e modelli che le comunità portano avanti per fronteggiare questa situazione.

È stata più volte riaffermata la necessità di rivedere i testi scolastici, compresa l'introduzione di elementi della storia delle comunità Rom, Ashkali, Egyptian, come strumento per incidere positivamente sulla ricca promozione della diversità etnica in Kosovo e contribuire allo smantellamento dei pregiudizi, degli stereotipi e forme di discriminazione quotidiana.

Tali progettualità si inseriscono in un discorso più ampio di dialogo interculturale, rilevante poiché efficace strumento per alfabetizzare al concetto di cittadinanza, ampliandolo. Occorre infatti, in questa nuova prospettiva mondiale, con gli avvenimenti storici, climatici e sociali di cui siamo stati artefici e testimoni in questi ultimi anni, riformulare un'idea di cittadinanza globale/mondiale che arricchisca le considerazioni sull'interculturalità e sull'appartenenza.

“Al centro di questa neo-cittadinanza sta l'interculturalità, quale dispositivo di integrazione, di costruzione di tale identità plurale/dialettica. Costruire la cittadinanza mondiale non significa sostituire quella nazionale o locale, ma aggiungerla a essa, perché ogni persona vive una

*pluralità di identità e una molteplicità di appartenenze (familiare, sociale, religiosa, culturale, etnica, professionale ecc.); di conseguenza, il legame nazionale non sarà esaustivo e unico. Il “cittadino mondiale” è colui/ colei che potrà esercitare i suoi diritti anche come semplice persona e non solo in quanto cittadino di uno Stato e dipenderà da legami che vanno oltre l’appartenenza statale.”*¹⁸ (Parlez-vous global? 2021).

¹⁸ file:///D:/STORIA%20UNIBO/2014-12-parlezvousglobal-Migrazioni-cittadinanza-mondiale-manuale-insegnanti-scuola-sec.pdf

3.4 Promozione e pubblicazione del libro “*Personalitetet e artit dhe kultures nga komunitetet Rom, Ashkali dhe Egjiptian*”

“Quando concepisci che sei granello e non pilastro, è in quell’istante che l’incandescente spinta a contatto con il cuoio rovente delle tue scarpe assume un nuovo corpo possibile.”
(Diario di viaggio. Luglio 2022)

Si è concluso nel mese di giugno un importante progetto e percorso che ha visto coinvolta la municipalità di Gjakovë/Dakovica a supporto di svariate Ong e persone coinvolte direttamente nella pubblicazione, avvenuta ufficialmente in data 23.06.2022 presso la biblioteca comunale “Ibrahim Rugova” il libro “*Personalitetet e artit dhe kultures nga komunitetet Rom, Ashkali dhe Egyptian*”. La pubblicazione è stata promossa all’interno del progetto “Insieme per la cultura” attuato dalla Ong Roma in Action e sostenuto dal ministro della cultura, della gioventù e dello sport.

Nel corso della presentazione i rappresentanti hanno avuto modo di condividere un dialogo attorno all’importanza di condividere e promuovere la cultura Rom, Ashkali, Egyptian da parte delle istituzioni. Sono stati presenti: il Viceministro della cultura, Sejnur Veshall, un membro culturale della comunità Rom, Fatmir Menekshe, il Direttore dell’organizzazione CHwB Kosova, Sali Shosi e l’attore e membro della comunità Ashkali, Erjjan Mehmeti.

L’obiettivo della pubblicazione è quello di inserire il testo, nel corso dell’anno scolastico e con la ripresa degli incontri di sensibilizzazione da parte di Roma in Action, all’interno degli istituti educativi del comune di Gjakovë/Dakovica, con la finalità di ampliare le informazioni di base sulle culture minoritarie, accrescere curiosità e attingere a nuove fonti culturali e artistiche nell’ambito della letteratura, della musica e del teatro.

Visar Kukaqi, scrittore del testo, spiega che come Young European Ambassador e attivista per Roma in Action, il suo compito è: *“Raising awareness and encourage people not to be ashamed of their origins, trying to make them feel part of the society”*.

Si tratta di mettere in atto un attento lavoro di mediazione tra istituzioni, cittadini, cultura senza assottigliare quello spazio necessario in cui l’Altro ha sempre margine di espressione, in cui incontrarsi e seminare germogli. Mediazione che è anche meditazione o per meglio intendersi un abitare l’*epochè*, inteso come passaggio, disposizione all’ascolto, sospendendo giudizi e pregiudizi che condizionano e annebbiano la comprensione dell’altro e la propria visione del mondo.

“Guardare la vastità del mondo e la sua inesistenza, la meraviglia, l’irrealtà, la pienezza e la vacuità. Dalla fortuna di essere venuti al mondo e dall’inconveniente di essere nati.”
(Colamedici; Gancitano, 2017, p.148).

3.5 Sanità e comunità minoritarie

*"I have an expression. I say that without fixing the system we cannot protect ourselves, if we engage to establish a system, we will be in a better situation, together with the others. One cannot pay sufficiently this engagement and it is for the benefit of all"*¹⁹

La salute e l'attenzione alla cura dei bisogni medici è uno dei pilastri su cui ruota il lavoro del Bethany Christian Service, accresciuta maggiormente negli anni della pandemia tra il 2020 e il 2021 quando il COVID-19 non ha risparmiato il Kosovo di rimanerne fortemente colpito.

Tra dicembre 2020 e la primavera del 2021 UNICEF Kosovo si è reso promotore di una intensa campagna di vaccinazione e supporto alle famiglie Kosovare, allargando il suo raggio di intervento ad un focus mirato sulle comunità Roma, Ashkali, Egyptian, che come già sottolineato, non godono di condizioni igienico sanitarie adeguate e per molti nemmeno della possibilità di acquisire informazioni che non siano distorte o scorrette in merito a tale situazione.

L'UNICEF ha quindi scelto Bethany Christian Service e la Ong Blakan Sunflowers come partners per la campagna di vaccinazione, nonché come promotori e autori di progetti sull'accrescimento della consapevolezza, informazioni e supporto alle famiglie delle comunità Roma, Ashkali, Egyptian sulle tematiche del Covid e vaccinazioni.

“Balkan Sunflowers Kosova was engaged to work with the following 13 municipalities: Fushë Kosovë/Kosovo Polje, Lipjan/Lipljan, Obiliq/Obilić, Shtime/Stimlje, Ferizaj/Uroševac, Prizren, Mitrovicë/South Mitrovica, Podujevë/a, Pejë/Peć, Istog/Istok, Suharekë/a, Rahovec and Klinë/Klina. The objective was to reach 10 000 people from the Roma, Ashkali and Egyptian communities through awareness-raising activities on the importance of COVID-19 vaccination; direct support for online registration; and provision of COVID-19 vaccination through mobile vaccination teams (5 000 people from the Roma, Ashkali and Egyptian communities were vaccinated in this manner). In order to do this, Balkan Sunflowers Kosova engaged 35 outreach workers who were trained on COVID-19 vaccination, communication skills for vaccination, and outreach work, and 65 community leaders from Roma, Ashkali and Egyptian communities who were reached through community meetings held for sharing information on the COVID-19 vaccination campaign.

¹⁹ <https://www.unicef.org/kosovoprogramme/stories/race-against-myths-and-prejudices-volunteers-inform-citizens-door-door-about-immunization>

Bethany Christian Service was engaged to work only in Gjakova/Đakovica Municipality with the objective of reaching 2 500 persons over the age of 18 from Roma, Ashkali and Egyptian communities through awareness-raising activities on the importance of COVID-19 vaccination; direct support for online registration; and provision of COVID-19 vaccination through mobile vaccination teams (2 000 persons over the age of 18 from the Roma, Ashkali and Egyptian communities in Gjakova/Đakovica municipality were vaccinated through these mobile teams). 11 outreach community workers were trained on COVID-19 vaccination, communication skills for vaccination, and outreach work, and 30 community leaders from the Roma, Ashkali and Egyptian were reached through community meetings raising awareness of COVID-19 vaccinations”²⁰

Nel corso di questi due anni, nel comune di Gjakovë/Đakovica, con la campagna di informazione e supporto sono state raggiunte 1800 famiglie e vaccinate 194 persone appartenenti alle comunità Roma, Ashkali, Egyptian. Grazie alla campagna di informazione portata avanti con costanza e dedizione dai volontari locali, oltre 2000 bambini hanno ricevuto le vaccinazioni di base ed inoltre, 214 persone, tra cui 160 donne sono state supportate nella registrazione online per la possibilità di prenotare un appuntamento online per futuri vaccini.

Tra gli obiettivi che le Ong, l’UNICEF e le istituzioni si pongono per il futuro, secondo un meeting di verifica tenutosi presso il quartiere di Brekoc nel mese di luglio 2022, vi è l’immunizzazione infantile comunitaria e il supporto familiare porta a porta, come strumento di dialogo, vicinanza, educazione alle famiglie delle municipalità coinvolte.

“We did not know about vaccines, as I am uneducated. The girls [volunteers] helped me a lot even when they came here at the Centre [at the Bethany Christian Service Kosova], and I took my children to the Centre because it’s near to my place”²¹

²⁰ <https://rm.coe.int/covid-19-vaccination-roma-ashkali-egyptian-eng/native/1680a6178d>

²¹ <https://www.unicef.org/kosovoprogramme/stories/race-against-myths-and-prejudices-volunteers-inform-citizens-door-door-about-immunization>

3.6 Sinan Thaçi. Zojz/Zojic

“Volando come un uccello, viaggiando, mi fermo sotto la tua finestra in attesa, guardando.”

Spartiti per scutari. Orkestra. Shkoj e vij flut’rim si zogu.

Nei mesi estivi, all’interno del progetto di animazione e cooperazione internazionale Terre e Libertà in Kosovo è stato svolto un campo di animazione a Zojz/Zojic, piccolo villaggio di circa 1500 persone nel distretto di Prizren/Prizreni.

Un gruppo di sei volontarie italiane tra i 20 e i 36 anni, nella prima settimana di agosto ha organizzato in collaborazione e supporto alla ong THY, una settimana di animazione con i bambini e ragazzi dell’istituto scolastico Sinan Thaçi attraverso attività di educazione non formale, teatro e sport.

“Il rimbombare ritmico della palla sul cemento, come un tamburo di melodie lontane che si scuote per ore. Le mani che si scambiano e si sostengono, i piedi che si infuocano per il cemento caldo ma che ti radicano, spingendoti al momento giusto per innalzarti a quel lancio perfetto a canestro.

Illir che scarta tutti e i piccoli che lo imitano, rendendolo idolo. Tutti i giorni nel ristorante di famiglia a lavorare fino alle due di notte e poi all’alba sfumato dal tepore del sole raggiante per giocare con i bambini. I suoi occhi chiari e perspicaci come solo un diciassettenne riescono a mostrare; raccontano di vissuti fatti di giganti e di sacrifici. Costanza, determinazione, il desiderio di diventare insegnante di educazione fisica, la voglia di impegnarsi per non ricadere nella noia immobilizzante e risucchiate di questa polvere.

Tutti accompagnano piano la palla, rimbalzandola bassa per non farci sfuggire nemmeno un minuto di quel tempo prezioso in cui ci è concesso giocare scatenati.

Balliamo su dune di sogni nascosti.”

Diario di viaggio. Zojz/Zojic, luglio 2022

Non mi soffermerò sulla strutturazione del campo, poiché dedico lo sviluppo di questa progettualità al campo di Brekoc per il quale ho ricoperto il ruolo di *respo* insieme ad altri tre ragazzi del gruppo responsabili di Terre e Libertà. Lascero invece traccia dell’intervista che il direttore della scuola di Zojz/Zojic mi ha gentilmente lasciato al termine della settimana di attività. I suoi racconti sono la testimonianza di uno stralcio di vita di alcune famiglie appartenenti alle comunità Rom, Ashkali, Egyptian e con quali strategie la scuola cerca di

supportarle e tenta di raggiungere e ampliare i propri obiettivi nell'ambito dell'educazione formale e non formale.

When did you start your work at school?

The first september 2002

How many people live in the village of Zojz?

Around 1500

How many people from Roma, Ashkali, Egyptian communities?

It has around 6 families

Do the children from Roma, Ashkali, Egyptian communities attend school?

Yes, they attend school, but the problem is that they are missing a lot of classes. It is a family problem. There were two girls super successful and the parents took them from school and get them married. The girl was 15.

What are the strategies implemented to cooperate and integrate them?

It is a matter of economy. Even though they have the books they still have economic problems. A family can take a social support for 5 years but after no more. They lose they deserve to have it. Even though they were so good and have activities like non formal education, but still they have problem.

There is a family that has its own business and they have kids that are clean and very good and they go to school, but they also have economical problem and the children dropped out.

What about non formal education?

It help a lot. These activities that are you making are perfect, because they keep them together and make them cooperate, they are perfect. It is so important your work because the kids can be ready again for the school and we can tell them in somehow that here in this space they can have fun.

There are a lot of pedagogical institutions, psychologist that have their own center and activities but they don't go in the street to the families and help them. I'm also the leader of this village I help the families when they don't have flour or food. The Prizren municipality has its own leader but they don't come. Those two girls we mentioned before they were extremely good, in

paninting and worker and we call the police and istitution to solve the problem in the family, but they just looked one time and stop it. Now the girls stopped the school and they are married.

Which are the purposes of your work for the future?

We want to get a better school, with new stuff and get better in non-formal education, structure and training. To have a better school and find new methodologies. We want to get more into new theconoliges and want to buy laptop and projectors so the teachers can experiment new methodologies. This generation of teachers has some problem with technologies so we are planning to do trainings for them, to give them the possibility to learn how to use them.

This generation of teachers are used only to aformal mood of teaching.(We have 15 teachers).

3.7 CoProgettazione Arka Center

Dal 7 al 9 ottobre 2022 ho potuto partecipare come facilitatrice al training di CoProgettazione, promosso dalla Ong THY, a Prizren in collaborazione con IPSIA, per la creazione del futuro centro educatvio e multifunzionale ARKA.

Sono stati presenti, Roberto Mannai ideatore del training insieme a Visar Hazxhifaliu, responsabile dell'organizzazione THY, Daniele Socciarelli, Giuseppè Visonà, Davide Pandolfi come facilitatori nella conduzione dei gruppi.

L'obiettivo del training è stato quello di coinvolgere per la prima volta i giovani di Prizren nel condividere, immaginare, progettare attività e strutture del future centro ARKA, sollecitandoli attraverso input games corporali e di team building, attività di brainstorming ed elaborazione pratico-creativa di mappe e luoghi.

I partecipanti alle attività è stato un gruppo di 23 adolescenti appartenenti a diverse comunità, di età compresa tra i 15 e 25 anni, per la maggioranza già attivi nel gruppo di volontari di THY.

La struttura del training è stata la seguente:

Day 1: 07 Oct 2022 18:00-20:00

- 18:00-18:15 Welcoming and Presentation of ARKA
- 18:15-18:30 Name Game
- 18:30-18:45 Team Building Activities (HUMAN BINGO)
- 18:45-19:45 Fishbowl/Brainstorming/Expectations
- 19:45-20:00 Evaluation of the Day and see you tomorrow

Day 2: 08 Oct 2022 10:00-12:30 Education

- 10.00-10.15 Input game “Silent balls”
- 10.15-10.30 Introduction of the topic
- 10.30-11.30 Brainstorming focused on *Activities-Skills-Equipments-Target*
- 11.30-11.45 Break
- 11.45-11.55 Energizer
- 11.55-12.30 Brainstorming focused on *Activities-Skills-Equipments-Target*

Day 2: 08 Oct 2022 14:30-16:30 Culture Heritage & Tourism

- 14.30 -14.45 Input game “Art Attack”
- 14.45 -15.00 Introduction of the topic
- 15.00 -15.45 Brainstorming focused on *Activities-Skills-Equipments-Target*
- 15.45 -16.00 Break + Energizer
- 16.00-16.30 Brainstorming focused on *Activities-Skills-Equipments-Target*

Day 3: 09 Oct 2022 10:00-12:30 ICT/Innovation

- 10.00-10.30 Introduction of the topic
- 10.30-11.30 Brainstorming focused on *Activities-Skills-Equipments-Target*
- 11.30-11.45 Break
- 11.45-11.55 Energizer
- 11.55-12.30 Map Activity

Day 3: 09 Oct 2022 14:30-16:30 Green Development

- 14.30 -14.45 Input game “Insta-gnam”
- 14.45 -15.45 Brainstorming focused on *Activities-Skills-Equipments-Target*
- 15.45 -16.00 Break + Energizer
- 16.00-16.30 Map Activity

Come si evince dallo schema sono state scelte quattro diverse tematiche da trattare e sviscerare nel corso delle attività, avendo per ognuno i seguenti fattori da tenere in considerazione: *tipo di attività da svolgere, abilità necessarie, materiale necessario, target a cui voler rivolgere le attività.*

Questa esperienza ha contribuito a quel lavoro di passaparola e trasmissione di esperienza che IPSIA implementa nei luoghi di intervento. Daniele Socciarelli spiega: *“Uno degli esempi di come IPSIA accresce empowerment ed esperienza è stato quello di questi giorni. Informando e investendo sulle persone si crea una cosa che io chiamo effetto cascata nel senso che IPSIA da anni investe su un gruppo di persone, i volontari e direi che questo è il settore della cittadinanza attiva. Soprattutto concentrandosi su un gruppo di persone piccolo, il gruppo respo lavorando con queste perché queste siano poi l’effetto moltiplicatore per le altre persone. E questa cosa*

funziona, perché in 23 anni TL ha fatto questo, investendo su poche persone, da un punto di vista qualitativo cercando di trasferire delle skills e punti di osservazione, dei modi di pensare e vedere i contesti. Ha trasferito una serie di attenzioni alle persone che a loro volta hanno trasferito ad altre persone. Questo ha permesso a progetti come TL di fare la storia dell'organizzazione, di non morire e di autogenerarsi. Qui è l'esempio che non avviene solo in Italia. L'investimento sui volontari come anche un effetto moltiplicatore sui paesi in cui IPSIA lavora, se non direttamente, come in questo caso nel centro giovanile di THY, è interessante vedere come persone che hanno ricevuto alcuni strumenti gli permettano di introdurli con altri ragazzi giovani, che in Kosovo non è scontato e automatico e questa è la particolarità di IPSIA e modo in cui fa cittadinanza attiva.”

La capacità di coesione, l'interculturalità e la sintonia tra giovani appartenenti a comunità differenti, l'interesse per tematiche socio ambientali e innovative accrescono quella spinta a continuare sulla strada del cambiamento, per la ricerca di una piena umanità che riprendendo Freire, non può essere condotta in modo isolato o individualistico, ma in comunione e solidarietà.

CAPITOLO QUARTO

*“Pensate al primo respiro
e all’ultimo,
pensate al respiro di ognuno.”*

Franco Arminio, 2018

4.1 Terre e Libertà

Terre e Libertà è un progetto di mobilità giovanile e volontariato internazionale promosso dalla Ong IPSIA (Istituto Pace Sviluppo Innovazione ACLI). Il progetto promuove esperienze di volontariato e cooperazione internazionale nei Balcani (Bosnia, Serbia, Albania, Kosovo) e in Africa (Mozambico, Kenya, Senegal) con l’obiettivo di contribuire allo sviluppo sociale dei territori in cui collabora e stimolare i giovani volontari che scelgono di partire ad indossare lenti in grado di sviluppare uno sguardo attento e rispettoso alla tematica dei diritti del fanciullo²², nonché permettere una conoscenza diretta e responsabile dei territori e della realtà storico-sociale. Il linguaggio e lo stile di TL è da sempre caratterizzato da giochi, sport, laboratori ludici e ricreativi. L’educazione non-formale è perciò base e strumento per la realizzazione dei progetti. Il Gioco è protagonista di ogni estate.

“Se pensiamo l’essenza del mondo come gioco, ne deriva per l’uomo che egli è l’unico ente in tutto l’ampio universo capace di accordarsi al corso del tutto. Solo in questo accordo con ciò che va al di là dall’uomo, l’uomo è capace di raggiungere la sua essenza più intima”
(Fink.2008)

IPSIA, con l’aiuto del coordinatore e dei responsabili, chiamati *respo*, di Terre e Libertà, realizza ogni anno, per i volontari, week end di formazione e verifica pre/post campi, per accompagnare i volontari in un percorso di comprensione ed elaborazione dell’esperienza non solo a livello individuale quanto comunitario e sociale.

La mia prima esperienza come volontaria con Terre e Libertà è avvenuta nel 2016, con il primo campo in Moldova, per poi appassionarmi e dedicare continuità al progetto in Kosovo per i successivi anni. Dal 2018 sono entrata a far parte del gruppo *respo*, esperienza generativa che ha alimentato nel tempo il mio essere personale e lavorativo.

²² Convenzione ONU sui diritti dell’infanzia e dell’adolescenza approvata dall’Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 20 novembre 1989. In Italia ratificata il 27 maggio 1991.

Terre e Libertà resta per me, una vera e propria palestra educativa, intesa come luogo d'incontro motivante e incoraggiante, in cui vi è posto per un entusiasmo serio e non banale, che aiuta a decentrare il proprio sguardo per assumere un atteggiamento consapevole e responsabile.

“TL fa bene ai volontari: attraverso il gioco si spera sempre di trasmettere qualcosa...e spesso i bambini riescono a trasmettere molto più di quello che noi ci prefiggiamo di “insegnare” loro o anche solo di mettere un semino che in futuro crescerà dentro loro. Ed è grazie ai bambini che spesso i rapporti di gruppo cambiano, mutano, ti fanno riflettere e accendono discussioni tra i volontari che cambiano il modo di vedere una parte di mondo. E questo piccolo cambiamento trasforma il modo di vedere te stesso, ti cambia proprio dentro ed è difficile spiegarlo se non lo vivi perché sei travolto da un turbine di emozioni, ricordi, fatti, eventi, informazioni che si mescolano insieme creando una spirale di colori che non si mescolano ma creano linee diverse danzando all'unisono...e tutto questo processo si manifesta in un sorriso che appare magicamente e senza che tu te ne accorga sul tuo viso.”²³

(Davide Pandolfi. Testimonianza TL 2017)

4.2 Formazioni responsabili

I responsabili sono un gruppo di volontari, con alle spalle svariate esperienze nei campi estivi e invernali. Durante il corso dell'anno fanno anch'essi un percorso di formazione con il supporto e la supervisione di un pedagogo, su tematiche riguardanti l'educazione, i diritti, la cooperazione, l'ambiente e le nuove sfide sociopolitiche.

Il percorso respo si dispiega in due incontri formativi nella prima parte dell'anno e un incontro di verifica nel mese di ottobre, al termine del periodo estivo e autunnale in cui si coordinano per la progettazione e realizzazione della formazione e verifica volontari.

Roberta Ceretti, pedagoga e volontaria TL che da alcuni anni affianca Francesco Pisati nel percorso di formazione, ritiene che questi momenti formativi siano strumenti di *“consapevolezza e centratura. Riuscire a collocarsi in una cornice nella quale declinare l'esperienza. Prima si comprende il senso, il contenuto con motivazioni e aspettative, poi ti cali nel contesto ma alla fine hai bisogno di un aggancio per riuscire a tirare le fila e riflettere. Come nell'educazione non basta fare esperienza ma ha bisogno di intenzionalità, così il volontario ha bisogno di un setting.”*

²³ <https://www.terreliberta.org/terreliberta/wp-content/uploads/2018/05/TL-testimonianze-2017.pdf>

Intraprendere un'autoriflessione sul proprio ruolo all'interno di una organizzazione non governativa significa orientarsi con lenti di ingrandimento critiche, tra responsabilità, autorevolezza, impegno, mediazione e gruppaltà.

Daniele Socciarelli ritiene che: *“La modalità di prendere un pizzico di cose di qua e di là, di chi anche ci accompagna a livello pedagogico, crea un modello di gestione, di leadership, di conduzioni di attività educative anche sui volontari che è fresco, contemporaneo e sempre adeguato al target.”*

Cooperare implica conoscere i contesti e valorizzare le persone che operano in quei contesti che accolgono Terre e Libertà, significa perciò domandarsi quale è stato il proprio vissuto in quel contesto e cosa si sceglie di raccontare e restituire ai nuovi volontari partenti. Assumersi la responsabilità di guidare un gruppo all'interno di un campo in un determinato contesto implica avere la capacità di accrescere la responsabilità nell'altro, mostrando al meglio finalità e obiettivi, così da avviarsi sullo stesso sentiero.

“Terre e Libertà lascia come stimolo la possibilità di accrescere una cittadinanza attiva e lo sviluppo di sensibilità che va oltre. Si tratta di percorsi di formazione personale e non solo strettamente legati all'esperienza, testimoniato dal fatto che partecipano anche respo non partenti. Le formazioni ti tengono agganciato perché ti lasciano qualcosa per quel momento di formazione in sé e non solo per TL” (Roberta Ceretti).

Partecipare attivamente al gruppo *respo* è un'occasione per scovare la propria individualità nell'essere dividui, quando si comprende che non può esistere un io senza un noi e che nella reciprocità ognuno trova il suo spazio di espressione autentico. Luogo in cui si può tornare a fare riserva, serbatoio in cui si trovano pensieri e condivisioni, in cui si rielaborano gli sbagli senza colpevolizzarsi, ma imparando a sostare nella fatica del ruolo e dell'impegno.

Si tratta di imparare a stare nella complessità e apprendere a problematizzare la propria posizione all'interno di quei contesti in cui la frenesia, l'agitazione, l'angoscia del fare non lasciano il tempo e lo spazio per pensare, in cui gli scivolamenti sono inevitabili, ma si ha la consapevolezza dell'esistenza di una zona in cui tornare con umiltà e attenzione per identificare e ricercare insieme risposte adeguate rispetto a bisogni e desideri.

“Pertanto, l'uomo piantato sulla propria soglia che non riconosce l'uomo che viene, che se ne preoccupa soltanto, che ne ha paura senza saper trarre ricchezza da questa paura, e che vorrebbe farlo morire o sparire, è già morto a sé stesso. Già scomparso da se stesso, dalla propria memoria, dalla propria storia e ai propri stessi occhi. È se stesso che non riconosce più.” (Chamoiseau, 2018, p.38).

4.3 Formazioni volontari

Ogni anno tra i 50 e i 70 giovani vengono coinvolti nel progetto Terre e Libertà. Il percorso di inserimento avviene con un colloquio conoscitivo e motivazionale con il responsabile Daniele Socciarelli e alcuni responsabili a supporto.

La formazione è composta da due incontri pre-partenza, nei mesi di giugno e luglio e infine un incontro nel mese di settembre come verifica del campo e dell'esperienza. Si tratta di momenti comunitari di due giorni, in cui si accompagnano i nuovi e vecchi partenti al linguaggio di TL e al *bagaglio a mano* di base per cercare di entrare in un'armonia di coordinamento e prospettiva.

I pilastri delle formazioni volontarie, ideate, progettate e attuate dal Gruppo Formazione²⁴, ruotano attorno a questi temi:

- Paure e Aspettative
- Contesto
- Animazione
- Gruppaltà
- Il ruolo del responsabile
- Il ruolo del volontario
- Carta dei Diritti del Fanciullo
- Turismo responsabile

Per ognuno di questi macro-argomenti vengono organizzate attività ludico-ricreative, riflessive, di gruppo, individuali o di equipe. Momenti stimolanti per riscoprire l'incontro corpo a corpo con persone che sconosciute si ritrovano insieme poiché condividono valori, formazioni, paure o qualsiasi intersezione si possa inaspettatamente creare.

“Ritmi ondegianti di dodici passi danzanti su Marciapiedi di leoni, aquile, scimmie. Acri Sapori Familiari tra grovigli pendenti, acque melmose e voci da richiamo all’awanagana. Battagli di Tung Tung come Cavalieri su fazzoletti di cemento infuocato. Sguardi furtivi, vispi o smeraldini pronti a salpare come pirati alla ricerca del grande Tesoro. Bande scatenate come circensi volteggianti tra mani e piedi pronti a levarsi in aria e volare lontano. Sorsi Rakkiusi tra sbuffi di fumo e storie raccontate per incontrare queste Terre avash avash.”

Diario di viaggio. Mirusha, 8 agosto 2022

²⁴ Il gruppo “respo” si suddivide a sua volta in Gruppo Formazione, Comunicazione, Cucina (per le formazioni volontari), Logistica (ricerca e connessione con i responsabili dei luoghi che ospitano TL per le formazioni volontari e responsabili)

Affrontare con costanza questo percorso, seppur breve, lascia trasparire spesso il desiderio di mettersi alla prova, ma per farlo bisogna lottare con le proprie resistenze, con le proprie certezze e Terre e Libertà esorta a lasciarsi andare, è in grado di sorprendere e *animare*, solletica l'immaginazione per *affacciarsi su altri balconi*, come gridavano i volontari nel 2014, aiuta a volgere e capovolgere i propri sguardi, con sapiente sensibilità.

“Lo sguardo che sa farsi ottuso è quello sguardo che non cerca conferma di quel che si aspetta di vedere, ma che a furia di colpire ha saputo allargare l'angolo d'ampiezza del proprio stesso sguardo, rendendolo ampio. Lo sguardo diventa ottuso quando si prolunga, sta nel tempo di ciò che osserva, ama ciò che osserva.” (Mancino, 2014).

Quest'anno più che mai, con indosso un vissuto di pandemia che accomuna ognuno di noi, è emersa da parte dei volontari, nel corso delle formazioni la necessità capire e di stare insieme, il forte bisogno di aggregazione, di spazi di prossimità in cui condividere oralmente parti della propria Storia, della propria esperienza di campo. Lo spiega sapientemente Daniele, testimone di ogni formazione: *“La necessità di capire. Leggevo anche i questionari nella verifica volontari. Secondo me il covid ci insegna molto sui bisogni educativi dei volontari stessi. La necessità di comprendere ciò che accade nel mondo in un certo modo e quindi avere gli strumenti per poter comprendere altre dinamiche che non sono magari dei paesi nei quali sono stati. E il capire perché, che secondo me è una delle più grandi aspirazioni che un'organizzazione può avere. Avere delle persone che si chiedono perché. Probabilmente anche il bisogno di trovare qualcosa di migliore rispetto alla loro quotidianità in cui credere. Capire se nell'esperienza esce qualcosa che abbia valore. In ultimo il bisogno di aggregazione, mai come quest'anno abbiamo avuto una partecipazione altissima alla verifica volontari. 48 presenti 54 partenti. È una cosa che non è mai successa quindi mi verrebbe da dire che la necessità è quello di stare insieme fisicamente e questo è un effetto di ciò che abbiamo vissuto. [...] Forse un pochino noi li spingiamo a questo”*.

4.4 Volontari locali

L'ulteriore anello di congiunzione, indispensabile per la riuscita dei campi, è la figura dei responsabili locali. Si tratta di volontari che sono nati e cresciuti nei Paesi di intervento di IPSIA o di volontari italiani che stanno svolgendo un Servizio Civile o ricoprono un impiego negli stessi contesti.

La loro presenza durante lo svolgimento dei campi è essenziale per orientare e orientarsi al meglio tra storia, usanze, cultura. Spesso svolgono anche la funzione di mediatori linguistici e figure di riferimento durante l'animazione per i bambini e giovani che partecipano alle attività ludiche. Affidarsi alla loro accoglienza e ospitalità significa riconsegnare loro un ruolo, responsabilità e valore.

“Sul progetto come Terre e Libertà l'ingaggio locale all'interno dei progetti è lo start up per poi lavorare. Ci si augura che siano le persone con le quali IPSIA ha lavorato che a loro volta formano poi le persone che lavorano nell'ambiente educativo. Invece in Albania, per esempio, il progetto che si basava sulla fascia vulnerabile degli orfani, il lavoro che è stato fatto è stato partendo da quella che è la struttura che governa questi pezzi a Scutari quindi lavorare con gli educatori che lavorano negli orfanotrofi, con gli psicologi e quindi elevare il background di quella che è già la professionalità di queste persone provando ad alzarne il livello. Questo in ambito educativo ha portato i suoi frutti, perché quello che viene intorno e che abbiamo avuto sono stati di una necessità continua di formazione e aggiornamento costante per adeguarsi probabilmente ad alcuni sistemi che in alcuni stati in cui lavoriamo sono ancora bassi non hanno attenzioni educative tarate su quelle che sono le età delle persone con le quali si interviene e invece ci sono in Europa, banalmente in Italia, e qui l'Emilia Romagna fa abbastanza scuola che si possono applicare nei Balcani e in altri paesi. Noi di fatto è cercare di essere il transfert di queste cose. Quello che cerchiamo di fare è non arrivare e dire “noi siamo più bravi” ma tendenzialmente il modus operandi è da che punto partiamo, a che punto sei tu, io ti porto questa esperienza come possiamo crescerle insieme.” (Daniele Socciarelli)

4.5 Giochiamo sul serio

Nel nostro mondo il gioco è stereotipato come forma ludica unicamente legata all'infanzia, inconciliabile con i bisogni e la vita dell'universo adulto e per alcuni è una vera e propria perdita di tempo. Eugen Fink, filosofo e fenomenologo tedesco, al contrario scrive:

“Il gioco non va posto solo accanto agli altri fenomeni della vita, al lavoro, alla realtà, alla serietà, all'autenticità, e ancora, alla morte, alla lotta, all'amore e al potere; il gioco sta di fronte a tutto questo per accoglierlo in sé, rappresentandolo [...]. Ogni gioco consiste in un rapporto di comprensione della vita umana con sé stessi [...]. Noi giochiamo la serietà, giochiamo l'autenticità, giochiamo la realtà, giochiamo il lavoro e la lotta, giochiamo la vita e la morte. E giochiamo ancora perfino il gioco.” (Fink, 1957, p.20).

Il gioco è un'esperienza vitale che permea l'intera esistenza umana e la sua definizione è sfuggibile (Antonacci, 2012). Per comprenderlo bisogna essere disposti a giocare.

“Fino a quando si continuerà ad operare attraverso le antitesi di “lavoro e gioco”, di “gioco e serietà della vita”, il gioco non verrà compreso nel suo contenuto d'essere e nella sua profondità d'essere. Il gioco rimane l'ombra di un supposto controfenomeno, e così viene nascosto e frainteso.” (Fink, 1957, p.10).

Il gioco regala all'uomo il presente.

“Il giocare, a differenza del corso della vita e della sua inquieta dinamica, del suo oscuro essere messo in questione e del suo essere incalzato verso il futuro, ha piuttosto il carattere di un presente tranquillo e di un senso autonomo - sembra un'oasi di felicità che ci arriva addosso nel deserto della nostra abituale tensione verso la felicità e della nostra ricerca tantalica. Il gioco ci rapisce.” (Fink, 1957, p.18).

Essendo un'attività libera, all'uomo è data la facoltà di scegliere se lasciarsi rapire ed entrare nel cerchio magico lasciandosi condurre in una extra ordinarietà della quotidianità, oppure evitarlo.

“Chi gioca trasforma il suo mondo per farne un luogo incantato dove non vigono le consuete regole spazio-temporali. [...] Anche il tempo ordinario viene sospeso e acquisisce

caratteristiche speciali. Non solo perché giocando si perde la coscienza del tempo soggettivo, come per tutte le esperienze significative, divertenti, investite di senso e nelle quali ci si ritrova in una condizione di leggerezza e irragionevolezza, ma soprattutto perché il gioco istituisce una qualità della presenza che acuisce la consapevolezza del proprio stare nel mondo: il gioco dona presente, ci tiene attenti e presenti nel qui ed ora.” (Antonacci 2015, p. 53-54).

“Il gioco non è un’attività della vita ordinaria, quotidiana, quella che si snoda lentamente nell’alternanza di tempi pieni e vuoti. Il gioco si muove in un flusso di esperienza ottimale (Csikszentmihalyi,1990), che mantiene viva una condizione di estrema concentrazione e piena presenza, di congiunzione tra corpo, mente e emozioni, di esasperata tensione nel qui ed ora. Il fatto di essere delimitato e circoscritto in un cerchio magico, cioè di esigere uno spazio e un tempo separati dalla vita ordinaria (Huizinga, 2000), di essere autotelico, cioè separato dalle logiche mezzi fini della vita quotidiana (Fink, 1992), e esaspera le qualità di concentrazione e intensificazione.” (Antonacci, 2017).

La sfida sta nel sapere oscillare, anche quando l’economia di vita (Fink, 2008) del mondo dell’adulto insorge a contrasto con l’animo ludico dell’infanzia, tra mondo reale e mondo del gioco. Al giocatore è richiesta un’immaginazione ludica (Antonacci, 2012, p.12) senza la quale non esisterebbe quella zona liminale descritta da Turner, quello spazio del credere e non credere (Turner, 2008). Winnicott parla di area transizionale o potenziale (1971, p.160), zona protetta e separata dove azioni impossibili possono concretizzarsi.

“È lo sguardo incantato a donare sincerità all’azione ludica: è la capacità del giocatore di oscillare e sostare nel presente della finzione con vera partecipazione. È la presenza viva del performer a donare verità alla scena, a renderla autentica per lo spettatore.” (Antonacci, 2015, p. 65).

In un’esperienza di Terre e Libertà essere disposti a giocare costituisce l’essenza stessa del progetto e del ruolo che ai volontari è chiesto di agire e interpretare. I progetti si svolgono in luoghi in cui il diritto al gioco è negato, i bambini sono adulti e gli adulti fantasmi. La presenza concreta e ludica di persone estranee che giocano, si divertono e credono con loro a quel mondo creato con l’immaginazione, significa regalare attimi di gioia, significa riconoscere il valore della crescita, significa non smettere di sognare che un mondo diverso esiste e anche in quel loro presente, ai loro occhi così immobile, è possibile rifugiarsi per un momento in mondi

straordinari per ritornare ancora più consapevoli di sé stessi e del contesto nel quale si cammina a piccoli passi.

In questo si può sperare che si generi cambiamento e che un giorno i volontari saranno il ricordo di straordinarie avventure e ore spese a fantasticare sulla strada con sguardi complici e sognanti.

CAPITOLO QUINTO

*“E scrivo al mondo solo secondo me
Chissà com'è invece il mondo
Visto da te.”*

Brunori Sas, Secondo me.

5.1 Ricerca-azione di un campo Terre e Libertà

Dopo aver delineato gli aspetti politico sociali kosovari, i confronti con le comunità Rom, Ashkali, Egjiptian, le iniziative di promozione cittadina e tentato di lasciare traccia di posture, silenzi, respiri e sospiri di chi contribuisce con le sue idee e progetti a tenere vive le braci del desiderio di trasformazione; inizia ora la seconda parte della mia ricerca, incentrata maggiormente sugli aspetti di progettazione e valutazione del campo di animazione Terre e Libertà attuato nel quartiere di Brekoc e presso la scuola Emin Duraku di Gjakovë/Dakovica, nel mese di agosto 2022, del quale sono stata responsabile insieme a Luca Samadello, Antonio Bosatra, Matteo Vegezzi.

Il lavoro svolto da maggio a settembre 2022 ripercorre i momenti di progettazione a partire dalla programmazione delle formazioni volontari, per continuare il lavoro di ricerca-azione sul campo e infine arrivare alla fase di valutazione con gli incontri di verifica.

Il modello di valutazione Ciff-Stufflebeam è stato preso come spunto di riferimento e base per ideare, progettare e attuare il campo, finalizzato non solo al raggiungimento degli obiettivi preposti ma anche come strumento che tende ad una valutazione in grado di ampliare sguardi, migliorare e potenziare progetti futuri.

Il modello segue questi punti:

Context evaluation: punta a definire i bisogni e le opportunità presenti nel contesto in cui si intende applicare il programma di formazione, a identificare le possibili strategie di risposta ai bisogni e a verificare se gli obiettivi proposti permettono una risposta adeguata ai bisogni analizzati.

Input evaluation: punta a determinare quali risorse utilizzare per raggiungere le mete del progetto ad identificare le capacità e i vincoli reali del sistema e a circoscrivere le strategie alternative.

Process evaluation: punta ad identificare o prevedere nel processo formativo le carenze del programma intrapreso e a determinare la congruenza tra il progetto e le attività di formazione.

Implica prese di decisioni da parte dei responsabili, concernenti la progressione delle tappe previste, le modifiche da intraprendere per implementare e rifinire il disegno progettuale.

Product evaluation: punta a raccogliere giudizi sugli esiti formativi, mettendoli in relazione con gli obiettivi, il contesto, gli input e le procedure attivate al fine di decidere se continuare, terminare o modificare il progetto.

Tra gli strumenti di ricerca per la rilevazione dei dati sul campo e che andrò a dispiegare nel corso dei capitoli ho scelto l'osservazione partecipante, le interviste semi-strutturate, i questionari, i focus group, il diario di campo e il diario di bordo. Per quanto concerne invece le modalità di svolgimento delle formazioni volontari mostrerò di quali modalità e strumenti il gruppo formazione di Terre e Libertà si avvale per la loro ideazione e attuazione.

Mi sembra opportuno specificare in questa parte introduttiva finalità e obiettivi che smuovono questo processo, per evitare possibili fraintendimenti, disordini o caos nella comprensione di tale progettualità:

- La finalità è strettamente legata agli obiettivi che questa ricerca di tesi si prospetta, nello specifico il tentativo di indagare quanto il teatro di strada e l'improvvisazione, inseriti in quella che identifico come *pedagogia dell'avventura*, siano strumenti intenzionali, pedagogicamente ponderati e necessari per poter attuare un campo di animazione all'interno di un contesto come il quartiere Rom, Ashkali, Egyptian di Brekoc.

Per farlo, riprenderò e spazierò tra le teorie della pedagogia del gioco e del corpo, di Fink e Huizinga, strettamente correlate al teatro povero di Grotowski e al galleggiare delle *canoe di carta* di Eugenio Barba, la poetica dello spazio di Bachelard e la filosofia di Zambrano e autori che hanno maieuticamente lasciato emergere immaginazioni e riflessioni sulla postura educativa in un contesto oscillante e scatenante come Brekoc.

- Gli obiettivi dell'ideazione e progettazione del campo, invece, si inseriscono in quelli che sono gli obiettivi intrinseci di Terre e Libertà, che si inserisce a sua volta in un più ampio quadro di cooperazione internazionale come progetto della Ong IPSIA.

Questo lavoro è stato un vagabondare intenso, inteso come attraversamento costante e consapevole tra il dentro e il fuori, tra vissuti, giochi, sguardi, racconti e l'impatto forte con la realtà.

5.2 Formazione volontari 2022. Pedagogia del gioco

“Col sorriso noi balliamo, con il corpo noi ridiamo, con le mani prepariamo uno zaino e poi partiamo. Dentro ci sono cose belle, c’è il colore di Tielle. Noi uniam le mani in tondo un po’ in giro per il mondo. Se ne cerchi vuoi entrare vieni qui con noi a giocare per abbattere ogni confine in un abbraccio senza fine.” (Lancio TL 2022).

In data 11/12 giugno 2022 e 9/10 luglio si sono tenute le formazioni volontari, sebbene la programmazione delle stesse abbia avuto inizio nel lavoro di formazione responsabili da aprile e più dettagliatamente portata avanti dal gruppo formazione nel mese di maggio.

Il gruppo, coordinato da Roberta Ceretti, basandosi sulle proprie competenze, professionalità o esperienze pregresse sceglie delle tematiche su cui si ritiene importante soffermarsi per introdurre al meglio i nuovi volontari all’esperienza.

Per il primo week end di formazione le macroaree di approfondimento sono state: conoscenza, paure/aspettative, competenze e limiti, consapevolezza dei ruoli, conoscenza dei luoghi di intervento e dei progetti di IPSIA, gruppaltà.

Le metodologie e gli strumenti a cui si attinge si rifanno all’educazione non formale, al learning by doing e alla pedagogia del gioco.

Oscillando tra giochi di attivazione, attività collaborativo-creative e momenti più riflessivi si intende accrescere consapevolezza delle motivazioni che spingono ad intraprendere un viaggio di volontariato, scostandosi se possibile dalla retorica pietista e unidirezionale dell’aiutare i più poveri, nonché stimolare una comprensione più ampia della Ong IPSIA, invitando a decentrarsi per trovare posizione all’interno di una organizzazione più ampia con progetti che spaziano tra contesti e finalità differenti. Questa modalità aiuta, una volta al campo a far fronte a quella impotenza che spesso accade di sentire in quei contesti di estrema fragilità sociale in cui l’immobilità talvolta pervade e fa perdere la rotta sul senso del fare e dell’essere. Significa prendersi cura dello sguardo.

“Spogliarsi dalle inibizioni, dalle categorizzazioni falsificatrici, dalle ingessature psicologiche e maternalistiche, ma anche da quelle paternalistiche [...] alla paranoia generalizzata, per lasciar germogliare il desiderio di educare e condividere questa esperienza unica e ipercomplessa, ma anche infinitamente appassionante che è.” (Mottana, 2010, p.31).

Sotto questo punto di vista è cruciale lavorare sui ruoli, ancora una volta per non trasformarsi in *isole* ma continuare ad essere *arcipelaghi*, che condividendo lo stesso mare si incrociano e supportano. Spesso i volontari sentono il costante bisogno di dilatare il loro campo

d'esperienza, scontrandosi con sé stessi e con gli altri, affrontando dimensioni di gruppo e individuali spinti dal bisogno di conoscere sé stessi, ma per farlo devono essere ben equipaggiati.

“Sei l'intersezione Giuli” mi dice con semplicità Elena, una volontaria del gruppo di Prizren. L'intersezione per me è un punto di raccordo, lo snodo che unisce e apre a nuove combinazioni, è la mano tesa e la gamba che sfugge sempre in qualche modo. È l'anello di congiunzione tra due mondi che per me sono luoghi immensi e importanti dell'abitare. Sono grata di questi incontri e sguardi luminosi.”

Diario di bordo. Prizren/Prizreni, agosto 2022

Il gioco, come linguaggio che caratterizza Terre e Libertà è una parte centrale per accompagnare i volontari alla riscoperta dell'avventura e del *flow* che molti non sperimentano dal Tempo dell'infanzia. Come solo nelle migliori storie d'avventura, si prende posto in una stramba Macchina del Tempo che incredibilmente catapultata in un mondo di cui si ha un ricordo sbiadito e le cui mosse risultano inizialmente meccaniche. Passeggiando in questa radura semibuia, si inciampa in ostacoli da superare, in campi di battaglia tra palle e prigionieri, tra nascondigli, torri e cavalieri, velieri e pistoleri.

“Il gioco si fissa subito come forma di cultura. Giocato una volta, permane nel ricordo come una creazione o un tesoro dello spirito, è tramandato, e può essere ripetuto in qualunque momento, si subito, come è per i giochi infantili, per una gara, sia anche dopo un lungo intervallo.” (Huizinga. 2019)

Come Alice nel Paese delle Meraviglie si tratta di fare un *salto*, che porta ad una deviazione dal percorso lineare, ad uno spostamento e spaesamento che sviluppa l'attitudine al gioco, dove per *attitudine* si intende quella capacità di immaginare, diversa dalla fantasia, che permette di vedere nelle cose il loro potenziale. (Antonacci.2022)

Il Gioco, estraneo a qualsiasi catena di produzione, viene oltraggiato, banalizzato deriso o relegato alla sola sfera dello svago, una mera perdita di tempo e puro dispendio inutile di energie. Eppure, è vero, Gioco è inutile poiché libero.

“È un'esperienza originaria, al pari del lavoro e dell'amore: è una specifica qualità dello stare al mondo, è una modalità dell'essere. In questo senso il gioco non è positivo o negativo, esso semplicemente è, con tutte le sue contraddizioni, ambivalenze e la sua complessità. In tal senso il tempo del gioco non solo può essere tempo perso, ma è al contempo tempo guadagnato,

perché reclamato da attività coatte per essere destinato ad attività scelte.; esso effettivamente è inutile, ma perché non serve, proprio nel senso che non è relegabile in una relazione di servaggio, dal momento che è anche esperienza libera e liberante. È momento di puro piacere e benessere. Il gioco è evasione, come uscita dalla fissità del reale, via di scampo dalla semplice dattità delle cose, liberazione che prende i caratteri di leggerezza e bellezza, come apertura immaginativa, fantastica, sogno di un altro mondo possibile.” (Antonacci, 2022, p.9).

E quando i volontari riprendono briciola dopo briciola confidenza con Gioco, l’atmosfera cambia, il gruppo inizia a crearsi, la postura si fa *altra*, e il giocare assume un gusto frizzante e speziato. Che sia da soli o in gruppo, che si giochi annoiati o entusiasti, pronti a sferragliare le proprie arti o sfuggire alle competizioni, ci si lascia confidenzialmente, come si fa con un vecchio amico, riportare in vita.

Domandando nel corso di un’intervista ai volontari dell’equipe di Brekoc cosa abbia significato per loro far tornare il Gioco nel loro quotidiano questa è stata la risposta di due di loro: *“Divertente, arricchente, semplice, sollevante. Ho scoperto parti di me- avevo paura di non essere divertente e non sapere cosa fare. Ho scoperto che i freni te li metti da solo. È stato come riprendere in mano qualcosa che ero ancora capace a fare. È stato trascinate, un linguaggio universale del pallone, una riscoperta”* (Spazia e Francesco. Agosto 2022)

Il secondo week end di formazione è stato incentrato su due aspetti: un approfondimento contestuale e un protagonismo creativo da parte dei volontari.

Nello specifico, riguardo al contesto si è focalizzata l’attenzione e il pensiero sui diritti dell’infanzia a partire dalla lettura della Convenzione Onu sui Diritti dell’infanzia e adolescenza del 1989, calandola a ciascun contesto di intervento di Terre e Libertà. Ampliare lo sguardo su tematiche di diritto internazionale arricchisce l’immaginario e una comprensione più concreta di quelle che sono le cornici politico sociali nei contesti in cui si sarà chiamati a contribuire, inoltre stimola una riflessione critica sullo sguardo che si sceglierà di posare e su quali aspetti si potrà prestare maggiore attenzione nel corso dell’animazione, a partire dalla scelta del tema del campo sino alla scelta del gioco improvvisato.

Per protagonismo creativo invece, si intende la richiesta che il gruppo formazione ha formulato per ciascuna equipe e che ogni anno viene mantenuta come format di sperimentazione, di costituire un intero pomeriggio di Luna Park, in cui ogni gruppo potesse proporre e sperimentare il proprio e l’altrui *spazio divertimento*, iniziando così ad assaporare il lavoro

d'equipe, la programmazione, l'attuazione del gioco scelto e la valutazione in itinere dell'esperienza.

“Questo modo di abitare poeticamente e umanamente il mondo è ab habitus, atteggiamento, attitudine, che va curata, presidiata, allenata, sempre interrogata e mai data per assodata, come il performer, il poeta, l'artista, l'esploratore e il bambino sapientemente insegnano. [...] è processo e movimento, capacità di vedere oltre la mera realtà fattuale, istanza trasformativa e paesaggio rigenerante, che trova negli sguardi, nelle voci e nei corpi [...] orientamenti metodologici e sentieri operativi.” (Antonacci.2022)

5.3 Dall'ideazione alla valutazione del campo TL

Il lavoro di ideazione e progettazione del campo, iniziata nel corso delle formazioni nei mesi di giugno e luglio ha preso effettivamente avvio dall'arrivo dei volontari in Kosovo a inizio agosto. Una prima valutazione di contesto però, necessaria per programmare il campo e per accompagnare i volontari, è stata svolta in loco. Sono stata difatti supportata da Emrah Cermjani, responsabile della Ong Roma in Action, Berat Thaqi, responsabile del Bethany Christian Service di Brekoc e referenti locali partner di IPSIA, nel lavoro di comunicazione e promozione del campo, incontrando i bambini al centro e realizzando dei volantini informativi da poter affiggere sui muri della scuola Emin Duraku e a Brekoc.

Più complesso è stato trovare volontari locali che potessero affiancarci nel corso delle attività. Gli scorsi anni, infatti, i volontari di Roma in Action e del Bethany si rendevano disponibili per supportarci nell'animazione, come figure autorevoli e riconosciute che conoscevano bene il quartiere, i bambini, gli insegnanti, la rete di istituzioni e specialmente la lingua. Mediare e progettare con loro è sempre stato motivo di forte stimolo e ispirazione proprio per la condivisione di valori che un progetto di volontariato e sociale richiede.

“Decidere di lavorare per progetti comporta alcuni vantaggi e l'adozione di alcuni valori propri della progettazione:

-Efficacia e concretezza sono i principi base del lavorare per progetti: si tratta infatti di una modalità organizzativa fondata sulla scelta di un obiettivo specifico, limitato, raggiungibile in un tempo medio-breve e verificabile.

- Un altro valore è la responsabilità condivisa e l'empowerment delle persone: l'intero gruppo di lavoro è il protagonista del progetto, il fattore di qualità fondamentale. Un buon team saprà raggiungere gli obiettivi prefissati e fare tesoro delle competenze di ciascuno dei suoi membri. Ciò significa, anche, che l'intero team è responsabile del successo del progetto.

- L'efficienza, intesa come il rispetto dei vincoli di tempo e di risorse economiche a disposizione del progetto, è un altro vantaggio: raggiungere l'obiettivo nei tempi e costi previsti, senza sprechi, è il compito fondamentale dell'attività di monitoraggio che sempre accompagna un progetto.

- Come già detto, lavorare per progetti permette di rispondere in maniera più flessibile ai cambiamenti del contesto in cui esso viene realizzato.

- Ma, soprattutto, lavorare per progetti è un potente fattore di creatività e innovazione: ogni progetto è un caso unico, pensato ad hoc per raggiungere un determinato obiettivo in una specifica situazione. Perciò esso nasce originale, diverso da ogni altro. Alcune iniziative sono

non solo originali, ma anche innovative, ossia promuovono metodi, azioni, strumenti, soluzioni mai sperimentati prima.” (Plebani, Lorenzi. 2009)

Quest’anno, il solo volontario locale disponibile è stato Emrah, presente alle attività presso la scuola Emin Duraku. Presso il Centro, al contrario molti volontari locali erano in vacanza, le insegnanti in ferie dal lavoro e molti avevano da poco ottenuto il visto lavorativo per la Germania o la Grecia. Il concatenarsi di questi eventi ha portato ad una assenza di supporto locale presso Brekoc durante l’animazione, aspetto che indagherò successivamente in corso di verifica, in merito alle problematiche o stimoli che questo ha generato.

Prima di andare ad indagare le fasi del progetto è opportuno dare una breve descrizione di ciò che significa progettare in ambito socioeducativo. Jhon Dewey, filosofo e pedagogista statunitense fu il primo a sviluppare l’idea di *progetto* e ad identificarne prerequisiti e caratteristiche:

“A project has four prerequisites:

- *a communal reflection process, which shapes its growth and development;*
- *observation of the conditions in the environment where it is devised;*
- *knowledge of what has happened in similar situations in the past;*
- *an approach which synthesises observation of the present and knowledge of the past and so identifies their meaning.*” (European Commission DG Education and Culture)

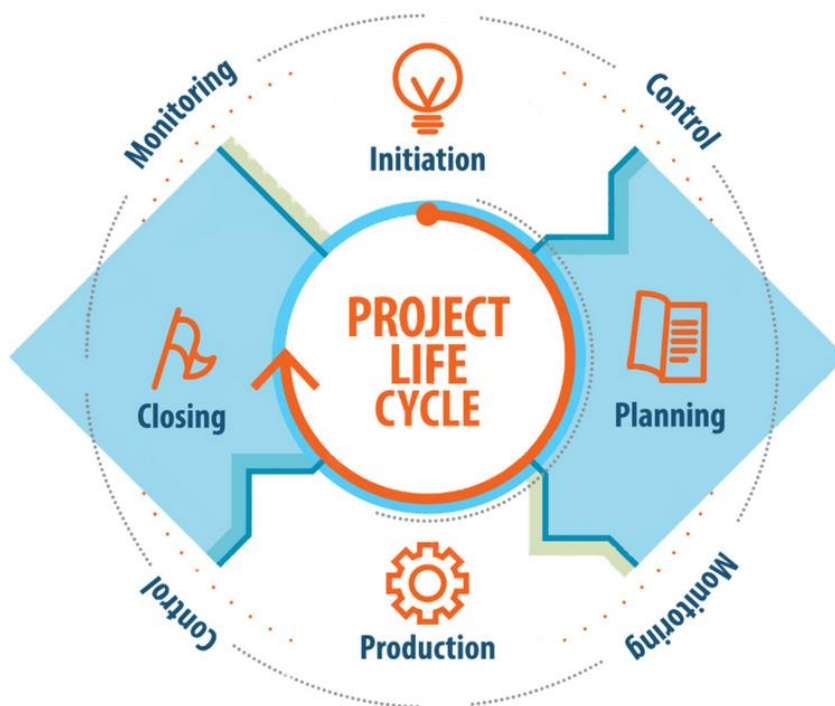
Il progetto, perciò, è un metodo che permette di muoversi da un’idea a un’azione strutturando le diverse fasi del processo, implicando in esso una valutazione. Si propone di modificare l’ambiente sociale in cui si attua, prende forma in uno spazio e tempo limitato, genera empowerment tra gli attori coinvolti ed è sempre un prodotto dell’attività collettiva.

Per essere tale deve:

- Avere una finalità: presenta obiettivi chiari e definiti che producono risultati altrettanto evidenti.
- Essere realista: gli obiettivi devono essere raggiunti bilanciando risorse umane ed economiche.
- Essere limitato nello spazio e nel tempo: presenta una fase di apertura e di chiusura, prefissata e ben delineata.
- Essere collettivo: non è mai un prodotto di un singolo, ma di un’azione collettiva fra team, partners, donors e istituzioni.
- Essere unico: innovazione e creatività sono elementi necessari.
- Essere un’avventura: ogni progetto è differente e può sempre implicare rischi e cambiamenti, per questo occorre avere buone capacità di team building e solving problem.

- Essere composto da fasi: ogni progetto ha un suo ciclo.
- Essere pianificato: scomporre il progetto in macro e micro-obiettivi, valutare in itinere il suo andamento e i suoi prodotti sono elementi fondamentali per il buon monitoraggio e riuscita dello stesso.

Ogni progetto come già anticipato ha un suo ciclo di vita, che inizia con l'ideazione e si conclude con la chiusura dello stesso e la sua valutazione. Il monitoraggio ruota attorno tutto l'arco di vita del progetto, da considerarsi non secondario bensì di primaria importanza. Per prima cosa aiuta a focalizzare l'attenzione e il lavoro che si sta svolgendo senza perdere di vista l'orientamento e le finalità preposte. In secondo luogo, permette mantenere alta l'attenzione su un eventuale bisogno di riprogettazione in itinere del progetto, senza andare a riformulare le precedenti fasi di progetto.



Sebbene con maggiore semplicità, schematicità e flessibilità, il lavoro che è stato svolto per progettare il campo di Terre e Libertà ha seguito queste stesse fasi, lasciando emergere talvolta criticità e bisogno di ridefinire azioni e prospettive, al fine di raggiungere la finalità che il gruppo si è prefissato.

5.3.1 Ideazione

La fase iniziale d'ideazione di progetto ha visto coinvolta l'intera equipe di volontari che tenendo come punto di riferimento il fine di Terre e Libertà, ovvero la realizzazione di un campo d'animazione presso il centro di Brekoc e presso la scuola Emin Duraku, ha delineato ulteriori obiettivi specifici da raggiungere per una migliore realizzazione e corretta programmazione delle attività, tenendo conto del contesto, dei bisogni, delle problematiche e delle eventuali criticità nel corso delle settimane. Si tratta di un momento cruciale per allineare le idee, i processi e i risultati che si desiderano ottenere, concentrandosi su una visione panoramica, per poi delineare nella fase successiva le attività specifiche.

Consapevoli, sebbene alcuni solo in parte, dal racconto o dallo studio personale, del contesto in cui si avrebbe operato, si sono scelti degli obiettivi che potessero accomunare i due contesti, della scuola e del centro, sebbene diversi fra loro per poter avviare il campo con le stesse lenti di ingrandimento.

Il terreno condiviso da cui lasciarsi ispirare e su cui riflettere sono stati alcuni degli articoli della Carta dei Diritti, discussi nel corso delle formazioni volontari. Di seguito sono riportati gli articoli nella loro forma semplificata dal lavoro di Save the Children²⁵.

Art.2 Hai diritto a essere protetto contro ogni discriminazione. Questo significa che nessuno può trattarti diversamente dagli altri per il colore della pelle, nazionalità, sesso, religione, lingua o perché sei disabile, ricco o povero.

Art.12 Hai diritto a esprimere la tua opinione su tutte le questioni che ti riguardano. La tua opinione deve essere ascoltata e presa in seria considerazione.

Art.29 Hai diritto a una educazione che sviluppi la tua personalità, le tue capacità e il rispetto dei diritti, dei valori, delle culture degli altri popoli e dell'ambiente.

Art.30 Se appartieni a una minoranza etnica, religiosa o linguistica, hai diritto a mantenere la tua cultura, praticare la tua religione e parlare la tua lingua.

Art.31 Hai diritto, al riposo, al tempo libero, a giocare e a partecipare ad attività culturali (ad esempio la musica, il teatro e lo sport).

Sono stati così definiti i seguenti obiettivi:

²⁵https://www.savethechildren.it/sites/default/files/files/Convenzione_UNU_diritti_infanzia_adolescenza_semplicata.pdf

- Parità di genere nel gioco, secondo il rispetto della cultura e delle usanze delle comunità presenti.
- Stimolare creatività
- Rispetto e consapevolezza delle regole
- Responsabilizzare il gruppo adolescenti
- Favorire il dialogo interculturale tra comunità, specialmente a scuola ove la maggioranza dei bambini è di etnia albanese e gli altri appartenenti a comunità non maggioritarie.

Nell'ambito della progettazione si parla spesso della stesura di obiettivi SMART (Specific– Measurable – Achievable – Realistic – Time-bound). Si è trattato di uno strumento efficace, specialmente per i responsabili che hanno guidato il gruppo, per mantenere una comunicazione chiara e allineata con i volontari, riportandoli agli obiettivi ogni volta che ve ne fosse stata la necessità, per evitare di deviare la rotta inconsapevolmente, ha permesso di definire tempistiche e strumenti intenzionali e pedagogicamente pensati e infine in fase di valutazione, di evidenziare se gli obiettivi fossero stati raggiunti e quali miglioramenti o cambiamenti sarebbero necessari per il futuro.

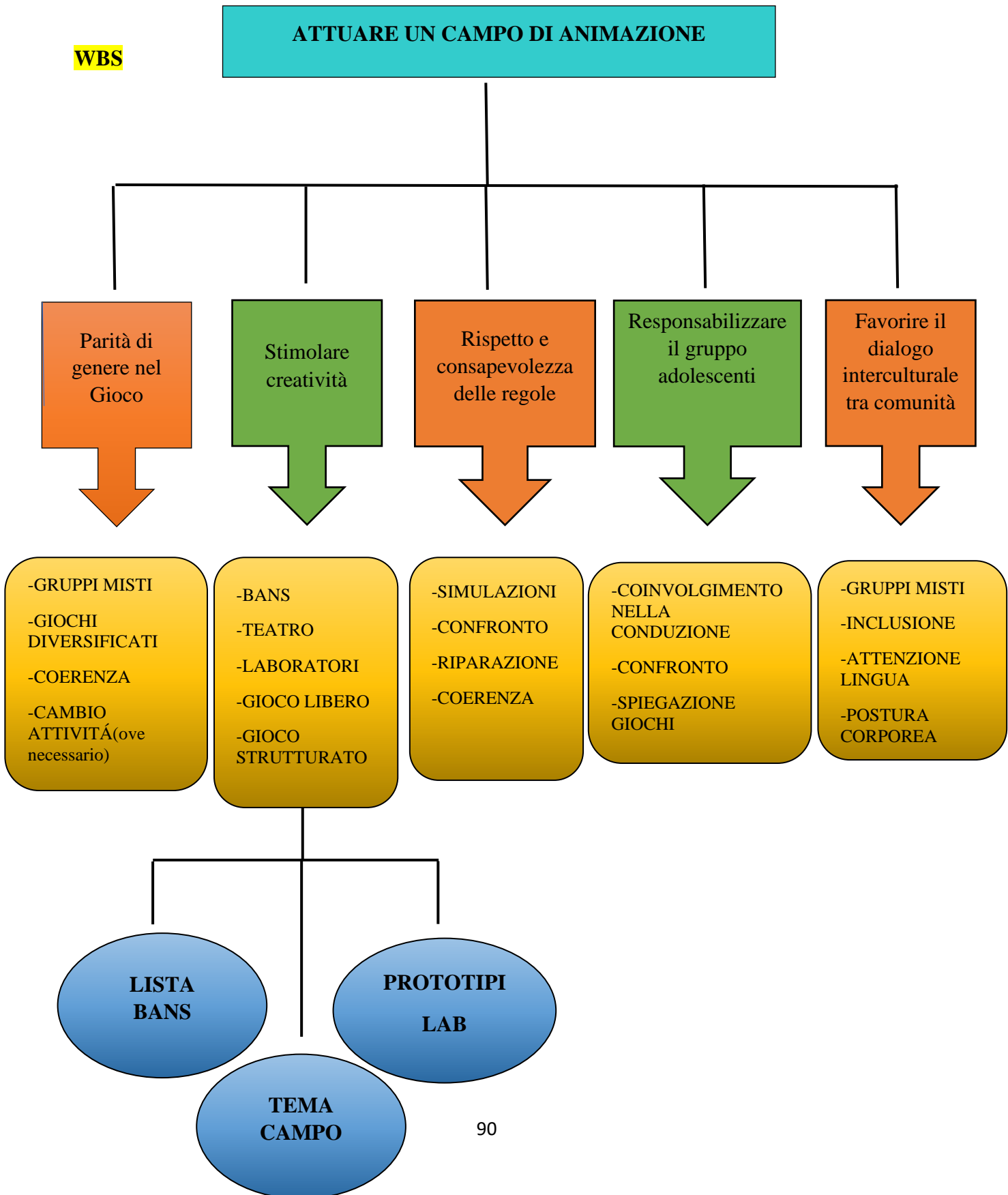


Una volta definiti gli obiettivi, il gruppo ha scelto gli strumenti con i quali attuare le attività, traendo spunto da capacità personali, competenze professionali, fantasia, esperienze pregresse, proposte raccontate da volontari precedenti ed interesse personale. Sono stati scelti il linguaggio del teatro di strada, dei bans, brevi balli mimati per bambini per accattivare l'attenzione e riportare il gruppo al presente delle attività, attività laboratoriali, giochi liberi e giochi strutturati.

Per rendere il racconto della storia con il teatro iniziale più fluido e continuativo sono state scelte due tematiche da seguire nel corso della prima settimana in contemporanea nei due luoghi di

animazione, così poi da poterle poi intercambiare nella settimana seguente: *IL CIRCO TIELLINO* e *IL GIRO DEL MONDO IN VELIERO*.

Di seguito la compilazione della Work Breakdown Structure come schema di orientamento tra finalità-obiettivi-azioni.



5.3.2 Pianificazione

La pianificazione di un progetto riguarda sia cosa *deve essere fatto* sia *come deve essere fatto*. Vengono pianificati i tempi, gli spazi, impostate le mansioni, definite le risorse sia in termini umani che economici e materiali, le valutazioni ed eventuali imprevisti prevedibili.

Nello specifico, essendo lo svolgimento dei campi di animazione in entrambi i luoghi, al Centro e a scuola nello stesso tempo, ogni mattina dal lunedì al venerdì, l'equipe ha deciso di organizzarsi dividendosi in due gruppi differenti per poter coordinare al meglio entrambi i campi nel corso della settimana, bilanciando la presenza di responsabili e di volontari maschi e femmine.

Il gruppo era così composto: 4 responsabili: Matteo Vegezzi, Antonio Bosatra, Giulia Corvi, Luca Samadello, 8 volontari, 2 uomini, Francesco Bianchessi, Lorenzo Sali, 6 donne, Spazia d'Onofrio, Gaia Vitali, Annalisa Granatello, Valentina Rosa, Alice Malinverni, Chiara Carisconi.

Prospettando la presenza di un numero di bambini più elevato a Brekoc e un maggiore clima caotico, unendo l'incertezza sulla presenza o meno di volontari locali il gruppo ha scelto di suddividersi secondo lo schema per i primi tre giorni. L'ottica sulla quale si è ragionato è dipesa dall'eventuale necessità dopo il terzo giorno di scambiare alcune persone pur mantenendo una continuità per lasciare ai bambini il tempo di ambientarsi e sintonizzarsi con l'intero gruppo a piccoli passi.

SUDDIVISIONE GRUPPI I SETTIMANA

	BREKOC	EMIN DURAKU
LUN	Giulia, Anotnio, Alice, Gaia,Francesco, Chiara	Matteo, Luca, Lorenzo, Annalisa, Valentina, Spazia
MAR	Giulia, Anotnio, Alice, Gaia,Francesco, Chiara	Matteo, Luca, Lorenzo, Annalisa, Valentina, Spazia
MER	Giulia, Anotnio, Alice, Gaia,Francesco, Chiara	Matteo, Luca, Lorenzo, Annalisa, Valentina, Spazia
GIO	Matteo, Luca, Alice, Antonio, Annalisa, Chiara	Giulia, Francesco, Lorenzo, Gaia, Valentina, Spazia
VEN	Matteo, Luca, Alice, Antonio, Annalisa, Chiara	Giulia, Francesco, Lorenzo, Gaia, Valentina, Spazia
SAB	TURISMO RESPONSABILE	TURISMO RESPONSABILE
DOM	TURISMO RESPONSABILE	TURISMO RESPONSABILE

TEMA	TEMA
Il circo Tiellino	Il Giro del Mondo in veliero
Switch	

In merito allo svolgimento delle attività, scelti i temi da approfondire, sono stati decisi all'unisono i laboratori creativi da inserire nel corso delle giornate di attività, lasciando margine per eventuali cambiamenti e considerando che l'ultimo giorno della seconda settimana l'intero gruppo di volontari si sarebbe ritrovato a Brekoc per l'ultima ora insieme per realizzare il tradizionale telo di fine campo.

	PRIMA SETTIMANA	SECONDA SETTIMANA
LUN	Il presentatore: CAPPELLO	Africa: MASCHERE ANIMALI
MAR	Gli Acrobati: MASCHERE PAGLIACCI	Antartide: PINGUINI
MER	I domatori: GLI ANIMALI	Giappone: VENTAGLI
GIO	L'uomo più forte del mondo: DISEGNO LIBERO	Hawaii: SANDALI
VEN	I giocolieri: BOLAS	Brasile: BOLAS
SAB	TURISMO RESPONSABILE	TURISMO RESPONSABILE
DOM	TURISMO RESPONSABILE	TURISMO RESPONSABILE

TEMA	TEMA
Il circo Tiellino	Il Giro del Mondo in veliero

↔
Switch

Per arrivare preparati al meglio sul campo e ottimizzare i tempi, i volontari hanno introdotto le loro doti artistico creative per realizzare gli oggetti di scena e i prototipi da utilizzare, lasciando invece la recitazione e lo svolgimento della storia ad un teatro di improvvisazione, possibile grazie al contributo e ai sapienti consigli della volontaria Spazia D'Onofrio, teatrante di improvvisazione da oltre 15 anni. È stata successivamente stilata una lista di bans dai quali trarre spunto per rinfrescare quei passi ancora arrugginiti e una lista di giochi da cui attingere ogni giorno nel corso della programmazione in itinere. La programmazione dei giochi, difatti, è stata svolta giorno per giorno in base al feedback da parte dei bambini, del loro interesse, partecipazione, richiesta di replicare determinati giochi, effettiva riuscita del gioco, possibili ostacoli linguistici, atmosferici o di spazi usufruibili. ²⁶

²⁶ Allegato 7



Riguardo alla gestione delle tempistiche, l'equipe ha scelto di definire la struttura della giornata solo per il primo giorno, lasciando margine di riprogrammazione, in base al numero di bambini presenti, al loro desiderio e partecipazione alle differenti proposte di attività di animazione nei giorni successivi.

	Lunedì
9.00-9.30	Accoglienza + gioco libero
9.30	<i>Ban d'inizio</i>
9.40-10.00	Teatro
10.00-11.00	Divisione gruppi (lab+tornei)
11.00	<i>Ban intermezzo</i>
11.10-12.00	Giochi a squadre
12.00	<i>Ban finale</i>

Prima di addentrarmi tra il palpitar dell'energia del primo giorno di attività, è doveroso definire un breve quadro di quello che è il contesto in cui si inserisce la scuola Emin Duraku, per percepirne da lontano, almeno in parte, somiglianze e differenze e comprendere le diverse dinamiche di campo.

La scuola Emin Duraku è situata in un quartiere poco lontano dal centro della città di Gjakova e abitato da un melting pot culturale, tra la comunità albanese e le comunità Rom, Ashkali, Egyptian. Sebbene queste ultime, come descritto dettagliatamente nei capitoli precedenti, siano

spesso poste ai margini, discriminate in ambienti pubblici e privati, in costante ricerca e tentativi di affermare la propria esistenza ed identità, in questa parte della città vi è un buon equilibrio tra partecipazione da parte di tutte le comunità negli istituti scolastici, con un livello di drop out minore rispetto a quello che si può trovare nella scuola a Brekoc, buon coordinamento, confronto e dialogo tra direttori scolastici e Ong che operano sul territorio. Al contrario il centro di Brekoc è frequentato quasi esclusivamente da bambini appartenenti alle comunità non maggioritarie e la sostanziale differenza è la situazione di degrado abitativo. Se nel quartiere in cui è sita la scuola Emin Duraku, albanesi e rom condividono lo stesso quartiere e le strutture abitative sono dignitose e le istituzioni se ne prendono cura, al quartiere di Brekoc le case mancano di servizi igienici di prima necessità, i rifiuti contornano il paesaggio e le famiglie vivono con il costante olezzo che questi emanano. Il solo snodo, punto di raccordo e riferimento come spiegato in precedenza è il Bethany Christian Service.

Inoltre vi è una differenza sostanziale tra lo svolgere animazione in una scuola, luogo che i bambini che vi partecipano frequentano abitualmente, di cui conoscono le regole, le usanze, in cui hanno appreso tempi e spazi d'azione differente e Brekoc, in cui l'animazione si fa più intensa e dispersiva, poiché il piccolo fazzoletto di cemento che ha a disposizione il Centro rimane aperto sulla strada e i bambini oscillano tra l'arrivare e l'andare in base alle responsabilità famigliari che gravano sulle loro giornate: tra lavoro, accattonaggio, aiuto genitoriale. Non è inusuale incontrare bambini a Brekoc che arrivano per le prime ore di attività al mattino e nel mezzo della competizione più accanita siano costretti ad abbandonare il campo per andare a lavorare all'autolavaggio o a tagliare la legna con i propri genitori.

Questi piccoli e brevi dettagli accrescono la necessità di arrivare con un retroterra di conoscenza del contesto tale da permettere di programmare con consapevolezza delle attività simili e differenziate nei due contesti d'intervento.

5.3.3 La partenza e il viaggio

“Cosa possiamo eliminare? Per cominciare, le certezze. Quelle più definitive e solide, quindi più pesanti, quelle assolute: scaricarle pensando che invece tutto è relativo. [...] Ogni cosa si modifica, anche il tempo, il significato delle parole, perfino quello delle emozioni.” (Romagnoli.2015)

Il primo giorno di attività è fatto di silenzi, immaginari, trepidazione, solleticare di piedi che smaniano per arrivare al luogo dell'incontro. Il primo giorno è una scommessa, ci si gioca tutto in pochi secondi, quando sbirci i primi visi entusiasti correnti incontro dal fondo della via e chiamare i compagni nella comitiva. Se riesci a conquistare la loro fiducia con quel cinque *schiaffato* con una potenza sovraumana, puoi sospirare quell'attimo per sperare che ritornino il giorno seguente, sapendo che dovrai essere più carico che mai e alzare l'asticella delle aspettative.

Per questo occorre incamminarsi leggeri, lo stretto indispensabile per essere insenatura che segue il corso del fiume. In quel primo andare conta solo l'essere e quel che ancora può essere e si scoprirà.

“Domani potresti voler provare ad essere altro e altrove. Quindi controlla di che materiale sei fatto, quanto ingombri, se hai troppe pretese, debiti, aspettative.” (Romagnoli, 2015, p.31)

Sofferinarsi sulla conoscenza e sull'esperienza, mantiene viva la scelta della fatica che dovrà essere compiuta.

“Il termine esperienza è legato nella sua penombra connotativa, ai rites de passages, al pericolo, andare, viaggiare. Dunque, un'esperienza è un viaggio, una messa alla prova, un passaggio rituale, un esporsi al pericolo e alla paura.” (Turner, 2014, p.112).

Abbandonare i propri pesi è lo scudo per non lasciarsi sovrastare dal rimpianto, dal senso di colpa, dall'impotenza, dalla pretesa di salvezza. In contesti come il Kosovo è facile lasciarsi travolgere dalle circostanze degradanti e offuscare le potenzialità.

Relazionarsi con diverse etnie e culture, specialmente quella Rom implica fare i conti, obbligatoriamente con i propri scudi, le proprie miopie, le proprie attitudini e lasciarsi scomporre lentamente per ricostruire insieme un dialogo e un confronto carico di senso e consapevolezza.

“Ogni struttura va ripensata, aggredita, demolita e rifatta, per essere covo, spazio di espansione e di espressione, teatro, campo di gioco, laboratorio, nascondiglio. Spazio curvilineo, fatto di zone d’ombra, multi materico, sonoro, danzante.” (Mottana, 2011, p.25).

Affrontare gli inizi equivale a denudare le proprie aspettative e ammettere talvolta, che queste non siano rispecchiate, essere disposti ad accogliere quello spazio senza farsi inibire, mettendo da parte paure e pilastri che offuscano gli orizzonti e mostrano solo ciò che non sembra non soddisfarci.

“Per arrivare a ciò che non sapete dovete andare per una via che è la via dell’ignoranza. Per possedere ciò che non possedete dovete andare per la via della privazione. Per arrivare a quello che non siete dovete andare per la via in cui non siete. E quanto non conoscete e ciò che avete è ciò che non avete e dove siete è dove non siete” (Eliot, 2004, p.119).

A Brekoc è accaduto proprio questo.

Il primo giorno di campo al nostro arrivo abbiamo trovato il centro chiuso e nessun volontario locale presente. I bambini che ci stavano aspettando erano inizialmente solo quattro, poco alla volta però con la musica, gli schiamazzi i giochi e il rimbombare della palla sul cemento altri bambini si sono uniti al gioco raggiungendo per quel giorno un massimo di venti bambini. Negli anni passati i bambini che partecipavano alle attività di Terre e Libertà erano sempre molto numerosi, tra i 60 e gli 80. Come accennato precedentemente però, le complicazioni che si sono accavallate nel corso delle settimane estive e gli imprevisti con i locali hanno portato ad un calo di presenza.

Lo stesso è accaduto presso la scuola Emin Duraku, dove ad accogliere i volontari sono stati solo due bambini ed Emrah, sconvolto quanto i volontari della poca partecipazione.

Di rientro presso l’alloggio l’equipe di volontari si è riunita per un momento di valutazione condivisa sul primo giorno di campo. Il gruppo di responsabili ha accompagnato la riflessione stimolando il gruppo con domande e provocazioni, nel tentativo di non abbassare il morale, ma di focalizzarsi sugli obiettivi posti e su una riprogettazione delle attività da svolgere il giorno seguente.

Bisogna riconoscere che i volontari, la maggior parte con un background di lavoro educativo o esperienza nell’ambito del volontariato o associazionismo non si è lasciata sopraffare da questo scontro-incontro così evidente, risorsa preziosa e fondamentale per lasciarsi ingaggiare ancor

di più nei giorni successivi. Di seguito alcuni stralci di valutazione avvenuta quell'afoso pomeriggio dell'otto agosto.

Come vi siete sentiti nel vedere pochi bambini presenti oggi in entrambi i campi?

- Scuola

Valentina: secondo le aspettative, quindi poco sconvolte e con la speranza di migliorare. È stata forse occasione per creare dei legami iniziali e dedicare loro un'attenzione più accurata.

Luca: sinceramente un po' di amarezza e il sentirmi impreparato rispetto alla programmazione, inoltre la difficoltà nell'agganciarli con la lingua.

Matteo: forse la sensazione di non essere interessanti e un po' di imbarazzo da entrambe le parti.

- Brekoc

Antonio: più che lo stupore per i pochi bambini mi sono chiesto perché siamo arrivati a quella situazione? Quale è stato il problema a monte?

Gaia: un po' di sconforto e un andare e venire di bambini problematico.

Chiara: è stato complesso, ma credo sia stato importante dedicargli attenzione anche solo nella presenza, nell'essere lì.

Alice: forse ci aspettavamo un'orda di bambini e invece vedere che erano solo una quindicina ha generato sconforto. Difficile anche l'interazione senza conoscere la lingua.

Quali strategie avete messo in atto per fronteggiare questa situazione di immobilità iniziale?

- Scuola

Luca: abbiamo fatto un cartellone informativo da appendere al cancello della scuola, abbiamo scelto di dividerci e andare per il quartiere e parlare direttamente con le persone e famiglie, abbiamo seguito un po' la loro dinamica, semplificando i giochi e le attività pensate.

Matteo: mantenere l'obiettivo di tenerli lì, non annoiarli.

Spazia: nel momento dei laboratori creativi abbiamo provato a disegnare degli esempi sulla lavagna e quindi a provare la strategia dell'imitazione dal momento che da soli non riuscivano a trovare le modalità di esprimersi.

- **Brekoc**

Chiara: abbiamo seguito un po' il flusso delle dinamiche di gioco che si creavano tra i bambini e il loro relazionarsi con noi e anche noi lo strumento dell'imitazione, sia nei ban che nei laboratori per aiutare a stimolarli.

Secondo voi i ban e le scenette sono state strategie utili ai fini della giornata di campo?

Tutti: sì, è stato un momento di coesione quando la situazione era confusionaria, ha dato modo di trovare una tempistica giusta per inserire attività diverse, per ricreare dei giochi in piccoli gruppi e per lasciare loro la libertà di scegliere il ban che più gli piaceva, ripeterlo se necessario.

Il momento di valutazione in itinere, svolto ogni giorno al termine delle attività ha permesso ogni volta di ricentrarsi e ricalibrare la propria andatura, stimolando fantasia e desiderio di messa in discussione nell'equipe e di riflesso nel gruppo di bambini. Dopo l'assestamento, riordinate priorità e idee, il cerchio magico doveva continuare e raccolti i marchingegni ludici si è ripreso il sentiero.

5.3.4 Immergersi

Ricentrati e ricalibrati i responsabili si sono attivati per aiutare il gruppo e trovare la soluzione migliore per poter svolgere l'animazione nel migliore degli scenari. Sono state recuperate le chiavi del Centro di Brekoc con le quali i volontari hanno potuto gestire in autonomia l'apertura e la chiusura della mattinata e la gestione dei locali interni a disposizione. Questo ha permesso di suddividere il gruppo di bambini, che nei giorni successivi aveva raggiunto un numero molto più elevato, tra i 30 e i 40, gestendo più sapientemente tempi e spazi d'azione. Inoltre, avendo la possibilità di comunicare in lingua albanese, seppur in maniera ancora grossolana, abbiamo concordato sulla necessità di dedicare tempo alla comunicazione con le madri che accompagnavano i loro bambini a giocare, per la prima volta dopo sei anni che sperimento questo campo, in merito agli orari di inizio e termine, alla possibilità di invitare altri amici, alla spiegazione delle attività e al ruolo che stavamo svolgendo.

Questo ha accresciuto la costruzione di una relazione di fiducia tra i genitori che giorno dopo giorno riconoscevano il nostro ruolo incoraggiandoci e i volontari che hanno avuto l'occasione di interfacciarsi con i locali e ancora una volta decostruire stereotipi o pregiudizi legati alla genitorialità nella cultura rom.

“L'accoglienza è un riflesso, un immediato, una specie di competenza della sensibilità umana che nasce dall'impatto con l'ignoto, con l'imprevedibile, una distorsione improvvisa che sconvolge lo spirito, supera la paura e mobilita risorse e sorgenti benevole. Nell'accoglienza si raccoglie e si va oltre: ci si prende cura, ci si aggroviglia l'un l'altro, ci si circonda di uno spazio condiviso.” (Chamoiseau, 2018, p.73).

Lo stesso approccio è avvenuto a scuola. Si è cercato di comprendere al meglio le necessità e i desideri espressi o inespressi dei bambini, che trovano talvolta più passione a restare ad ammirare il teatro o a svolgere dei laboratori manuali, dedicando tempo ai volontari e a conversare con loro. La fortuna di interfacciarsi con i bambini della scuola Emin Duraku è che molti di loro conoscono la lingua inglese, poiché imparata a scuola o tramite le serie tv guardate nei pomeriggi con la famiglia o i fratelli. Questo ha dato modo di aprire un dialogo attento e sincero, rincuorando nei momenti di maggior sconforto quando l'ostacolo linguistico mette a dura prova le migliori programmazioni.

“Quando fuori ci vengono tolte parole, gesti, azioni, è il nostro stare in ascolto della capacità poetica che ci chiama al mondo ricordandoci che sappiamo trovare parole che ci mettono in cammino, che ci fanno sentire l'affiorare di un senso che credevamo perduto perché interrotto,

ma che riguadagna tutta la sua natura vitale e trasformativa. Le parole ci insegnano il loro e il nostro essere sempre di più, mai un senso o un significato unico e concluso. [...] La parola può essere un sicuro rifugio. Ma può essere anche un'alba. Un tempo che si apre come una ferita nell'oscurità, come un parto, come un'apertura che ci fa mettere in cammino." (Mancino, 2020, p.41)

Definire tempi e spazi è fondamentale per inserire una cornice contestuale al progetto che si sta svolgendo e al contesto stesso nel quale si sta attuando l'azione. Il cardine sul quale è stato impostato l'intero lavoro è stata proprio la predisposizione del setting temporale e spaziale, a partire dalla scelta del gioco libero all'apertura dell'animazione organizzata con un ban urlato a squarciagola o sussurrato delicatamente, così come il proseguire il ritmo con il teatro, scorrazzando poi tra matite e palloni volanti e ritornare nuovamente al ban.

Si tratta di immergersi in un ritmo che culla, che sostiene, come l'ondeggiare calmo del mare che ti riporta a riva, per trasformarlo a poco a poco in rito. Rito di passaggio dall'ordinario della quotidianità che immobilizza o tedia le giornate di questi ragazzi, Rito di iniziazione in un mondo fatto di magie, creature immaginarie eppure così reali e concrete, di scorribande e di gare combattute con le unghie e con i denti per accaparrarsi un posto nella gloria paradisiaca del Gioco. È un rito in cui crescere, in cui cambiare o semplicemente essere esattamente come si è.

Rito e ritmo, sono strettamente connessi. Il rito, come ricorda Turner nel testo "Dal rito al teatro" (1989) è una performance trasformativa, capace di produrre cambiamenti in chi lo attua e vive. *"I riti sono essenziali per delimitare il luogo e il tempo i cui i soggetti prendono parte al processo trasformativo. [...] Spazi e tempi privilegiati per incoraggiare una sperimentazione creativa attraverso il gioco e l'immaginazione."* (Antonacci, saggio di Schiavone, 2012, p.176). Il rito avviene in un tempo che si ripete e che assicura fiducia e sicurezza, è un linguaggio di corpi che si incontrano e anche nel silenzio dialogano, caratterizzato da gesti che si ripetono apparentemente uguali, ma dove in ognuno di essi la relazione con l'altro cambia.

"Ogni ragazzo sa bene che il primo scopo dell'educatore che sta di fronte a lui è quello di conoscerlo, il messaggio implicito che l'educatore deve riuscire ad inviargli, consumando il rituale secondo i temi che gli sono propri e liberandosi dell'infondata sensazione di "perdere tempo", è il suo desiderio di "comprenderlo." (Bertolini, 2015, pp.153-154).

Il rito genera così relazione empatica, ovvero la capacità di guardare il mondo con gli occhi dell'altro, non per vivere come l'altro ma per comprenderlo.

Si tratta di piccoli riti di passaggio (Turner, 1986) in cui la creatività trova spazio in quella cornice liminale tra un rito e quello successivo, dove i bambini giocano con elementi famigliari e li trasformano. Ed ecco la potenzialità del rito di condurre in uno spazio extra-quotidiano, che è quello del gioco, in quel *cerchio magico* in cui oggetti, spazi e amici prendono nuova vita.

Matteo Vegezzi, pazzo per Gioco, leader indiscusso di strambi balletti scoordinati e soprattutto coRespo in questa avventura così come in molte altre tra questi sentieri polverosi, ha condiviso cosa ha significato per lui navigare tra queste ritualità.²⁷

Quali strumenti sono indispensabili per progettare un campo?

Alcuni più soft, alcuni invece più materiali. Quelle soft skills invece si tratta di creatività, perché senza quella si fa fatica a creare delle situazioni al campo che ingaggino bene i bambini e che siano situazioni divertenti, poi di sicuro un bagaglio di conoscenza di giochi o di esperienze già avute, in modo da avere la prontezza per cambiare se qualcosa non funziona. Poi strumenti dedicati alla dinamica del gruppo di volontari, ci vuole una buona intesa tra i vari componenti, per far sì che non ci siano dei tempi morti, anche perché di solito quando si crea un tempo morto c'è una dispersione atomica gigante, quindi bisogna essere ben coesi e sul pezzo e poi avere una bella chimica di squadra si riflette sulla ben riuscita delle attività.

Quali attitudini metti in atto durante l'animazione e quali scaturiscono?

Mi radico bene nel posto in cui sono perché bisogna avere un'attenzione tale da essere con il 90% della RAM del nostro cervello sul qui ed ora, per creare un canale di comunicazione con il bambino devi essere sul pezzo. Se vai in sovrappensiero interrompi questo filo. L'attitudine è molto risata, è giusto ridere di quello che si sta facendo, con gli educatori, non tanto per banalizzare la situazione ma per mantenere uno spirito giocoso. Si tratta di un cerchio limitato a cui dedicare allegria anche se stanca, ma ne vale la pena. Bisogna avere anche delle orecchie grosse, sensi perché ci sono delle comunicazioni non verbali che ti arrivano da parte dei bambini sia da parte dei volontari ed è fondamentale avere la sensibilità di capire quale è il giusto trade off tra la serenità dell'equipe e la ben riuscita del campo. È un po' come una partita di basket, il ritmo della partita deve rimanere alto, se la partita va bene puoi permetterti di lasciarti trascinare dal ritmo. Sono convinto che esiste un limite di demarcazione tra tarpare le ali e fomentare. Se i bambini fanno tanto casino significa che bisogna fare casino, un fiume in piena che non puoi fermare a mani nude e quindi segui la corrente. Non ti lasci travolgere, ma cerchi di dare una direzione alla corrente.

²⁷ Allegato 8 per l'intervista integrale

Come ti senti quando reciti o fai un ban?

Mi sento me stesso, però esasperato. Per me un ban è come se fosse un elastico teso, cambia forma e si presta alla dinamica. Mi sento molto di improvvisare qualcosa, perché penso che il massimo riusciti sono quelli in cui dai un po' di naturalezza in più. I bans li vedo molto come l'esibizione di un artista o un cantante, se un cantante padroneggia bene la sua chitarra può permettersi di cambiare note, fare improvvisazioni ed è quello che rende speciale un concerto più che ascoltare la musica dalle cuffie no?

Che senso ha usare il teatro in un campo TL?

Credo che questi siano bambini si siano persi il fascino di vedere qualcuno che fa qualcosa, perciò, credo che si facile catturarli. È un po' come raccontare una storia, credo che sia abbastanza universale che a tutti piaccia ascoltare una storia forse il teatro è il mezzo più immediato per una storia, anche perché si scavalca il limite linguistico, perché la cosa si capisce in quanto raffigurata e non spiegata e poi si va in quell'*altrove*. Il teatro è un tele trasportarsi in un posto nuovo e per entrare nel mood della giornata di campo ci sta scioccarli con un viaggio spazio-temporale. È una sorta di crash-test iniziale per andare avanti.

5.3.5 Turismo responsabile

Allentando per un attimo i racconti di campo e ondeggiando nel riposo del week end, come avvenuto per i volontari, è corretto dedicare una riflessione a quello che in Terre e Libertà viene chiamato come *turismo responsabile*. Durante l'esperienza, infatti, il ruolo dei responsabili che guidano il gruppo dei volontari hanno il compito di proporre e dedicare tempo specifico per offrire occasioni di incontro con il contesto nel quale si è inseriti. Contesto inteso in termini di luoghi storici importanti, come nel caso del Kosovo alcune città come Mitrovicë/Mitrovica, il memoriale della famiglia Jashari, Kosovo Polje, di siti culturali e artistici rilevanti, come i monasteri ortodossi, le moschee, i castelli ma anche, quando possibili, spazi di incontro con i locali, nei ristoranti o tra amici. Rimane importante mostrare ai volontari i progetti attivi che IPSIA implementa sui luoghi di intervento, per ricordare ancora una volta che si è parte di un progetto più ampio e strutturato di cui si è *solo* una traccia.

Insieme al gruppo di volontari si stila una lista di proposte tra cui scegliere, organizzando così le due settimane alternando momenti di svago, di conoscenza e culturali.

Riporto qui le visite svolte dal gruppo di Brekoc, come parte di progettazione non trascurabile e come spunto di informazione per chi desiderasse in futuro lasciarsi affascinare da questi luoghi, ai più ancora così lontani:

- 6 agosto:** Arrivo all'aeroporto e spostamento verso l'alloggio a Gjakova
- 7 agosto:** Giornata di organizzazione gruppo/casa e progettazione campo + visita alla charshia di Gjakova
- 8 agosto:** Gita alle cascate di Mirusha
- 9 agosto:** Visita al memoriale della famiglia Jashari
- 10 agosto:** Visita a Mamusha al progetto agricolo implementato da IPSIA
- 11 agosto:** Visita alla città di Gjakova
- 12 agosto:** Gita a Prizren in occasione del Dokufest
- 13 agosto:** Week end in Kosovo. Partenza per il monastero di Peja. Salita verso la Val Rugova e notte al rifugio Guri i Kuq. Domenica mattina passeggiata in Val Rugova. Al ritorno svago
- 14 agosto:** Week end in Kosovo. Partenza per il monastero di Peja. Salita verso la Val Rugova e notte al rifugio Guri i Kuq. Domenica mattina passeggiata in Val Rugova. Al ritorno svago
- 15 agosto:** Giornata di relax e programmazione seconda settimana
- 16 agosto:** Visita Prishtina in occasione di Manifesta14 (biennale)
- 17 agosto:** Visita a Prizren e con gita e aperitivo al tramonto al castello (Kalaja)
- 18 agosto:** Visita al monastero di Decani (si consiglia di andarci al giovedì intorno alle 17/18 poiché vi è il momento dei vesperi ortodossi, momento culturale interessante. Al nostro arrivo il monastero era chiuso per questioni politiche, ma generalmente è sempre aperto. Su internet si trovano i giorni e gli orari di apertura aperti al pubblico) + aperitivo e incontro con Emrah Cermjani, Megita Hoti, volontari locali della ONG Roma in Action, partner di IPSIA durante i campi.
- 19 agosto:** Festeggiamenti di fine campo a Gjakova con grigliata a casa.
- 20 agosto:** Spostamento verso l'aeroporto di Prishtina

Il turismo responsabile consente di stimolare un racconto e un ascolto attivo, accrescendo consapevolezza, paradossi o dubbi. Spesso visitare luoghi di controversia storico-politica mette in crisi e pone di fronte alla necessità di riconoscere certe brutalità avvenute solo una manciata di anni fa e la necessità di andare oltre le chiusure di nazionalismo, di rivalità passate e tramandate per generazioni. Si tratta di saper stare in bilico, tra imparzialità e comprensione dell'Altro, occorre accostarsi lentamente al Kosovo, indugiare negli spazi, consapevoli di correre il rischio di farsi travolgere e rimanervi impantanati.

“Indugiare non è solo esitare o avere dubbi. Non è solo il gesto di chi non sa agire. Indugiare è un verbo oculato, verbo di chi sa prendere il giusto tempo per agire ulteriormente, per fare

più spazio al pensiero, anche al dubbio. In latino indutiae si traduce come tregua. Il tempo della tregua è quello necessario per condurre al riparo i pensieri e le forze.” (Mancino, 2020, p.50).

Si tratta di dare e darsi tempo per comprendere, interiorizzare, per essere cittadini del mondo protagonisti o testimoni attenti di cambiamenti sociali, per accrescere quel potere trasformativo che le pratiche di cittadinanza attiva smuovono.

“Il fuoco si offre al fuoco-incendio puro dello spirito! – Ci sarà sempre un po’ di cenere, lì, a testimoniare del sacrificio del primo volto, dinanzi all’ultimo volto. Dinanzi al volto che non ha conosciuto il primo.” (Jabès, 2017, p.75).

5.3.6 Monitoraggio e verifica di metà campo

Il monitoraggio e la valutazione sono strettamente correlati: entrambi sono strumenti necessari per stimare e dimostrare l'attuazione dei progetti e valutarne gli impatti e le conseguenze in termini quantitativi e qualitativi. La valutazione non può sostituirsi al monitoraggio, né, viceversa. Le informazioni che vengono rilevate sistematicamente durante il processo di monitoraggio sono cruciali per il successo dell'attività valutativa.

“Il monitoraggio consiste nella rilevazione e registrazione sistematica d’atti di un processo allo scopo di confrontare lo svolgimento reale, in un dato periodo, con quello inizialmente prestabilito”. Il monitoraggio è, quindi, un procedimento continuo di raccolta di dati e informazioni sull’andamento del progetto che avviene per tutta la sua durata”. (Plebani-Lorenzi, 2009, p.86).

Il gruppo di Brekoc ha utilizzato come strumenti di monitoraggio: l'osservazione partecipante, il diario di campo, il diario di bordo, la partecipazione in termini numerici dei bambini, la risposta genitoriale in merito a richieste e interessi, la durata delle attività, la replica e la scelta di determinati giochi, i confronti non formali con i volontari.

“La valutazione esprime un giudizio sul valore di un intervento in relazione a criteri e regole prestabiliti. Il giudizio riguarda principalmente i bisogni ai quali l’intervento deve rispondere e gli effetti prodotti dall’intervento stesso. La valutazione si basa su un’informazione espressamente raccolta e interpretata per produrre un giudizio che può riferirsi ad esempio: all’efficacia di un programma; al rapporto costi/benefici di un progetto; alla fondatezza di una politica; alla qualità di un servizio pubblico¹²”. A partire dai dati raccolti attraverso l’attività di monitoraggio, si attiva un processo di comparazione e analisi, tale da consentire di esprimere giudizi in merito alla bontà di ciò che si intende fare, di ciò che si è fatto, di ciò che sarà possibile fare in futuro sulla scorta di tale esperienza”. (Plebani-Lorenzi, 2009, p.86).

Gli obiettivi principali della valutazione sono:

- verificare se le azioni intraprese rispondono ai bisogni individuati.
- migliorare gli interventi: la valutazione offre l'opportunità di apprendere cosa ha funzionato e cosa non ha funzionato, e perché, nel progetto. Quanto appreso dall'esperienza può, quindi, portare dei miglioramenti alla strategia di realizzazione delle attività.

- rendere conto dei risultati ottenuti: la valutazione consente di informare le istituzioni, i destinatari degli interventi e i cittadini dei risultati ottenuti e dell'uso delle risorse impegnate.

Vi sono tre principali valutazioni: ex-ante, in itinere, finale.

La valutazione in itinere viene effettuata nel corso della realizzazione del progetto, nei suoi momenti cruciali, in coincidenza con il passaggio da una fase all'altra o al raggiungimento di un risultato intermedio. Mostra se sono state rispettate le intenzioni originali del progetto e mette in luce anche se gli obiettivi iniziali mantengono la loro rilevanza. È condizionata dai dati di monitoraggio.

L'equipe di Brekoc ha scelto di svolgere la valutazione in itinere tra il silenzio e le stellate della Val Rugova, al termine della prima settimana di campo, focalizzando prima di tutto l'attenzione sul significato del gioco, sulle sue potenzialità, per poi addentrarsi nell'attitudine e nella postura di ognuno in relazione a sé stessi e agli altri, come gruppo di lavoro, per raggiungere infine una riflessione su limiti e potenzialità da cui trarre spunto per migliorare.

Valutazione in itinere di metà campo

Cosa è per voi il gioco?

Valentina: è modo per comunicare

Francesco: è una cosa seria, estremamente seria

Spazia: ascolto e condivisione

Gaia: strumento di comunicazione

Matteo: come un coltellino svizzero dai mille usi

Alice: percorso, si cambia la modalità ma non si smette mai di giocare.

Il gioco secondo voi ha uno scopo? Se sì, quale?

Valentina: ha uno scopo intrinseco ma comunque puoi sempre attribuirgli scopi diversi e nuovi.

Francesco: insegna a lavorare nei limiti

Spazia: rispetto dell'altro e il divertimento

Matteo: dimensione spazio-temporale in cui si impara a crescere e non crescere

Gaia: si impara a perdere

Antonio: utilità di permetterti di sperimentare situazioni di vita reale in un contesto più leggero. Esplorare dimensioni che poi si ripresenteranno nella vita in forme diverse.

Siete abituati a giocare e in che occasioni?

Spazia: sì quando faccio teatro, nella vita reale o al lavoro però se sono troppo ironica o scherzosa non mi lascio andare a giocare, mi trattengo per paura di esagerare. Però sono uno spirito molto giocoso.

Valentina: sì nel senso di rischiare. Gioco quando non conosco bene le conseguenze e quindi entra in campo l'eccitazione e il lasciarsi sorprendere in positivo e negativo.

Gaia: gioco tanto con me stessa, quando mi pongo degli obiettivi e quindi diventa una sfida con me stessa.

Alice: gioco quotidianamente tra amici.

Luca: sì con gli amici e con i bambini che alleno.

Francesco: sì ultimamente ho avuto questo ritorno ai giochi da tavolo dedicandoci del tempo con gli amici che non capitava da anni.

Che emozioni ha suscitato in voi il gioco a Brekoc e a scuola?

- Brekoc

Entusiasmo, sensazioni contrastanti, mix di frustrazione verso il contesto che annebbiava la gioia. Stupore. Amarezza e impotenza, difficoltà di raccontare a parole e a chi raccontarlo. Senso di colpa.

- Scuola

Frustrazione e soddisfazione

“Mi sento zampillare melodicamente di entusiasmo, totalmente immersa in quelle scorrerie barbaresche che bruciano di vitalità. Osservo quelle generazioni in dialogo, a confronto che tessono fili di Storie, compenetrandosi.

Fluttuo in quei travestimenti, in quella tensione intraprendente che spinge a riprendersi gli spazi della strada in cui essere Tutto, in cui, ogni giorno, vi è una mescolanza permeabile, nuova e senza confini, in cui, solo il Dio Gioco comanda”.

Diario di viaggio. Guri i Kuq, agosto 2022

5.3.7 Notti spese a desiderare

“Giuli! Dove sei andata?!Perchè piangevi?”

Nascondo il dolore con un gesto di negazione della testa ma Seline insiste: “sì, me lo hanno detto loro. Perché?”

Mi stringe forte, come solo lei sa, con quei suoi occhi che sanno scrutarmi nella mia melma emotiva così intensamente. Mi osserva e mi regala un sorriso gigantesco, mi accarezza il volto e con preziosa cura mi asciuga le lacrime, iride per iride, mentre io impacciata non so come esserle grata.

E improvvisamente poi, inizia a giocare, con quel battimano con il quale ci siamo avvicinate e conosciute. Il Gioco era il solo gesto di cura che poteva fare per accostarsi a me e risollevarmi, restituendomi ciò che per strada facciamo ogni giorno quando ci incontriamo.

Potente.”

Diario di viaggio. Gjakovë/Dakovica, agosto 2022

Non è strano in Kosovo venire sopraffatti dalle emozioni e ritrovarsi ingarbugliati tra impotenza e incomprendimento, apparentemente incapaci di reagire al difficile contesto che travolge d'improvviso, eppure in un gesto di gratuità e semplicità che palesa l'inaspettato e il quotidiano è possibile ancorarsi senza sprofondare o essere spazzati lontano come foglie al vento.

È in questi vicoli stretti e in questi incontri casuali che rinasce il desiderio.

Non è forse questo il compito che ci viene assegnato, accompagnare all'avventurosa scoperta delle proprie scintille?! Non gli scopi, per quello ci pensa la strada tortuosa nel suo scorrere quotidiano, ma la responsabilità di andare insieme alla ricerca di quelle scosse che fanno ardere i piedi, che infiammano il proprio essere e spianano la via per trovare ciò di cui la nostra essenza è capace.

“Educare alla progettualità assume quindi il significato di educare al “protagonismo esistenziale”, ovvero a diventare capaci di immaginare e di prefigurare il proprio futuro, percorsi ed obiettivi, senza delegarli ad altri. Il presupposto per una progettazione autentica rimane quello di tenere in considerazione i condizionamenti che pesano sul proprio essere-nel-mondo, ma, allo stesso tempo di impegnarsi a progettare l'esistenza, ed educare a farlo.”
(Tolomelli. 2020)

Significa lasciarsi tirare dal desiderio, imparare ad attenderlo e tendere sempre verso di esso; anche se doloroso, anche se occorre stare in bilico, perché desiderare implica la possibilità di fallire, di cadere, ma solo incontrando il limite, come spazio di relazione con l'altro è possibile continuare ad ardere in esso.

5.3.8 Osservazioni itineranti

Nel corso della mia esperienza ho avuto modo di svolgere alcune osservazioni sia durante lo svolgimento del campo di Terre e Libertà, sia in momenti di pura quotidianità, passeggiando per le strade di Gjakovë/Dakovica, la sera al bar, attraversando il quartiere con i bambini incontrati sul ponte o lungo la strada che porta al quartiere o a scuola. Si tratta di un “diario di osservazioni” di tipo descrittivo, scritto ex post. Per svolgere questo lavoro, secondo gli obiettivi educativi che mi sono posti per questa ricerca e gli obiettivi posti al campo, ho scelto di concentrarmi su quattro diversi aspetti:

- A. Laboratori creativi
- B. Relazione Bambini e Bans
- C. Relazione Bambini e Teatro
- D. Relazione Adolescenti - Volontari

Riporterò per ognuno di questi aspetti solo alcune osservazioni, tra le più emblematiche e meglio esplicative dei due diversi contesti di intervento, rimandando alla parte di allegati per una lettura più approfondita o curiosa.²⁸

²⁸ Allegato 9 per osservazioni integrali

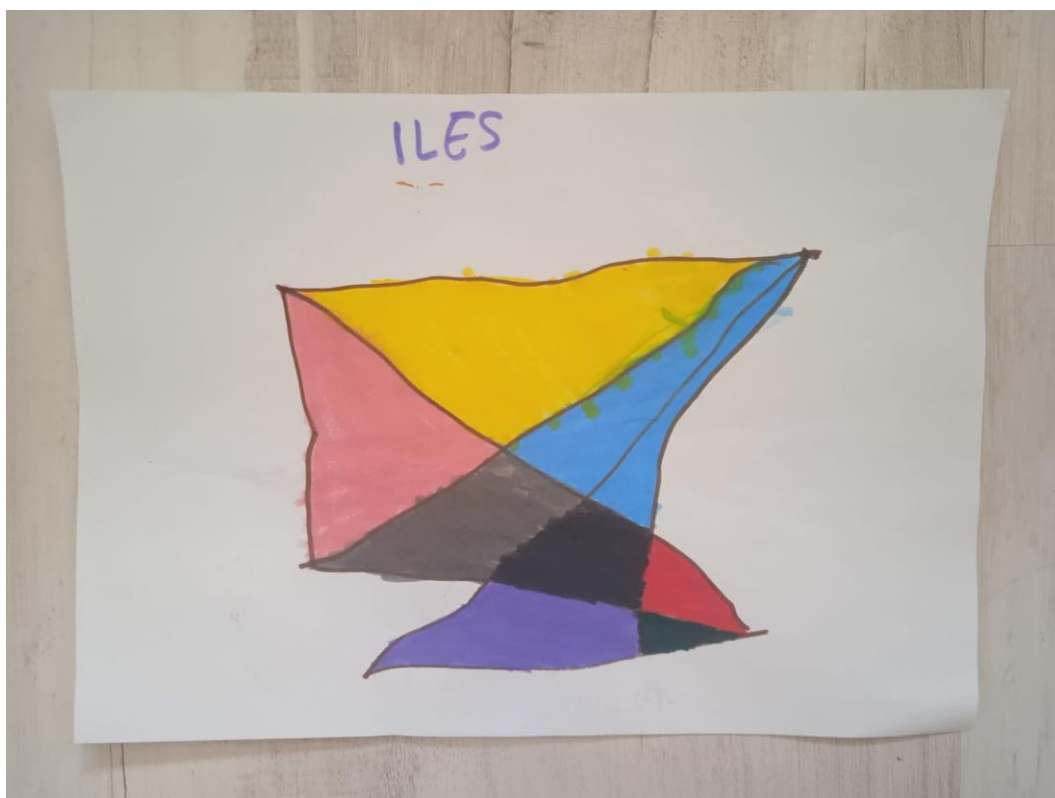
A. LABORATORI CREATIVI BREKOC

10.8.2022 – Disegno libero

Chi: Io e Iles, ragazzo di 15 anni

Dove: Aula interna del Bethany Christian Service - Brekoc

Descrizione situazione: il gruppo di volontari e bambini si trova all'interno della struttura per un momento laboratoriale di gruppo. I bambini dovranno costruire una barca di carta, disegnando precedentemente ciò che più desiderano. I volontari li aiutano e stimolano nel disegno libero. Mi siedo accanto a Iles che vedo intento a colorare il suo disegno. Non comprendendone il significato gli chiedo cosa sta disegnando. Risponde che si tratta di una bandiera. Resto accanto a lui in silenzio osservandolo. Fatica nel tenere in mano correttamente il pennarello e gli richiedo estrema attenzione non uscire dai contorni disegnati. Gli chiedo poi quanti anni ha e risponde 15. Gli domando se frequenta la scuola e risponde di no. Successivamente fa un secondo disegno molto simile a questo.



10.8.2022 – Disegno libero

Chi: Io e Kuqe, ragazzo di 13/14 anni circa

Dove: Aula interna del Bethany Christian Service - Brekoc

Descrizione situazione: il gruppo di volontari e bambini si trova all'interno della struttura per un momento laboratoriale di gruppo. I bambini dovranno costruire una barca di carta, disegnando precedentemente ciò che più desiderano. I volontari li aiutano e stimolano nel disegno libero. Mi siedo accanto a Kuqe e gli chiedo cosa volesse disegnare. Provo a dargli qualche suggerimento. Si guarda un po' attorno, osserva anche altri bambini accanto a sé, fino a che la sua attenzione non viene attratta da una fotografia di un bambino. Mi dice che vuole disegnare quello e mi posa il pennarello tra le mani. Gli propongo di farlo insieme, per non sostituirmi a lui, sapendo però che fatica molto nello scrivere e disegnare perché ha frequentato il centro saltuariamente e non frequenta la scuola. Prendiamo due fogli. (foto: sx il mio foglio, dx il foglio di Kuqe). Inizio a disegnare un cerchio per la testa, lui replica, sebbene non riesca a chiuderlo da solo. Continuiamo lentamente con il corpo, riesce a disegnare da solo il collo. Arriviamo alla maglietta per la quale chiede un aiuto più consistente. Al momento di procedere con le maniche si arrabbia, vedendo che non riesce a completarlo e scarabocchia linee confuse e decise, per poi alzarsi e uscire a giocare a calcio. Provo a raggiungerlo ma dice che non ha più voglia di continuare.



B. BAMBINI E BANS

15.8.2022 compleanno Gyllgjan

Luogo: Brekoc

Gyllgjan è una bambina di 9 anni. Oggi ne ha compiuti 10 e abbiamo deciso di festeggiare insieme. Al nostro arrivo indossava un abito molto bello e un'acconciatura per l'occasione. Al sentire i nostri auguri si è aperta in un largo sorriso. Questa mattina è stata lei protagonista dei bans. Ha riunito prima di tutto un gruppo di amiche e chiedendo l'aiuto di Valentina, volontaria italiana ha chiesto di fare dei balli di gruppo, scegliendo tra quelli più internazionali a quelli tradizionali. Successivamente all'inizio del cerchio di ban iniziale è stata lei stessa a proporsi come conduttrice, i volontari e gli altri bambini l'hanno seguita senza esitazione. Ha deciso di replicare due ban che conosce molto bene, tra parole e movimenti. Ha mantenuto durante tutto il momento di attività di ban il contatto visivo con uno o più volontari per lei di riferimento, probabilmente per ricerca di confermo sul loro procedimento corretto. Al termine della giornata di animazione i volontari hanno riunito i bambini e si è condiviso un momento di festa con qualche snack. Nuovamente il ballo è stato protagonista, come tradizionalmente avviene in Kosovo nei giorni di festa. Alcuni bambini sono corsi a casa a prendere il tamburo e hanno improvvisato ritmi, prendendoci per mano e insegnando anche a noi italiani i passi tradizionali. In cerchio come è iniziato si è conclusa la mattinata.

C. BAMBINI E TEATRO

17.8.2022 Il domatore e gli animali all'Emin Duraku

Luogo: scuola Emin Duraku

Seconda settimana di campo

Al circo Emin Duraku arrivano i domatori. Francesco, presentatore, invita i bambini a sedersi e tramite la narrazione mimico verbale li lascia immergere lentamente nell'immaginario di animali esotici.

Chiama la rana chiede ai bambini di aiutarlo per domarla, due piccoli si avvicinano intimoriti e provano a scacciarla, provano ad accarezzarla e questa volta questa si quietava.

Chiama il leone, a suon di ruggiti corre tra la folla, i bambini si alzano e scappano, correndo e urlando ovunque nel prato.

Chiama l'elefante e si sprigiona un "ooooooooh" di sorpresa.

E inaspettatamente le due ragazze più grandi si avvicinano e mi chiedono se possono fare loro degli animali. Acconsento sorridendo. Entrano veloci in aula e preparano in fretta e furia due maschere di gatti gemelli.

A quel punto il domatore chiama i Gatti e loro escono travestite perfettamente e improvvisando il loro pezzo. Miagolano e danzano.

Gli altri bambini si propongono a ruota e il Circo si trasforma in un palcoscenico a cielo aperto di *Animal particulère*.

D. ADOLESCENTI - VOLONTARI

11.8.2022 Sadri

Luogo: Brekoc

Mattinata impegnativa. Intorno alle 10.30 di questa mattina i bambini erano molto agitati, con la lingua faticavamo a trovare un contatto, i ragazzi più grandi volevano solo giocare a calcio mentre i piccoli chiedevano di fare qualche gioco diverso. Lo spazio interno era inaccessibile perché era presente una psicologa a fare dei colloqui, mentre quello esterno troppo stretto per dividersi in due gruppi. All'improvviso vedo arrivare Sadri, fratello maggiore di Kuqe e Mija. Sadri ha 17 anni, da molto lavora all'autolavaggio dove per 8 ore al giorno lo pagano 3€ al giorno, ma la famiglia composta da 11 figli riversa in condizioni economiche precarie, quindi per sopravvivere c'è bisogno che i più grande lavorino. Gli chiedo come mai non sia al lavoro, mi risponde che è il suo giorno libero. Mi chiede se abbiamo bisogno. Sadri ha sempre partecipato ai campi di TL sim da quando era bambino, conosce perfettamente i ban, le modalità e lo stile che ci caratterizza. Subito mi chiede che gioco vogliamo fare. Gli spiego che avremmo giocato a scalpo. Capisce al volo e immediatamente riesce a fare sedere i bambini più piccoli. Chiede a Gyllkan, ragazzo di 14 anni, molto responsabile e disponibile all'aiuto e alla leadership del gruppo, di dargli una mano e di fare il capitano di una squadra. Nel giro di pochi istanti i bambini sono divisi e pronti a giocare. Poi accade qualcosa che per me è stato inaspettato. Sadri chiede la coda e inserendosi in una squadra si unisce al Gioco. Continua per l'intera mattinata ad aiutarvi nel coordinamento e la riuscita positiva della giornata la dobbiamo a lui.

17.8.2022 Basket

Luogo: Emin Duraku

Dalla metà della prima settimana per l'intera durata del campo, Sumea e Suela si sono aggiunte al gruppo di ragazzi che partecipavano attivamente nel gruppo dell'Emin Duraku. Ogni mattina al nostro arrivo, nel momento di gioco libero in attesa dell'intero gruppo sono loro a proporre ai volontari un torneo di basket. Agguerrite, migliori amiche eppure così rivali prendevano in autonomia la gestione della situazione, dividevano le squadre e sceglievano attaccanti e difensori. Questa mattina siamo state scherzosamente riprese perché non eravamo abbastanza attente, secondo loro al gioco. Loro invece erano concentrate, determinate e ogni tiro da tre o schiacciata appariva sempre come una grande partita della nazionale, la loro vittoria personale. Dalla seconda settimana sono state anche in grado di inserire nella squadra i bambini più piccoli

e assegnare loro dei ruoli, assumendo a tutti gli effetti, seppur con il nostro supporto, il nostro stesso ruolo.

Questo saper vedere è azione attiva propedeutica al pensare, se per pensare intendiamo imparare a scorgere altre possibilità, a rivedere il quotidiano in una nuova ottica. Lo sguardo è un allenamento mai unidirezionale e sempre coinvolgente, lo sguardo è relazione.

“Lo sguardo è un’azione in prima persona e quindi è gesto unico, irripetibile, ma anche riconoscimento dell’alterità di ciò che si guarda. Lo sguardo parla la lingua della distanza e del rapporto con ciò che non si tocca, ma che si rende oggetto. Lo sguardo è linguaggio in quanto si manifesta producendo vincoli, legami e relazioni. La relazione è con l’altro, con noi stessi e con lo sguardo dell’altro. Lo sguardo dà familiarità e conoscenza a ciò che prima era ignoto. Lo sguardo è una forma di conoscenza.” (Mancino, 2014).

Lo sguardo posandosi, si presenta e presentandosi, interpella l’altro, rendendolo suo interlocutore.

5.3.9 Chiusura

“L'intera ekip di volontari si è riunita per l'ultima ora insieme a Brekoc, nel consueto momento del telone finale. Come ci aspettavamo il telo è stata occasione per inseguire il casino e canalizzarlo per lasciar divertire e sporcare i bambini con tempere e pennelli. Ci siamo disegnati sui corpi, sul cemento, sul telo e sui fili d'erba e infine riuniti in un grande cerchio per un ban finale. Nel momento in cui il Matteo stava per dare il lancio, Gyllkan e sua sorella hanno preso iniziativa al grido di "Bendit i Brekocit". All'usino abbiamo seguito il loro danzare e quei gesti che erano ritmi quotidiani si sono trasformati ora in riti. Potevano lasciare il campo sereni che l'eco del "Papaparapapairipu" avrebbe rimbombato ancora per molto nel passeggiare impolverato di Brekoc.” (Osservazione partecipante. Brekoc, 19 agosto 2022)

Progettare implica dei tempi, ben predefiniti e stabiliti, implica un'apertura e necessariamente una sua chiusura, anche se lasciare andare è il compito più arduo per chi lavora in questo settore. Terminare un progetto significa essere disposti a fare i conti con il successo o il fallimento, significa riconoscere il cambiamento e riconoscere con orgoglio il lavoro fatto senza superbia o mania di grandezza, significa apprezzare le piccole fondamenta costruite insieme e continuare a credere che dei germogli potranno nascere dal contributo che si è scelto di lasciare.

Consegnare il testimone in mani così piccole è un atto di monumentale coraggio, ma esempio di apprendimento capace di trasportare quell'entusiasmo che ci si è vicendevolmente trasmessi per altri indefiniti o infiniti giorni, mesi e chissà, anni tra le strade kosovare.

I volontari hanno ritenuto opportuno riunirsi ancora una volta al termine della giornata per una valutazione finale di campo, ragionando insieme su quanto appreso e quali sentieri fosse ancora necessario disboscare per intraprendere, ben equipaggiati il prossimo *giro del mondo*.

Valutazione finale 19.8.2022

Secondo voi abbiamo raggiunto gli obiettivi che ci eravamo preposti?

Luca: sì, mi sembra che alla fine tra le varie difficoltà, impegni e corse alla programmazione, mi sembra che alla fine ai ragazzi sia piaciuto. Da qui a dire che avrà una risonanza che riecheggerà nei prossimi anni, magari no [scherza], è una scommessa che non me la sento di fare, però sì.

Valentina: anche io penso di sì, alla fine le criticità ci sono sempre e sempre ne abbiamo parlato, il fatto di dire che siamo riusciti non vuol dire che sia andato sempre tutto bene e perfetto, quindi secondo me è importante che ci siamo sempre confrontati, specialmente quando c'era magari

mancanza di comunicazione e mi sembra che ai ragazzi sia piaciuto. Anche quando a scuola erano pochi erano comunque contenti di esserci. Secondo me anche il fatto che abbiamo sempre cercato di adattarci alla situazione che funzionasse ha fatto sì che gli obiettivi venissero raggiunti e anche magari a Brekoc che c'erano ragazzi con più difficoltà all'attenzione e alla concentrazione siamo riusciti a stimolare anche un po' di creatività per loro, magari quando rimanevano a fare i disegni. Si ci sono stati momenti di confusione ma alla fine siamo riusciti e abbiamo dato il massimo.

Lorenzo: Il lavoro che si doveva fare a partire dalla programmazione, fino a quando arrivavamo sul campo ce l'abbiamo messa tutta. Secondo me, dal mio punto di vista siamo riusciti ad entrare un po' nel, soprattutto a Brekoc, nei cuori di questi ragazzi e creare dei legami e secondo me è una cosa importante. Secondo me, anche chi meno, alla fin si è divertito e abbiamo legato. Oggi è stato bello perché tanti bambini piccoli che solitamente non giocano a calcio oggi hanno giocato tutti insieme ed è stato bello.

Spazia: sinceramente io non ho molto da aggiungere se non condividere il loro stesso pensiero. Diciamo che non avendo mai fatto nulla di simile prima, quelle che erano le mie aspettative, di quello che potevo fare io e di come sarebbero state queste due settimane, le ho viste realizzarsi e anzi per certe cose non ero arrivata nemmeno troppo preparata, senza schema mentale. Immaginavo che molte cose sarebbero state improvvisate e secondo me è giusto così e deve essere così e la cosa che secondo me inaspettata è stata la reazione dei bambini, il loro entusiasmo. Appunto non ho un paragone, ma con quello della mia testa.

Annalisa: collegandomi a Spazia anche io non avevo pensato a nessun obiettivo, nessun modo di come sarei stata io con i bambini, però già dalla prima settimana, quello che iniziato a sentire dentro era "vorrei far sì che questi bambini si sentano un po' meno abbandonati di prima". Io sono stra soddisfatta e appagata se so che adesso loro si sentono un po' meno abbandonati di prima e vedendo che comunque ogni anno persone diverse vengono e passano del tempo con loro senza porsi chissà che obiettivi, questo fa scattare in loro qualche pensiero, non so quale, però tipo che qualcuno ci pensa a loro e ci tiene e questo mi sprona a credere in qualcosa e che le cose possano andare un po' meglio.

Valentina: Esatto forse il concetto che se qualcuno fa del bene disinteressato per te, tu sei più portato ad essere positivo verso gli altri, non provare così tanta rabbia dentro di te.

Francesco: secondo me un obiettivo concreto è: passare dalla fase in cui io vengo e ti faccio fare il gioco alla fase in cui sei tu che impari le regole e proponi il gioco, che sia da solo o con

qualcun altro. L'ho visto molto con i bans e le scenette e si proponevano, voleva dire che l'avevano imparato e un domani in un momento potrebbero mettersi lì e farlo assieme senza che ci siamo noi lì a farglielo fare. Secondo me questo è un obiettivo concreto.

Gaia: anche le regole, il loro approccio è cambiato nel corso delle due settimane. Cercavano di assecondarci e venirci incontro e magari lo faranno anche con i loro coetanei.

Alice: secondo me, come diceva Fra, i bambini sono diventati proprio i protagonisti del campo. Dall'essere confusi e subire in qualche modo la nostra programmazione, a proporre i giochi, proporre i bans, proporre qualsiasi cosa gli venisse in mente. Il nostro punto di forza è stato il saperli ascoltare il più possibile. La programmazione in entrambi i gruppi era flessibile e questo cambiamento è stato bello, vederli sempre più coinvolti all'interno del campo.

Gaia: ovviamente poi è il loro campo, noi diciamo il "nostro" ma alla fine è il loro, noi tiriamo un po' le fila.

Antonio: questo è uno degli obiettivi che ci proponiamo di solito di fare con i volontari locali, fare programmazione con loro e di utilizzare la loro relazione con i bambini per capire cosa gli piace e cosa no. Sicuramente quest'anno non avendoli sono stati i bambini stessi che si sono inseriti in questa dinamica e si sono fatti portavoce di ciò che piaceva loro.

Matteo: anche io mi aggancio ad Alice sull'impostare il campo su di loro. È stata bella questa cosa di avere la flessibilità mentale di non arrivare al campo e imporre la nostra programmazione. Sul discorso della relazione che diceva Lori, è importante che anche per riprendere un bambino, che trovo una cosa molto difficile in un contesto come Brekoc. Credo che anche nella ripresa ci siano tre fattori fondamentali: lo sguardo, il tono di voce e il rapporto perchè se tu non sei nessuno è inutile. Il fatto di creare dei rapporti con i bambini, come persone che conoscono per due settimane e non di più è molto bello e c'è il rispetto reciproco, l'ascolto e se c'è qualcosa di sbagliato magari riesci anche a far passare qualcosa di più interessante nel riprenderli. Quindi mi ritengo soddisfatto a livello di animazione, ringrazio di aver trovato altre dieci persone che hanno avuto l'intelligenza sul campo di aver saputo leggere il contesto e magari sono riuscite a smussare delle programmazioni extra fitte per far risaltare i ragazzi. È stato molto bello da parte vostra.

Punti di debolezza e cosa consiglieresti a volontari che partiranno il prossimo anno?

Valentina: io prima di partire non avevo chissà quante preoccupazioni, ma ricordo che una cosa che dicevo era il pensiero della lingua, in realtà mi rendo conto che per certi versi non ce ne era

bisogno, per alcuni aspetti però ho pensato che negli ultimi giorni quando avevo imparato quelle tre parole in più ho avuto l'impressione di avere molto più in mano la situazione. Forse sarebbe utile avere all'inizio un mini-vocabolario, le parole per regolare i giochi forse sarebbe servito. Ti dà più il controllo della situazione.

Francesco: secondo me anche calibrare bene le energie. Sono due settimane intense, in cui non hai il tempo di relax totale. Specialmente all'inizio sono partito a bomba e poi alla fine l'ho accusata questa cosa. Quindi un consiglio potrebbe essere quello di conoscersi bene e non bruciarsi troppo all'inizio perché poi diventa difficile.

Gaia: forse sì l'unica è stata la lingua. Con il senno di poi avrei guardato a casa qualcosa in più.

Lorenzo: quando sono arrivato sia a scuola che a Brekoc all'inizio non avevo capito subito che sapessero qualcosa di inglese, ho avuto un attimo di paura, preoccupazione ma il pensiero di come agganciarli. Dall'altro lato non avere i facilitatori il contatto con i bambini lo abbiamo avuto solo noi, un po' alla fine è bello vedere alla fine il te stesso di giorni prima si è sforzato per trovare un modo per comunicare.

Francesco: secondo me una cosa su cui non mollavo sono le regole. È importante dargli delle regole, insistere anche sulla fila magari o far correre tutti, non si molla. Coinvolgere tutti e avere sempre quell'occhio per tutti.

Matteo: sono d'accordo però c'è una condizione di caos che se proprio trovi la regola e la struttura precisa banalmente a un cerchio vai proprio contro una cascata. Lì però non devi né lasciarti trasportare dalla corrente né costruire una diga se no diventa faticoso. Sulle regole invece durante i giochi, tenere a mente la parità durante i giochi è molto importante. Assurdo che una bambina non voleva fare i balletti e da lì guardava con gli occhioni i bambini che giocavano a calcio ma non trovavo nessun modo per riuscire a tirarla dentro a giocare, ho dovuto staccarmi io e giocare da solo con lei.

Antonio: effettivamente a lavorare sulla modalità ti porta ad un risultato migliore che non a dire no e importi. Fare in modo che non abbia la possibilità di crearsi quella situazione discriminatoria, chiaro che è difficile però crei qualcosa di diverso.

Alice: una criticità che mi veniva in mente a livello organizzativo la questione saletta a Brekoc. La prima settimana è stata complicata portarli dentro e forse perché per loro quella è la sala del gioco libero ed è stata dura spiegarli che cosa avremmo dovuto fare.

Annalisa: sempre sulla dinamica del gioco e paletti mi è piaciuto che specialmente a Brekoc in alcuni giochi c'erano dinamiche diverse. Per esempio, il gatto e il topo, mi ha fatto sorridere che nessuno volesse sedersi perché volevano stare un po' al centro dell'attenzione però a me è piaciuto che noi li abbiamo assecondati per vedere. Ho imparato molto perché sono dinamiche che non mi aspettavo. Piuttosto che far vedere che sie più veloce vuoi girare attorno agli altri così li controlli però poi altre dinamiche che mi hanno stupito dei gesti che non ti aspetti, non eliminare noi per esempio. Dal punto di vista culturale sono molto interessanti e quindi stare anche dietro le quinte per vedere come funziona la situazione aiuta molto a capire cosa significa per loro il gioco.

È cambiata la vostra idea di gioco, si è ampliata, arricchita?

Spazia: cambiata no, però mi ha ricordato quando sia facile, semplice e efficace e ci siano modi di comunicare molto più intensi rispetto a quello a cui siamo abituati nella vita quotidiana.

Gaia: forse per me si è ampliata, anche nel vedere il modo di relazionarci tra di noi, nel gruppo al nostro modo di giocare con i bambini, mi ha ricordato che si può essere divertenti, te lo puoi concedere.

Francesco: a me ha fatto impressione che più andavamo avanti più fuori dal campo abbiamo iniziato a giocare un sacco. Più giocavamo più ci veniva voglia di giocare fuori dal campo. Magari meno fisiche, più mentali, ma comunque eravamo sempre qui a giocare.

Valentina: decisamente si è ampliato anche per la semplice storia che eravamo più flessibile sulle regole e guardavamo un po' i ragazzi come si comportavano in un certo gioco e capivamo anche che può funzionare anche senza ottocento paletti e vedendo la situazione.

Lorenzo: Io evidenzierei quanto sia scandaloso che il gioco riesca ad uniformare i ragazzini, vedere che quando i capitani si passano la palla sotto quella palla ci stanno tutti e chiunque venga eliminato è fuori, chiunque. Questo è devastante, questo effetto del gioco secondo me è uno dei più importanti.

Fare ritorno alla quotidianità dopo il tuffo a pieni polmoni in un cosmo fatto di costruzioni, giochi, silenzi, condivisione, fatiche è un momento di forte criticità, perché momento di svolta. Svolta perché si subisce una trasformazione, anche se lieve, e la paura di non riuscire a trattenere quel cambiamento è motivo di tensione, ma allo stesso tempo si pone come il solo modo per poter riemergere e affrontare i passi futuri. La strada di ritorno è quella che porta all'altrove,

ciascuno il suo, pieno di speranze o rigetto. E così con un sospiro di stanchezza e serenità ci si butta sul divano con ancora lo zaino in spalla, stravolti ma con gli sguardi ancora carichi di snodi sognanti.

5.3.10 Verifica volontari

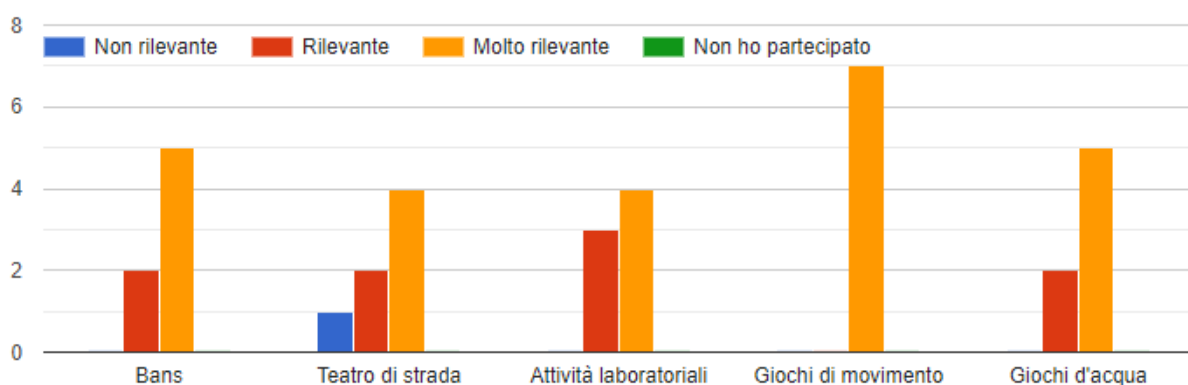
Quando TL può dirsi veramente concluso, in termini personali, nessuno può dirlo, ognuno troverà il suo tempo per dare a questa esperienza il suo spazio nel proprio essere. Da un punto di vista progettuale però, per i volontari partenti l'esperienza si conclude con l'ultimo week end di verifica presso Brescia nel mese di settembre, dove tutto ha avuto inizio.

Ancora una volta il Gruppo Formazione si è riunito per organizzare al meglio la struttura delle due giornate, consentendo tramite diversi stimoli e attivazioni a ciascuna equipe di restituire e condividere la loro esperienza, ragionare sulle aspettative, sul coordinamento dei responsabili e della Ong, su bisogni, desideri o criticità da tenere in considerazione. Momento decisivo che ha visto crearsi spazi di dialogo e condivisione concreta, realistica e sincera.

In aggiunta ai diversi strumenti utilizzati nelle formazioni di giugno e luglio, è stato inserito un ulteriore questionario cartaceo, i cui dati raccolti ed elaborati diventeranno lo strumento di lavoro su cui il gruppo di responsabili lavorerà e ragionerà nel corso del nuovo anno.

Ho scelto poi personalmente di chiedere a Luca Samadello, amico e coRespo di condividere alcuni pareri su come lui ha vissuto il campo e di stilare un breve questionario strettamente legato alla valutazione dell'animazione e del coordinamento, da sottoporre al solo gruppo di Brekoc per avere una restituzione adeguata e completa usufruendo del tempo trascorso per lasciar sedimentare ulteriori ragionamenti e pensieri.²⁹

Considerando le diverse attività di animazione, queste secondo i volontari le più rilevanti:



²⁹ Allegato 10 per il sondaggio integrale

In merito invece ad eventuali consigli alcuni hanno suggerito di utilizzare più oggetti di scena, più materiali e più coinvolgimento musicale per tenere alta l'attenzione.

Hai qualche suggerimento sugli strumenti e metodologie d'animazione?

3 risposte

No

Musica per rendere sempre atmosfera allegra e slogan/parole chiave per richiamare l'attenzione

Utilizzare ancora di più maschere e travestimenti per creare storie che intrattengano e coinvolgano

Luca, che stimo per la sua sensibilità di saper cogliere le sfumature e i chiaroscuri delle situazioni nelle quali insieme ci siamo imbattuti, si prepara a un campo TL con questo bagaglio:

Quali strumenti sono indispensabili per progettare un campo TL?

Spesso parto sempre dalle mancanze, dai punti deboli su cui devo lavorare e poi ti direi la fantasia che si articola in creatività perché puoi avere tutti i progetti del mondo ma ti ritrovi di fronte ad una variabile inaspettata (età o tempo), ti ritrovi a dover improvvisare, quella fantasia che intendo io. Avere un minimo di conoscenza di giochi e avere la fantasia di riadattarli al contesto. Devi stimolare per rendere il gioco accessibile a tutti. Cambiare le regole, farlo diventare qualcosa di nuovo. Riadattare la programmazione.

Un ulteriore strumento per progettare è l'entusiasmo. Una volta che poni entusiasmo nella fase di progettazione poi una volta in pratica diventa quell'entusiasmo contagioso. I bambini ho notato che sono poche le proposte che li annoiano, si fanno invece contagiare molto. Portare qualcosa in cui credi o hai voglia di fare e questo passa, magari non ha tutti ma una buona parte. Diventa dinamica e stimola gli altri partecipanti, dovessero essere *defibrillati*.

Che valore e senso hanno le verifiche di campo e post campo per te come respo?

Sono fondamentali e indispensabili. Quella durante è necessaria per correggere il tiro. Magari non tutti i volontari se la sentono di dire la loro, alcuni hanno bisogno di tempo. Trovare un momento in cui ci si confronta e si mette sulla carta ciò che va bene e ciò che va male o ciò che potrebbe andare meglio, è importantissimo. L'indomani al campo saremo più coesi e questa

cosa magari non avrà per forza un effetto positivo sull'esito del campo, ma sai che quello che potevi lo hai fatto al meglio, è un'opportunità di confronto.

Il valore della verifica post campo è una raccolta, una sorta di rilettura della situazione e per me come responso mi serve per capire intanto che ruolo ho giocato io, se sono stato nel ruolo o se potevo fare meglio. Un'analisi post-partita o qualsiasi tipo di esperienza dove c'è la figura dell'allenatore. Forse è anche un passaggio di testimone. Fornire una chiave di lettura diversa.

CAPITOLO SESTO

“Sii paziente verso tutto ciò che è irrisolto nel tuo cuore e cerca di amare le domande... Non cercare ora le risposte che non possono esserti date poiché non saresti capace di convivere con esse. E il punto è vivere ogni cosa. Vivere le domande ora.”

Rilke.1908

Dedicherò qualche ulteriore approfondimento più specifico sull'animazione avvenuta a Brekoc, indagando i significati che si celano all'interno di azioni e strumenti educativi scelti, nonché a soffermarmi su quella che è la mia domanda di ricerca: quanto l'improvvisazione sia uno strumento pedagogicamente pensato e strettamente necessario per svolgere un ruolo educativo all'interno di un contesto come Brekoc.

6.1 Il gioco e la strada

Non esiste e non potrebbe esistere un manuale di giochi da strada, poiché qualsiasi atto immaginativo è gioco e qualsiasi oggetto, anche il più banale potrebbe assumere le forme del gioco. È possibile però declinare e descrivere le forme e le caratteristiche attribuibili ad esso. Lo spazio privilegiato dei giochi da strada è tipicamente uno scenario all'aperto, si tratta di giochi per lo più collettivi e regolati da accordi momentanei tra i partecipanti. Fondamentale sottolineare che in qualsiasi gioco esistono delle regole, proprie del gioco stesso alle quali i partecipanti devono sottostare se accettano di entrare, per il lasso di tempo del gioco, in quel mondo.

“È un'attività circoscritta da regole, che determinano gli obiettivi, i fini e le condizioni di possibilità del gioco stesso. È un'attività che impegna l'uomo nella sfera della competizione e della sfida e che regola, norma e circoscrive il terreno della tensione agonale.” (Antonacci, 2012, p.22).

Si tratta spesso di giochi tramandati dal patrimonio orale collettivo, da vecchie storie di antenati o di pura fantasia e perciò modificabili nel tempo. Il codice di linguaggio prediletto è il corpo, come veicolo simbolico non solo del gioco ma anche di alleanze fra i componenti, centrale sia nei giochi più competitivi e di movimento, corse e gare in bicicletta, sia nei giochi di travestimento e circo, in cui la gestualità e l'imitazione sono cruciali. La gloria e la sconfitta hanno sempre un prezzo da pagare. La vincita o la perdita di questi oggetti, infatti, prolunga nel tempo la sfida, che può essere in successione a quella precedente o dopo giorni. Accanto a

questi giochi emergono spesso divertimenti di altro genere: ascoltare storie per la strada, ballare, recitare, cantare, rincorrere animali e catturarli, aggiustare biciclette o altri oggetti trovati casualmente in giro per poi barattarli.

Vagabondare senza meta, esplorare luoghi angusti, fumare, entrare in piccole bande o avere atteggiamenti trasgressivi, quali rubare, sono i pregiudizi comuni legati ai bambini di strada, che spesso assumono tali atteggiamenti per pura e tentata evasione dal contesto familiare. Realmente si tratta di un salto nell'avventura che si prospetta migliore di quanto rimane rinchiuso fra le pareti (se ci sono) di casa.

Brekoc è una realtà disorientante. Entrando ci si sente lontani e persi dai propri riferimenti culturali. Al primo contatto, ciò che appare estraneo è proprio il concetto di casa, che subisce un totale ribaltamento e cambio di prospettiva, ma necessario per comprendere le dinamiche contestuali. Avere una casa intesa come oggetto-struttura, non significa saper abitare, se per abitare intendiamo quel processo che chiama in causa l'esperienza quotidiana delle persone, il luogo degli affetti, della crescita, della sperimentazione, il luogo dove trovare riparo. A Brekoc, i bambini hanno delle case, intese come case-edifici, seppur precari e fatiscenti, ma la loro casa è la strada. C'è un ribaltamento della prospettiva del dentro e del fuori. Solitamente, infatti, l'idea di casa richiama ad un'idea di spazio interno, protetto e al sicuro dal nido familiare, contrapposto a quell'ignoto di fuori, sconosciuto, insidioso e pericoloso.

A Brekoc,

“Lo spazio interno diventa un luogo di lente derive, di perdita, di smarrimento, dove è radicalmente revocata in dubbio ogni abitabilità e dove i coni d'ombra racchiudono labirintiche erranze in scenari foschi, remoti, oscuri.” (Mottana, 2011, p.116).

La strada invece rappresenta sia apertura al salto, alla libertà per riprendere il respiro, ma allo stesso tempo Giungla feroce, non priva di rischi e paure. Per saltare ci vuole grande coraggio.

6.2 L'avventura

Prendendo in prestito le parole di Bertolini, si incontrano di fatto, *ragazzi difficili*. E chi meglio di loro è testimone di una vita all'insegna delle avventure?

Strada, desiderio, rischio, corpo e sguardo sono elementi fondanti dell'avventura, senza i quali questa esperienza non potrebbe esistere. In tanti nella Storia hanno intrapreso lunghi e avventurosi viaggi. C'è chi ha attraversato i tre Regni dell'Aldilà, chi ha solcato mari scoprendo nuove Terre, chi ha affrontato ciclopi e maghe per tornare ad Itaca, chi ha fatto il giro del mondo in 80 giorni o chi è stato Capitano del Nautilus e ancora, c'è chi è sopravvissuto nella Giungla o su un'isola deserta, chi invece ha camminato sulla Luna e infine c'è chi sulla Luna ci è andato per recuperare il senno dell'amico Orlando. Coraggiose personalità spinte dal fascino per l'inconsueto, per il viaggio, per quei rischi che mettono alla prova e chiedono di dimostrare il proprio saper fare, mossi dalla curiosità per ciò che è lontano e diverso. L'infanzia e l'adolescenza sono i periodi dell'esistenza che più richiamano questa tensione verso l'avventura.

“Gli stimoli di cui i ragazzi hanno più bisogno sono quelli che lasciano qualche crepa, qualche domanda irrisolta, che non sono anticipazione del desiderio, ma fabbricano desiderio.” (Melucci, 1992).

Sentono il costante bisogno di dilatare il loro campo d'esperienza, scontrandosi con sé stessi e con gli altri, affrontando dimensioni di gruppo e individuali spinti dal bisogno di conoscere sé stessi.

“L'adolescenza è l'età delle potenzialità, è il tempo delle possibilità, è -terra di mezzo- nel senso di un'apertura degli orizzonti esistenziali. [...] Dunque, è centrale nel lavoro educativo rendere realizzabile l'esplorazione delle possibilità come ricerca intenzionale dell'orizzonte di senso, su cui si costruisce la propria storia identitaria di un adulto che verrà.” (Melucci, 1992).

Creando un terreno favorevole per sperimentare e sperimentarsi, l'educatore stimola il desiderio di un futuro che riserva qualcosa di eccezionale e straordinario, per non correre il rischio che i ragazzi vivano solo di ottime soddisfazioni, ancorati in un qui ed ora, in un presente dal quale non si vede altro che buio.

“Quando i ragazzi vengono sottoposti a stimoli tanto al di sotto delle loro potenzialità, l’intelligenza non si attiva, ogni cosa diventa uguale all’altra. Non c’è ragione di fare fatica. Motivare alla conquista, guadagnarsi le cose, confrontarsi con il tempo necessario per farle, reggere l’attesa di non avere tutto e subito, sono stimoli che coinvolgono la persona intera. Tra l’ansia e la noia c’è tutta quella ragione di esperienze che stanno ai bordi tra le possibilità e il rischio: il cimentarsi, tentare, tener conto del limite, non fermarsi alla prima difficoltà, andare oltre, produrre. È in questa area che è possibile riscoprire lo stupore, il senso della meraviglia, la bellezza delle cose, la sensazione di farle nascere e di sentirsi artefici dell’esperienza.” (Melucci, 1992).

Ma il presente che l’avventura permette di vivere non guarda solo al futuro svuotandosi di senso, al contrario solo godendo del presente, solo imparando a stare in ciò che si vive, quotidianamente, provando passione per ciò che accade, faticando, imprecando o abbracciando la totalità dell’esperienza del presente si imparerà ad accrescere e custodire il desiderio del futuro. Educare all’avventura significa educare al desiderio.

“La fatica si fa per passione, non ci si appassiona alla fatica.” (Mottana, 2011, p.39).

Mottana accosta l’adolescenza ad una radura, intesa come spazio intermediario. *“La radura è desiderabile, anzi agognata, e poi rimpianta, proprio perché spazio di un’esperienza peculiare e irriducibile, perché luogo di scoperta e di meraviglia. La radura è apertura al senso profondo delle cose. [...] L’adolescente è nella radura [...] Ciò che gli appare è denso, complesso, egli conosce la concordia discorde del tutto, e certo vi si sente anche esposto. L’adolescenza è età della compresenza, compresenza di estremi, pienezza dell’ambivalenza. [...] L’adolescente si dice, è onnipotente, narcisista: l’adolescenza, è forse soltanto possibilità indiscriminata, dunque onnipotenzialità, non onnipotenza. L’adolescente vorrebbe fare tutto perché può fare tutto. Letteralmente.”* (Mottana, 2010, p.50).

Adolescenti e bambini totalmente immersi, avvolti da sogni e ambivalenze, coinvolti con mente e corpo, faccia a faccia con rischi e violenze, agite e subite, perché incappare in queste scorribande implica anche questo. Educare con l’avventura significa perciò educare al difficile, al senso di responsabilità e impegno, non solo verso sé stessi ma anche verso gli altri, significa trasmettere il senso di gestione collettiva delle esperienze del difficile perché l’impegno personale trova nella responsabilità sociale un vincolo, un limite ma la sua possibilità d’agire è

sia vincolata che amplificata se saprà riconoscere l'altro come interlocutore e soggetto. (Bertolini, 1997).

“Tutto ciò che turba è bandito dalla vita. Ogni espressione di individualità, perché ogni discordanza è uno sputo in faccia alla fratellanza sorridente, ogni dubbio perché chi comincia a dubitare di una piccolezza finirà per dubitare della vita in quanto tale, ogni ironia...” (Kundera, 1984). Educare al difficile aiuta a non rinchiudersi nella logica e retorica della sicurezza, dell'empatia, della pura e assoluta pacificazione per essere consapevoli che il mondo è composto da forze uguali e contrarie.

“I giovani e le giovani hanno bisogno di scatenarsi, di espandersi, di perdersi e di ritrovarsi, di azzuffarsi, ma per conto proprio, fuori dal raggio implacabile dell'osservazione panottica degli adulti, hanno bisogno di sperimentare maggiormente i loro corpi, nella natura, nella strada e poi anche molto spesso nel combattimento, nella lotta, nella sperimentazione del contatto corpo a corpo. [...] Per loro le città non possono solo essere itinerari disciplinati e piste ciclabili. Per loro devono e possono essere perlustrazione e deriva, arrampicamento e imboscamento, massa critica e improvvisa dissipazione. [...] Ecco allora il compito controeducativo: svuotare del troppo pieno, aprire piste, radure, labirinti. Fare della città foresta e della foresta città. Perché vi sia campo aperto e nascondiglio, corsa libera e intimità.” (Mottana, 2011, pp.94-95).

Chi si avvicina al rischio si trova di fronte ai propri limiti. Il primo limite oggettivo è il proprio corpo, spesso rifiutato, oltraggiato, manipolato, esaltato fino all'estremo o disprezzato fino a volersene disfare. Il corpo è il primo medium con il mondo, ha un suo linguaggio con il quale comunica, racconta, veicola emozioni, si trasforma e esprime identità (Gamelli, 2011). Il corpo è in relazione, con altri corpi, con gli altri. Andare alla scoperta di ciò che il mondo offre implica un conoscere prima di tutto sé stessi, a partire dalla propria corporalità per aprirsi alla relazione tonica con l'altro. Anche nel silenzio e nella diversità i corpi non sono mai inattivi, sono corpi vivi e in tensione. Educare all'avventura intesa come un educare con i corpi per la costruzione della propria identità.

“L'identità si costruisce, decostruisce, e ricostruisce sempre in relazione e in situazione. La genesi relazionale e situazionale della percezione di sé fa sì che essa non sia mai realmente definitiva ma sempre sottoposta a cambiamenti che derivano da nuovi rapporti e nuove

situazioni. [...] L'identità infatti è anche sincronica, è il modo di presentarsi all'altro momento per momento, in rapporto alle circostanze e ai segni che l'altro ci rinvia." (Bertolini, 1993, pp.147-148).

Il corpo è il mediatore tra l'io e il mondo che si abita. Educare all'avventura significa anche ri-educare il proprio sguardo.

Educare lo sguardo per abitare il mondo significa risposare lo sguardo per lasciar dimorare il silenzio, i simboli, facendo emergere quell'attitudine immaginale caratterizzata da meraviglia e stupore, con il rischio di perdersi in un viaggio a perdita d'occhio. (Mancino, 2014).

"L'uomo è il soggetto per eccellenza che si oppone a un gretto materialismo meccanicista, che vede nelle cose solo strumenti e nel futuro il nulla della distruzione, e per fronteggiare la sua natura finita e mortale oppone l'immaginazione come baluardo contro il ticchettio inesorabile del tempo che passa. Con l'immaginazione l'uomo entra in un mondo immaginario fatto di simboli, arte, cultura "come una mediazione perpetua tra la speranza degli uomini e la loro condizione temporale". Il simbolo appare infatti come l'elemento in grado di ristabilire l'equilibrio vitale, dal momento che esso è capace di rappresentare significati tra loro in tensione, unificando e tenendo insieme le contraddizioni che nel concetto non riescono a convivere." (Antonacci, 2017).

Infine, educare all'avventura implica educare e educarsi alla consapevolezza della presenza del male. Mi lascio guidare di nuovo dalle parole di Mottana per dare senso e concretezza a questa affermazione: *"Controeducare in presenza del male significa anzitutto saperlo, saperne la persistenza, l'implicazione decisiva. Di esso non ci si libera con l'autonomia. L'autonomia è il mito attraverso cui travestiamo l'impotenza a condividere il fondo nero, la strada senza uscita, la tragicità del vivere. Ma nessuno lo sa fare senza essere davvero abbastanza ferito. Vivere con il morto, con il mostro, con il pazzo. Non quello là, ma questo qui che sono io. Niente ci è straniero e allora è la nostra pazzia che va reclamata, la nostra mancanza che va resa possibile. Ciò che va chiusa è la presunzione di sapere del bene, senza aver dato ricovero al male nella strada, nella casa, nell'anima. Occorre convivere con il mostro, con il pazzo. In questo modo la distanza si lenisce, si dissolve, si attenua. [...] Bisogna imparare a saper prendere la notte." (Mottana, 2011, pp.67-68).*

Queste sono alcune delle sfaccettature che l'educare con l'avventura può assumere, connessa a ruoli e scene che l'educatore è chiamato ad abitare consapevole che per vedere l'altro crescere, l'educatore deve lasciare un vuoto, deve preparare ad un futuro eccezionale, sapendo che non è possibile diventare adulti senza lotte e competizioni.

6.3 Il teatro di strada

La scelta di raccontare una storia di ricerca come il giro del mondo, di fantasia e di avventura come il circo, non è stata casuale. Infatti, mettersi alla ricerca di qualcosa di nascosto implica intraprendere un viaggio, che nell'infanzia si declina in una attitudine esplorativa, ricercando l'eccezionale e confrontandosi con imprevisti e situazioni inaspettate. Tra i nostri intenti vi è stato quello di dare la possibilità ai bambini di confrontarsi con esperienze diverse. Citando ancora Bertolini: *“Provocando il disorientamento che nasce da un brusco cambiamento di contesto (il passaggio dall'ordinario allo straordinario) queste esperienze costringono il ragazzo a diventare consapevole di una nuova possibile prospettiva sul mondo: l'eccezionalità fa sì che improvvisamente e palesemente il mondo appaia diversi. [...] Tutto ciò si trasforma in segno tangibile della possibilità di pensare il mondo, se stessi e gli altri in modo nuovo.”* (Bertolini, 2015, p. 154).

Questa nuova ricerca genera tensione, un tendere verso, che motiva il bambino a spingersi oltre, correndo il rischio di fallire. I bambini di Brekoc mostrano sempre questa paura di sbagliare, tirandosi indietro o arrabbiandosi nel vedere che non riescono a fare un gioco o un laboratorio. Non hanno possibilità di sviluppare abilità o di potenziare le loro qualità, portandoli a identificarsi con quella maschera che è stata loro incollata addosso, con il rischio di non scoprire mai chi si nasconde veramente dietro. Vedere i bambini sedersi e aspettare intrepidi un nuovo racconto, stupirsi e impaurirsi per qualcosa di inaspettato, indossare oggetti di scena ed entrare nella parte per aiutare i personaggi, in un contesto così turbolento e movimentato, ha destato in tutta l'équipe meraviglia.

“La materia prima del teatro non è l'attore, lo spazio, il testo, ma l'attenzione lo sguardo, l'ascolto, il pensiero dello spettatore. Il teatro è l'arte dello spettatore. [...] Ogni spettatore, anche quando non lo sa, percepisce ora attraverso le lenti grandi e ora attraverso le piccole di un immaginario binocolo. Osserva l'insieme a distanza, poi è risucchiato da un dettaglio” (Barba, 1992, p.65).

La parola e il gesto teatrale sono sostanza immaginale, apertura di possibilità inaspettate. I bambini sono curiosi, pronti alla vestizione, ad indossare quelle vesti di quei personaggi così per una volta potranno essere altro, potranno diventare l'uomo più forte del mondo, il domatore di animali feroci, potranno imbarcarsi per l'Australia o impersonificare un leone ruggente e chissà quali altre epoche e universi sapranno esplorare al solo intravedere una maschera. Perché ciò avvenga è strettamente necessario che il volontario, l'educatore, l'attore creda lui stesso in ciò che sta portando in scena. Non si tratta di apprendere in maniera mnemonica un copione, si tratta di svestirsi del proprio essere e identificarsi con fluidità a qualcuno o qualcos'altro. Si può essere persone, animali, persino oggetti magici.

“Il teatro mi permette di non appartenere a nessun luogo, di non essere ancorato a una sola prospettiva, di rimanere in transizione.” (Barba, 1992, p.21).

Giocare con ciuffi d'erba e polvere di stelle, obbliga a mettere in campo un'energia di lusso, cioè molta più energia di quella che viene utilizzata nelle azioni quotidiane, che si incanala nel presente dell'azione, nel qui ed ora della scena, in grado di trascinarvi gli spettatori, di catturarli sorprendentemente senza che loro se ne possano rendere conto, che non implica l'esecuzione di una mera copia della realtà, ma una sua rielaborazione.

Eugenio Barba parla di *Sats*, che *“può essere tradotto con le parole -slancio- impulso oppure -preparazione- Nella nostra lingua di lavoro indica, tra l'altro, il momento in cui si è sul punto di agire, l'istante che precede l'azione nello spazio, quando tutta l'energia è già lì, preparata ad intervenire, ma come sospesa, ancora tenuta in pugno, tigre-farfalla pronta a spiccare il volo.”* (Barba, 1992, p.67).

Spazia d'Onofrio, volontaria e teatrante di improvvisazione sostiene che la potenza del teatro sta nella sua capacità di assottigliare le disparità tra persone e quindi essere motore, se ben sperimentato, di cambiamenti sociali: *“quando poi i bambini giocano sono così coinvolti che non pensano alle differenze tra loro, di età, di genere, è come se il teatro creasse un'uniformità di genere e status e presi dal gioco non stanno a pensare alle differenze con gli altri e forse l'aiuto maggiore che può dare è quello di condividere quel momento e staccarsi dalla realtà che hanno fuori. Bisognerebbe farlo poi per molto tempo, ma sicuramente funziona molto di più creare una scena insieme che non una settimana di robe teoriche, perché nella pratica rimangono più impresse.”*

Certi blocchi e diffidenze verso altri bambini arrivano dal contesto.”³⁰

Significa far accadere qualcosa di straordinario, che possa riemergere ogni qual volta la quotidiana ripetitività del vivere diventerà soffocante, significa trasformare il presente per trasformarsi in futuro. *“Lentamente accade qualcosa di meraviglioso: il corpo si libera. Si percepisce allora un equilibrio nuovo e la bocca, prima dura e chiusa, abbandona la sua tensione e si schiude in un sorriso. E questo perché il corpo è il volto, e il volto si è trasformato in corpo.”* (Fux,1992, p.44)

6.4 Il corpo

Il teatro, il circo e il gioco sono questione di corpi; corpi in movimento che dialogano tra loro. Ecco perché durante il campo si è cercato, tramite diverse forme ludiche, di far prendere consapevolezza ai bambini del loro corpo in relazione a sé stessi, agli altri e agli spazi in cui il corpo si fa quotidianamente azione.

“Il teatro rimane il luogo dell’incontro, come ha mirabilmente detto Grotowski, ma questo incontro è altamente sofisticato [...] perché vi si parla un linguaggio di segni, colmo di sensi e profondamente simbolico e perché tale linguaggio è parlato dal corpo nella sua integralità. È il corpo a costruirsi medium e messaggio. [...] Per questo sono necessarie radure e penombre per preparare l’incontro, per diminuire la distanza, per frammentare e scomporre l’ortogonalità della vita ordinata, per ammorbidire le solide esigenze della comprensione, per sedare le esigenti richieste delle emozioni. Si tratta di prepararsi ad un appuntamento e arrivarci disposti. Si tratta di educarsi per educare.” (Antonacci, 2012, pp.18-19).

Ciò che differenzia il teatro da altre arti è il suo farsi in presenza, con corpi in azione, ovvero ha a che fare con la mimesi, il gesto. La sua potenzialità sta nel saper mettere in scena contenuti che riguardano l’io e le sue esperienze. Non a caso il drammaturgo Artaud scrive:

“La finzione teatrale spesso tocca più profondamente di qualunque altro dato di realtà.”

Nelle piccole rappresentazioni teatrali su quel cocente campetto di cemento, ciascun bambino ha avuto la possibilità di esprimere sé stesso dietro la maschera del personaggio, lasciando cadere quella che altri hanno costruito per loro. Il teatro è stato strumento per trattare le

³⁰ Allegato 11 per intervista integrale

tematiche dell'identità, come diritto violato, sotto le spoglie di un supereroe, in cui ogni bambino ha potuto trovare identificazione e desiderio.

Così come il teatro, anche il circo vede la presenza di corpi che si trasformano, che si caricano di immaginazione, che danzano, comunicano e trascinano con sé gli spettatori lasciandoli seduti al loro posto, ma la forza del circo sta proprio nel tenere insieme i contrari.

“Fondamentale diviene allora la possibilità di fermarsi, di sostare, di fluttuare in quel cerchio magico a cui abbiamo dato il nome di “radura”, zona intermedia dove affetti e razionalità, mente e corpo, cielo e terra si incontrano. Significa avere cura dei più piccoli gesti della vita quotidiana e acuire la ricettività verso sé stessi e gli altri. È questo che dà vita alla creatività, alla capacità di intravedere relazioni prima impensate e di scoprire connessioni impreviste tra gesti e oggetti.” (Antonacci, 2012, p.169).

Il circo è un affacciarsi verso i propri limiti, riconoscendoli, le proprie paure, affrontandole, imparando a stare nella fatica perché è una fatica che si è scelto di vivere per qualcosa di sorprendente, di extra-ordinario. Il circo porta a sporgersi sempre più avanti e sempre più in alto, con coraggio e dedizione, consapevoli di non essere soli ma di sostenersi a vicenda. Ecco perché il circo ha una forte efficacia inclusiva e spinge a confrontarsi con l'altro che sta accanto.

“Per tanto il circo educativo è a tutti gli effetti esperienza straordinaria all'interno della vita quotidiana perché collocata in un tempo e in un luogo che sono altri rispetto a quelli della vita diffusa, ma anche esperienza stra-ordinaria perché caratterizzata da riti precisi e da attrezzi resi magici dall'immaginazione. E per poter appartenere a questa esperienza stra-ordinaria sono necessari un ingresso e una chiusura particolari. Il circo educativo dunque come radura, come cerchio magico in cui è data la possibilità di scoprire la bellezza del movimento, del gioco, dello stupore e della creatività là dove le arti circensi possono evocare un contesto pensato come corpo vivo, aperto, adattabile e in trasformazione continua.” (Antonacci, 2012, p.175).

Chi sceglie di andare a Brekoc sceglie consapevolmente di relazionarsi con corpi violati, con corpi che vedono e subiscono soprusi, con volti che nell'adulto faticano a vedere affetto, di accostarsi a bambini che, come unico linguaggio, conoscono quello della forza.

Ecco perché offrire loro spazi di sperimentazione del bello, del difficile, dell'avventura e dedicare loro tempo per nuove sorprendenti esperienze, significa consegnare a loro desideri e speranze per un futuro che anche a loro riserva qualcosa di grande.

6.5 L'improvvisazione e l'incertezza come strumenti educativi e ludici

L'improvvisazione è una competenza poetica.

“Arte teatrale così come pedagogica, l'improvvisazione si affaccia sull'imponderabile, sull'inatteso di ogni forma di alterità. Ma improvvisare non coincide con una reazione spontanea, non è casuale: prevede padronanza, se non della tecnica, di un bagaglio ce anche il tempo imprevisto e spiazzante non riesce a portar via: l'esperienza” (Mancino, 2020, p.32).

Non è possibile gestire un campo di animazione o un qualsiasi intervento educativo in luoghi come Brekoc senza tenere in considerazione l'imprevedibilità che questi comportano e la conseguente necessità di saper lavorare consapevolmente con l'improvvisazione.

Progettare sapendo maneggiare lo strumento dell'imprevedibilità con professionalità acuisce quella capacità di apprendere ad abitare il tempo dell'imprevisto, per non rimanere intimoriti o demoralizzati da situazioni di caos, frenesia e apparente confusione e stimolare un ascolto attivo e generativo.

Soffermandosi sugli aspetti ludici, quando il gioco diventa prevedibile perde i suoi intrinseci aspetti di creatività. *“L'incertezza non è nell'esito del gioco, ma risiede nel percorso che segue il gioco, nel modo in cui i giocatori risolvono i problemi, nelle sorprese che lo attendono.”* (Costikyan, 2022, p.13).

Spazia d'Onofrio, già citata precedentemente, condivide quali sono secondo la sua esperienza di teatrante le caratteristiche che l'improvvisazione assume: *“Principalmente l'ascolto, il rispetto dell'altra persona, saper lasciare le proprie idee, non imporsi a tutti i costi, anche se poi uno può farlo, perché appunto l'improvvisazione non ha nemmeno delle regole, diciamo che ha dei modi di rendere l'improvvisazione più giocosa e piacevole per tutti quelli che sono sul palco, invece se uno si impone sul palco magari si diverte lui e non la persona che hai di fianco. Quindi penso che si sviluppi molto anche l'altruismo perché aiuta a pensare che non ci sei solo tu. Poi ci sono tanti rami dell'improvvisazione, quello sul quale sto lavorando io ultimamente è sull'accettazione del fallimento, ciò far capire nell'improvvisazione che in realtà*

le cose divertenti nascono spesso quando fai qualcosa che ha un risultato diverso da come te lo aspettavi, quindi in un certo senso può esser un fallimento e se lo trasformi o riutilizzi ogni input per costruirci qualcosa sopra scopri che vengono fuori cose molto più divertenti rispetto a quelle che pensavi. Di scene che ho la memoria divertenti che sono nate sono quelle nate da un errore, magari ingarbugliarsi con il parlare, gesti che non hanno senso, ma se poi li riusi come un gioco. La regola, anche se non c'è e che si scopre anche improvvisando è che ci vuole sempre una giusta dose di divertimento interno tra gli attori, perché spesso c'è il rischio che per creare a tutti i costi la storia del secolo diventi tutto cerebrale e meccanico, quando poi ci si diverte tra di noi in scena il pubblico percepisce tantissimo. Vedere la persona sul palco che si diverte è come se empatizzi e di riflesso arriva. La cosa difficile è trovare il giusto compromesso tra divertimento degli attori, di chi è in scena e creare una storia di senso. Non è facile, devi trovare la via di mezzo. Abbiamo capito che non andare troppo in testa quando aspetti lo strumento per entrare aiuta a non bloccarsi e a pensare che ok anche se la conseguenza è diversa va bene lo stesso. L'accettazione del fallimento è molto bella.”

Si tratta di saper tenere alto il flow, l'attenzione, quell'immersione in ciò che il gioco o l'azione messa in atto sta producendo.

Matteo Vegezzi, ritiene che per lui l'improvvisazione sia *una trasformazione di quel modello che ci si è fatti, in modo tale che stia meglio in quella nuova forma.* Riporto con gratitudine un ricordo da lui condiviso in cui la capacità di improvvisare ha giocato un ruolo determinante nello svolgimento di una attività al campo:

“C'è stato un giorno a Brekoc durante la suddivisione del gioco in cui loro ci tengono molto alla partita di calcio. Quella mattina c'erano due ragazzi non inclusi e io nel campo a fare il portiere. A quel punto ho chiesto un cambio e ho rifatto le squadre dando una carica molto televisiva, dare i nomi, urlarli, chiedere al bambino di fare l'arbitro con me e fare dei cartellini insieme. Non so, magari ho solo aumentato il loro fanatismo per il calcio però mi è sembrato di aver trovato quel cambiare la rotta ma rimanendo sullo stesso fiume per includere tutti nel gioco.”

Incontrare lo smarrimento e farvi fronte, spostare il proprio baricentro per ritrovare un nuovo equilibrio, assumere la prospettiva di chi è in grado di stare nel limbo delle possibilità e scegliere quella più adatta alla data situazione, senza saturare tempi e spazi con ciò che di prestabilito ci si era prospettati. È un lavoro che richiede attenzione, osservazione e coraggio di sperimentare.

Assumere le sembianze di un falegname che prende le misure, che conosce la tipologia di legno migliore e vi costruisce una cornice adeguata ad ogni muro, lasciando poi all'artista, al proprietario di casa, all'istinto la possibilità di decorarla e riempirla con la miglior sintonia. Godere nel vedere un gioco riuscito dopo averlo improvvisato, anche se faticoso è qualcosa di eccezionale perché in quella fatica si è scelto di lasciarsi condurre senza pretesa di appropriazione. È così che si può continuare a parlare di agency, di responsabilità, poteri trasformativi o cittadinanza attiva.

6.6 Diario di campo

La scelta dell'equipe di monitorare il proprio percorso tenendo un diario di campo condiviso ha evidenziato un bisogno di narrare e narrarsi, un momento intimo in cui lasciare traccia visiva del dentro che il Kosovo scatena. Un luogo, quello della pagina protetto eppure condiviso, spazio in cui poter rielaborare insieme la parola, il pensiero, l'immagine perché comprensibile, luogo in cui possiamo incontrarci, ognuno nella traccia del proprio esilio. (Mancino.2021)

Narrare lascia ampia libertà di espressione, non impone vincoli di spazio, è anche possibile troncare la parola e lasciarla interrotta per darle tempo di formarsi o semplicemente perché qualcun altro saprà come darle chiusura.

Atto ermeneutico e catartico, segno e testimonianza di un passaggio in cui transitare tra passato e futuro, in cui incontrare il segno di ognuno, chi ondulato, chi dritto e preciso, chi colorato, chi in grassetto o in minuscole incomprensibili scarabocchi.

“Su quel quaderno annotano domande, spunti, osservazioni. Quel quaderno li pungola ad allargare il pensiero, a portarselo appresso nella sua forma più interrogante, a farlo spazio pensoso, a sentire come le parole che nascono dalle proprie mani sono parole che danno forma al proprio mondo, sono parole che potevano tacere, ma che dicono. Dicono e battezzano, mettono al mondo il loro essere presenti, il loro partecipare, il loro essere protagonisti dei percorsi di formazione che stanno vivendo.” (Mancino, 2020, p.38)

12/08/2022 Venerdì

- Nuove energie, equilibri e sensazioni.
- Diverse distanze sono quelle che sento con i ragazzi dell'etipe.
- Diversa è la distanza dai bambini e con i bambini.
- Lontananza e vicinanza.
- Essere intersezione significa essere dentro, nella relazione, nel contesto, vicinissimo per un breve tratto o per sempre.
- Essere intersezione è anche passare, attraversare il momento.
- E' aumentare la distanza, allontanarsi.

6.7 Sostare, affacciarsi e restituire

Dopo aver attraversato passo a passo strade, case, aver dialogato con sguardi, grida, abbracci, dopo aver giocato straordinariamente senza mai fermarsi, è il momento di sostare. È il momento per lasciar sedimentare, per custodire, per fare memoria e prepararsi a restituire. Provare ad abitare le emozioni al ritorno scatenante all'ordinarietà può essere complicato.

A Brekoc si intravede quella relazione tra infanzia e violenza che devasta e lascia attoniti. Occorre però, alfabetizzare e alfabetizzarsi alla violenza, come processo disorientante eppure inderogabile per accostarsi all'anelito dell'umano in ogni sua forma, in ciò che *-vogliono le tue cellule, il cervello chiuso nella pancia. La tana di serpenti che hai tra le gambe* – (Arminio, 2018), calibrando andatura e respiro in un gioco di equilibrio tortuoso e ombroso, consapevoli che *“sulla strada il tempo ristagna come deserto e il vivere si rende irraggiungibile quanto il morire; il tempo è labirintico perché le sue dimensioni (passato, presente e futuro) sono aggrovigliate, vanno e tornano e si ingarbugliano* (Lizzola, 2009).

“Ci saranno sempre situazioni, sempre parziali in cui proveremo tristezza. Il problema non è il loro accadere, ma in che valore dare loro, quale spazio accordare loro nella propria vita. Quanto più spazio verrà lasciato alle situazioni dominate dalla tristezza, tanta più potenza si sarà costretti ad investirci, e quindi tanta di più se ne perderà.” (Deleuze, 2010, p.123).

Saper stare nella preziosità dell'attesa dell'Altro significa accoglierlo *caleidoscopicamente* in ogni sua sfumatura, pur non condividendo il suo vivere o il suo pensare, ma tentare di abitare oasi di incontro generativo per la costruzione di un bene cittadino comune.

Indossare le vesti preziose di cittadini che collettivamente pongono le fondamenta per quegli scenari futuri. Sostare per offrire l'opportunità ad ognuno di lasciar germogliare e fiorire il proprio essere.

Stare in ascolto della nostra capacità poetica e immaginativa della nostra voce che ci chiama al mondo ricordandoci che sappiamo trovare parole che ci mettono in cammino, che ci fanno sentir l'affiorare di un senso che credevamo perduto perché interrotto, ma che riguadagna tutta la sua natura vitale e trasformativa. (Mancino, 2020, p.41).

CAPITOLO SETTIMO

“Lei chiude gli occhi. Probabilmente non tornerà, pensa. Oppure sì, in un altro modo.

Quello che hanno adesso non potranno mai riaverlo. Ma per lei il dolore della solitudine non sarà niente in confronto al dolore che sentiva un tempo, il dolore di essere indegna. Lui le ha portato in regalo la bontà e adesso le appartiene. Nel frattempo, a lui la vita si spalanca davanti in tutte le direzioni insieme.

Si sono fatti del bene. Davvero, pensa, davvero.

Dovresti andare, dice. Io ci sarò sempre. Lo sai.”

Rooney, *Persone normali*

Giunta al termine di questa ricerca mi soffermerò su quelle che sono le prospettive future e il lavoro che ancora necessita di essere svolto per accrescere l’empowerment e la cittadinanza attiva delle comunità incontrate.

Si evince quanto necessario sia lavorare nell’ambito dell’educazione, a partire dall’età prescolare e da un supporto genitoriale attento e completo, nonché da parte delle istituzioni impegnarsi a praticare un’offerta formativa e lavorativa adeguata, nel rispetto di ogni cultura e diritto umano.

Allo stesso modo, le comunità stesse necessitano di essere spronate a non esitare a lasciarsi ingaggiare e proporre idee che siano efficaci ad un cambiamento sociale costruttivo e appropriato.

7.1 Narrazioni

Fatlum Kryezi, amico, antropologo e attivista rom kosovaro ha condiviso alcune riflessioni in merito a quello che secondo la sua prospettiva sono gli impegni che istituzioni e comunità devono assumersi per accrescere il benessere futuro.

Waht kind of strategies would you suggest to young generations to empower their scitizenships?

They need to be part of every porcess for citizen in Kosovo. If they have some experience about something they need to be part of this porcess and contribute to fix problems, but not just

because they are Roma, but because they have something about these issues. If they want to achieve something, and be part of this society they have to follow instructions and rules.

What is your perspective about future for non majority communities?

I'm thinking about utopy. The first thing is I want Roma people to be able to imagine, and be able to see themselves part of this process and be cooperative with everyone. Of course they need some extra support for this. History about discriminations is very long and is not something that could be changed by something magic, but is very important for Roma people to achieve what they want but not to see that there is something wrong with them, because they are part of the society and need to be included. It is something that we need. We need to create our narrative and not let others create our narrative. This is very important. We have lot of official narrative, but we were never been able to create our narrative because we are not factors for nothing (Maybe I'm wrong), nor for economic, nor for politic and when you are not factors you don't count nothing.

What institutions and Ngos should do to empower non majority communities in Kosovo?

Kosovo is the best place, if we look at papers, about Roma intergation in Europe. Unfortunately we have a very good mechanism but we need to put it in practise, because we have but not functional, so we have to push them to be like functional and help Roma people to achieve something in our lives.

From my perspective what happened in Kosovo is that some institutions just come to Roma people and say they need: this, this and this, and it's is just their approach. This is how it is the communication with Roma people. We need to have the space to say what we need otherwise others keep creating our narrative. We are in 2022 and we have advocacy.

“Tentare una lettura complessa del contesto e problematizzare la stessa propria posizione all'interno di esso, in contesti dove il fare rischia di non lasciare tempo e luogo al pensare, non rende immuni da scivolamenti nella retorica del soccorso, ma aiuta a muoversi con attenzione e umiltà per tentare di identificare i bisogni emergenti nella loro complessità ed estensione e organizzare una risposta adeguata in termini materiali e di rispetto della umanità e della cultura dell'altro.”³¹

³¹ <https://terredeshommes.it/download/GuidaFARO-2017.pdf>

Troppo spesso, si offrono alle comunità opportunità molto al di sotto delle loro reali potenzialità. Se terminassimo di appropriarci delle loro narrazioni per lasciare che essi possano esprimersi e finalmente costruire e raccontare la loro Storia, i loro successi e insuccessi, se dedicassimo tempo e attenzione a costruire luoghi di prossimità, se riflettessimo a partire da ciò che in comune si possiede, lasciando da parte la dicotomia del Noi e del Loro, forse riusciremo in questo incerto futuro che si prospetta, ad accrescere la nostra e l'altrui agency, partecipando attivamente e costruttivamente a una società che anela all'accoglienza e al supporto reciproco tra culture.

7.2 Un mattino

“Mi sveglio di soprassalto e mi ritrovo nelle sabbie mobili, sono immobilizzato e ricoperto di fango, in ogni spazio occupabile della mia epidermide e spirito. Se mi muovo, la terra mi inghiotte ancor di più.

Costantemente sorvegliato da centauri armati di arco e frecce. Ad ogni mio passo sono pronti a sguainare le loro armi e attaccarmi. Forse se rimango nascosto per sempre in questa nera poltiglia di vita potrò evitarmi gli scherni, le derisioni.

E se un giorno mi svegliassi e decidessi di vivere anziché di sopravvivere? Sarebbe un atto monumentale liberarmi da questa argilla soffocante. Eppure, chissà, come deve essere camminare per le strade? Sarei libero oppure gli altri vedendomi infangato continueranno a cercare di riportarmi sottoterra? Sarò sempre Altro rispetto al mondo? Sarò speciale o semplicemente me stesso? Come sarà il suono delle mie parole una volta pronunciate, saranno abbastanza leggere per librarsi in aria come quelle dei miei vicini di casa che abitano in un prato fiorito?

Chi mai vorrà essere “miscelato” al mio colore?

Cosa succederebbe se io, argilloso, con il mio cuore ardente, bruciassi per quella ragazza ricoperta di petali, che ogni mattina salutandomi, riconoscendomi soffia brezze profumate sul mio volto? Il mio corpo potrà mai accarezzare il suo? Avrò mai occasione di sfiorare le sue mani con le mie callose, deformate e aride?

Potrò mai ritrovare i miei occhi tartari in quelli smeraldini di un passante nelle nostre strade?

Desidero scoprirlo, ma al momento ho sollevato un solo braccio dalle morsa mobili. Qualcuno mi afferra per un polso, se avremo il coraggio di non lasciarci per l'ennesima volta ci sarà anche per me un'avventura da vivere tra questa polverosa esistenza.”

CONCLUSIONE

Giunta al termine di questo elaborato, sorgono in me molteplici domande e riflessioni in termini educativi, culturali, istituzionali, ancora sfuocati e incomprensibili. Sono emersi sicuramente dei punti di forza generativi, delle pratiche e progettualità innovative a cui ispirarsi, è emerso un forte bisogno di espressione, di interculturalità, di riconoscimento, ma anche la fatica del quotidiano e il difficile dialogo con le istituzioni. Le comunità Rom, Ashkali, Egyptian e chi coopera per accrescere cittadinanza attiva fanno bene quanto questo sia un compito arduo e faticoso, eppure necessario e possibile, solo con quella capacità di saper attendere, creando desideranti fenditure nel percorso lineare degli avvenimenti.

Quell'impotenza che ti pervade quando cammini tra rovi, spazzatura e sorrisi sdentati, in qualche strano modo al rientro in Italia si compatta in rabbia e inconsistente esistenza. La verità è che non sai cosa fartene di tutta quell'immobilità che eppure ti appare così preziosa e che per proteggerla saresti disposto a sguainare mostri, ma dall'altra parte le persone non comprendono, ti appaiono insipide e beffarde. Non ne delinei più i giusti contorni e qualcosa sfuma nella tua mente, nei tuoi ricordi, nei tuoi immaginari futuri.

Non sai cosa fartene di quegli abbracci sudati e sconosciuti, non sai dove incanalare quell'affetto che d'improvviso e gratuitamente si è depositato nel fondale della tua anima. Risuona il tonfo del pallone sull'asfalto rovente e con lui il ritmico e silenzioso andare delle giornate, lo stesso nonnulla del vivere che pervade il Tempo. Ma Tempo è già partito e un'altra carovana di occhi smeraldini è rimasta sul marciapiede in attesa.

Come si spiega a parole? Come si pratica? Come si trasforma?

Rabbia che esplode, rabbia che si nasconde e morde affamata. Ti osservi allo specchio e cerchi la tua immagine riflessa, è lacerata e piena di toppe dopo quella lotta accanita e ti vergogni, preferisci stare solo. Sei destinato a questa oscillazione di implosione ed esplosione? Oppure, inaspettatamente arriverà il giorno in cui ti sentirai pugile?

Se ti capiterà, raccogli ogni indelebile scarabocchio appiccicato al tuo corpo, anche quello che mai avresti voluto trattenere.

Raccontalo.

Perché è l'unico spazio di libertà che possiamo concederci per riconsegnare a tutti quei volti incontrati, il loro percettibile valore.

RINGRAZIAMENTI

Ringrazio la mia relatrice, la professoressa Federica Zanetti e co-relatrice, la professoressa Elena Luppi, per l'incoraggiamento e supporto in questi mesi di lavoro, ma specialmente per l'entusiasmo che tra le aule di una Bologna brulicante mi hanno sapientemente trasmesso.

Alessia, Alessandra, Camilla, Chiara, grazie per i sospiri e respiri attraversati insieme. Siete state semina di questa mia trasformazione in questi sfuggenti e brucianti anni.

A Oceano, per avermi accompagnata a lasciarvi andare eppure a rimanermi accanto da lontano. Non avrei mai potuto attraversare questi snodi senza l'armatura e la speziata consapevolezza maturata con voi in questi anni.

Ad Ale e Chiara per avermi da sempre accolta e accompagnata; per aver riossigenato insieme, confidenzialmente e teneramente le scosse forti lasciate dai Balcani.

A Clara e Memmo, per esservi fidati della Strada e aver chiuso gli occhi, fantasticando tanto forte quanto me tra le pieghe nascoste di questa nostra fioritura.

A Luca, per la sensibilità nell'avermi saputa leggere così profondamente da acchiapparmi e sorreggermi in fondo a quelle estive radure scoscese. Per l'amicizia germogliata e la stima scaturita.

A Dani, per essere da anni orientamento nelle radure più buie.

A Kuqe, Gyllkan, Seline, Sadri, Memet e tutti voi piccoli che oltrepassate soglie, porto con me la risonanza impavida dei nostri echi.

Grazie al giocatore più strepitoso che tempo fa ho incontrato sotto questi cieli stellati e con il quale ora condivido caoticamente la mia quotidianità, per i sogni e i passi attraversati e quelli ancora sconosciuti, per essere oasi di desiderio e stupore, per non aver mai smesso di essere *certezza* attenta tra i crocevia di queste nostre strade. Te Dua shum shpirti im.

Grazie a chi in Kosovo si è preso cura di me e a chi queste esistenze le attraversa con coraggio, porterò i vostri occhi smeraldini e le vostre carovane di sogni ovunque mi sarà concesso, riportandovi in vita ogni volta che qualcuno cercherà di impolveravi.

Grazie a Gioco, ancora una volta fidarmi di te mi ha trascinato in uno spettacolo strepitoso.

Inizia ora, una nuova e più grande Avventura.

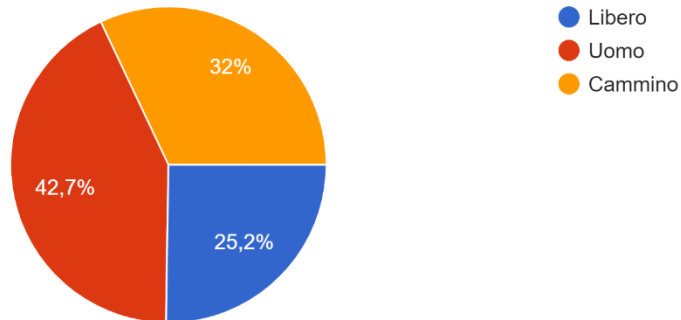
ALLEGATI

Allegato 1

Sondaggio sulla conoscenza delle comunità Rom, Ashkali, Egjiptian in Italia

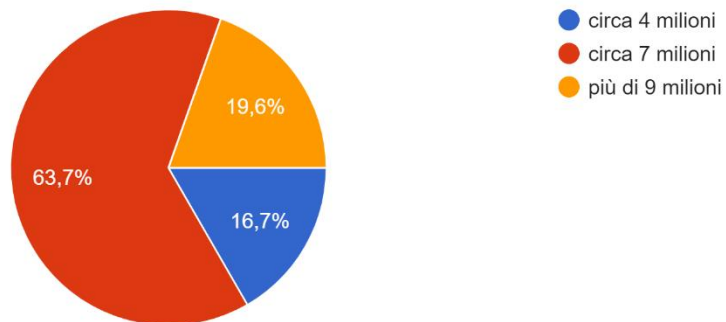
Cosa significa il termine "Rom"

103 risposte



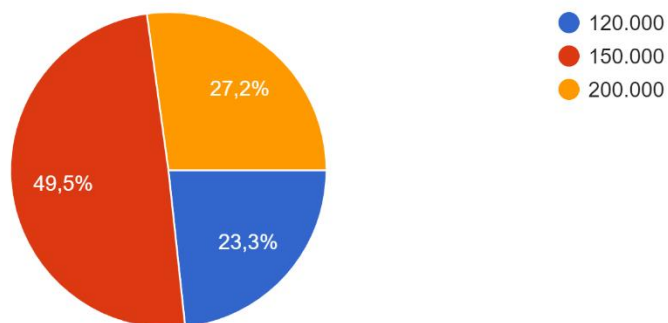
Secondo le tue conoscenze quante persone appartenenti alla comunità Rom vivono in Europa?

102 risposte



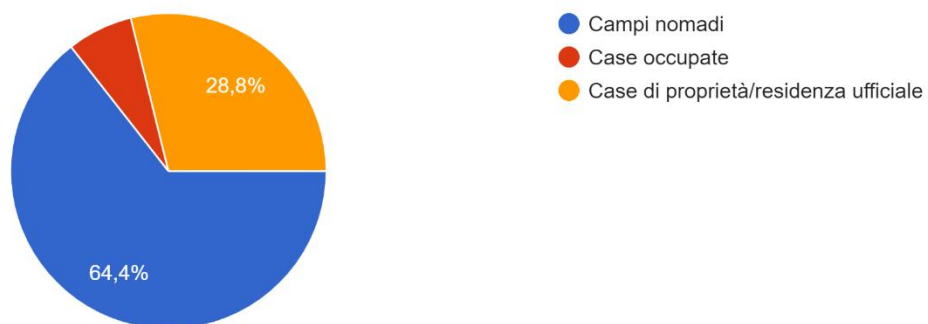
Secondo la tua percezione o conoscenza quanti Rom vivono in Italia?

103 risposte



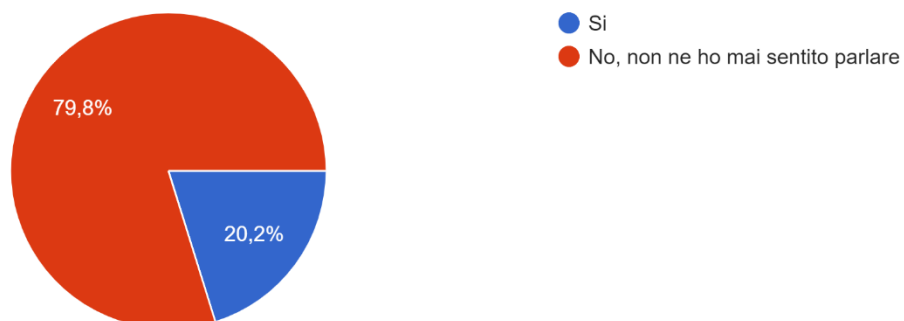
Dove vive la maggior parte dei Rom in Italia?

104 risposte



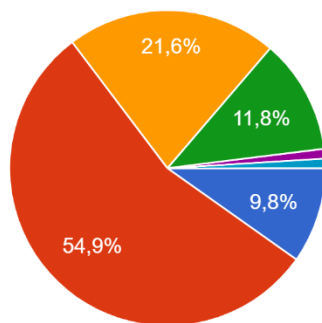
Conosci il "piano nomadi" del 2009?

104 risposte



Se pensi a come vivono i Rom, secondo quello che conosci, rispecchiano la tua idea di "abitare"?

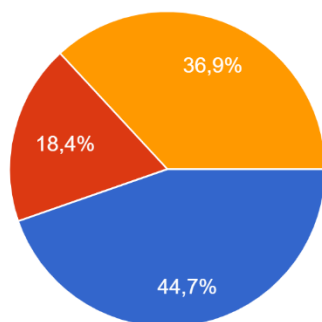
102 risposte



- Sì
- Solo in parte
- No
- Non lo so
- In parte sì, perché lo c'è molta dignità anche in condizioni spesso difficili, ma ho avuto molte testimonianze di rom costretti a dormire per strada e chiedere l'elemosina. Questo non è un fatto cult...
- Rispetto la loro idea di abitare

Vivono ugualmente anche negli altri paesi d'Europa?

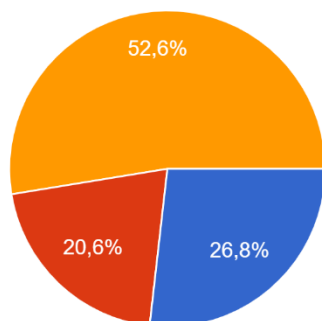
103 risposte



- Sì
- No
- Non lo so

Da dove proviene il popolo Egyptian?

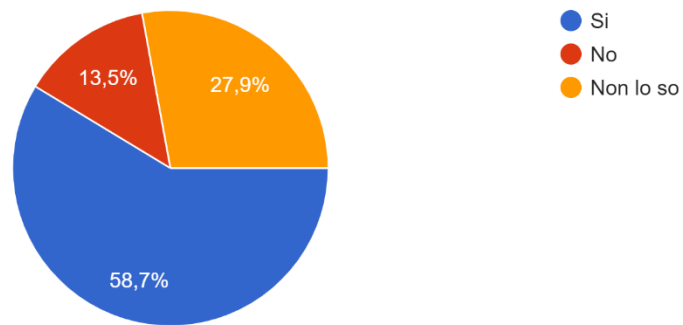
97 risposte



- Egitto
- Balcani
- L'origine è controversa

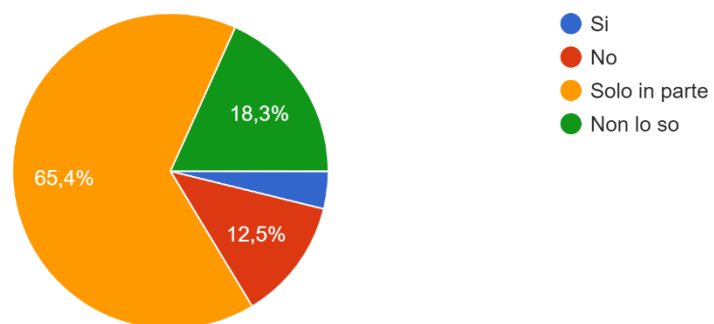
I Rom hanno una lingua ufficiale?

104 risposte



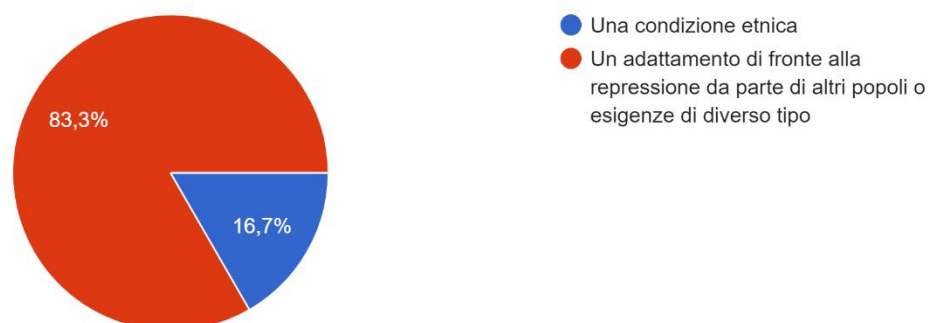
Secondo le tue conoscenze, le comunità Rom, Ashkali, Egyptian sono tuttora nomadi?

104 risposte



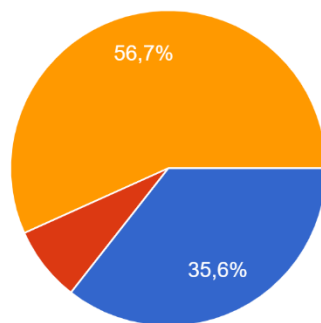
Il nomadismo fu:

102 risposte



Hai mai sentito parlare di "ANTIZIGANISMO"

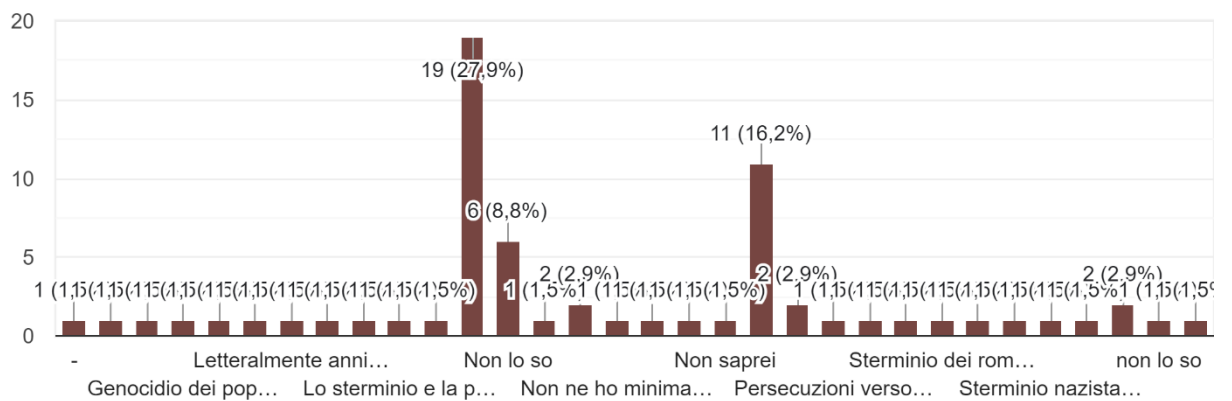
104 risposte



- Si
- Si, ma non ne conosco il significato
- No

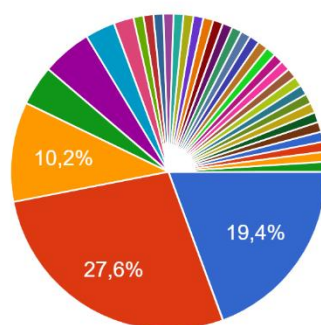
Cosa si intende per "Porrajimos?"

68 risposte



Quale sentimento immediato suscita in te questa foto?

98 risposte

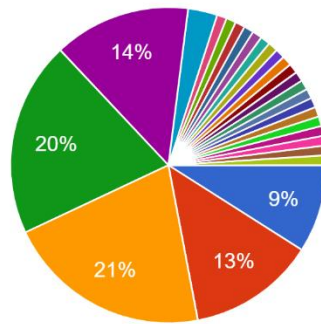


- Indignazione
- Insicurezza
- Indifferenza
- Libertà
- Tranquillità
- Povertà
- Precarietà
- Precarietà

▲ 1/5 ▼

Quale è la prima reazione che hai quando incontri una persona Rom per strada?

100 risposte

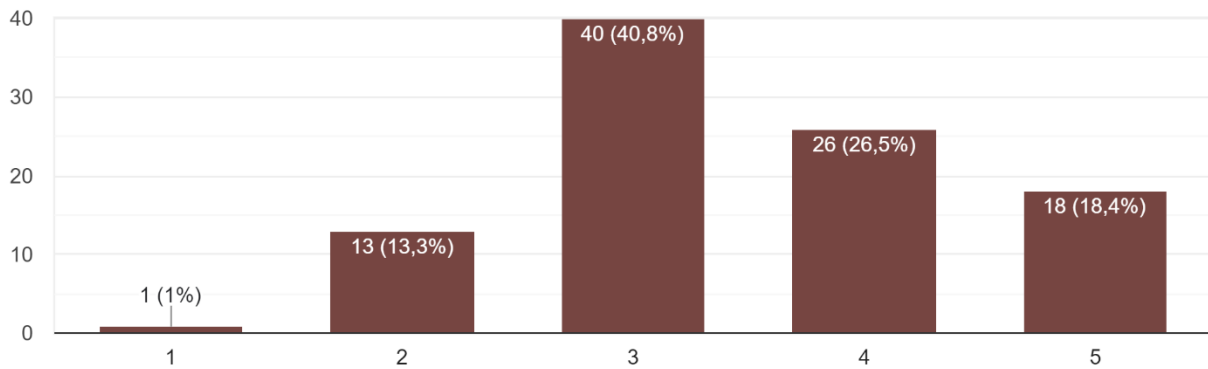


- Provo paura
- Provo pietà e compassione
- Provo indifferenza
- Provo curiosità
- Ci entro in relazione e poi mi creo una...
- Diffidenza
- Timore
- Se c'è occasione di entrare in relazion...

▲ 1/4 ▼

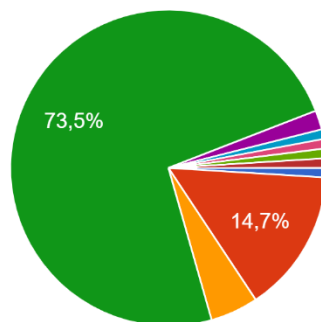
Secondo te, quanto è possibile l'interculturalità e l'integrazione delle comunità Roma, Ashkali, Egyptian?

98 risposte



In quali ambiti ritieni sia maggiormente necessario cooperare con le Comunità per un processo di integrazione e interculturalità?

102 risposte



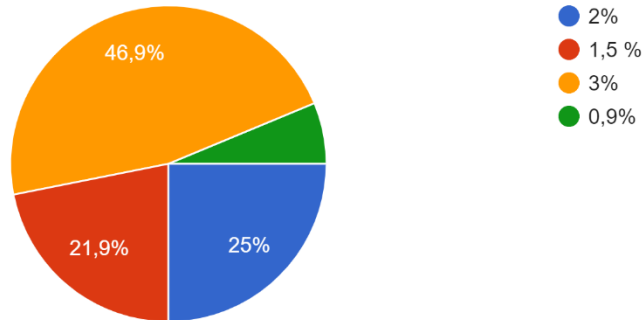
- Abitativo
- Scolastico
- Familiare
- Tutti i precedenti
- Nessuno, non vi è margine
- Sociale
- Scolastico e familiare
- Tutti ma soprattutto abitativo. Finché sono costretti a vivere in queste condi...
- Sinergia tra tutti gli ambiti (scolastico,...

Allegato 2

Sondaggio sulla conoscenza delle comunità Rom in Kosovo (in lingua albanese)

Sipas njohurisë tuaj, sa është përqindja e komunitetit Roma, Ashkali, Egjiptian në Kosovë?

32 risposte



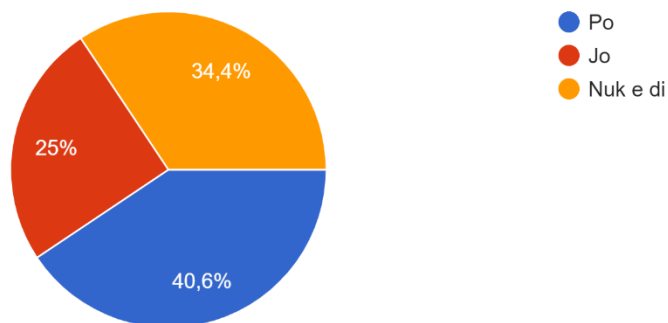
A e keni parë ndonjëherë flamurin e komunitetit Romë?

32 risposte



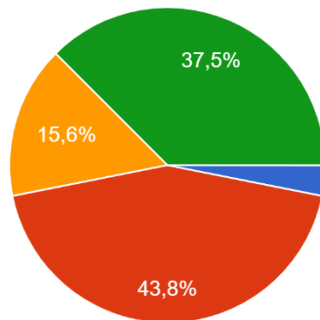
A ka komuniteti romë gjuhë të tyre zyrtare?

32 risposte



Cili komunitet përfaqësohet nga ky flamur?

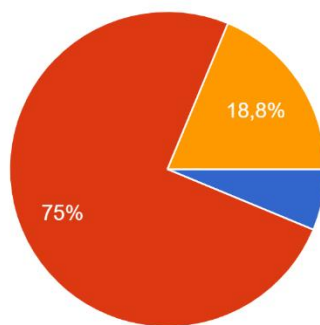
32 risposte



- Roma
- Ashkali
- Egjiptian
- Nuk e di

Çka festohet në datën 8 prill?

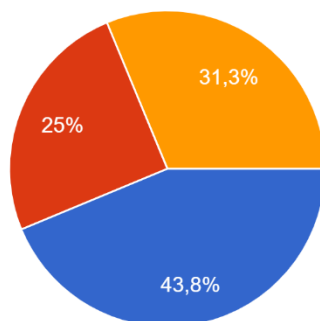
32 risposte



- Kujtimi i Porrajimos
- Dita Ndërkombëtare e Romëve
- Dita Ndërkombëtare e Ashkalive

A e dini termin "Antigjipsizëm?"

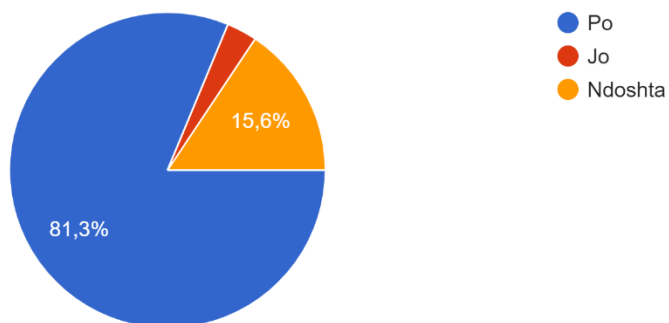
32 risposte



- Po
- E kam dëgjuar, por nuk e di kuptimin
- Jo

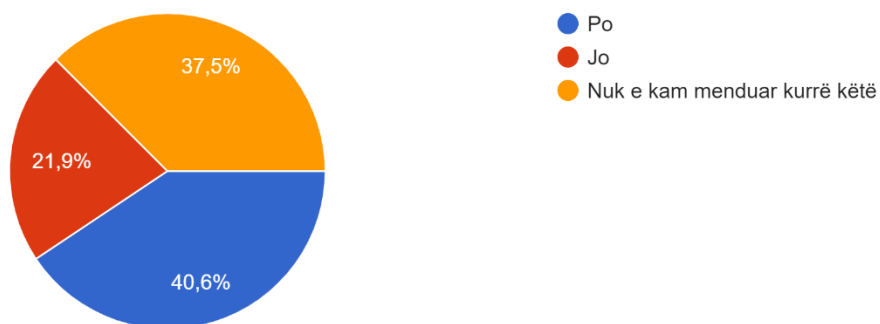
A e dini ndryshimin midis paragjykimit dhe stereotipit?

32 risposte



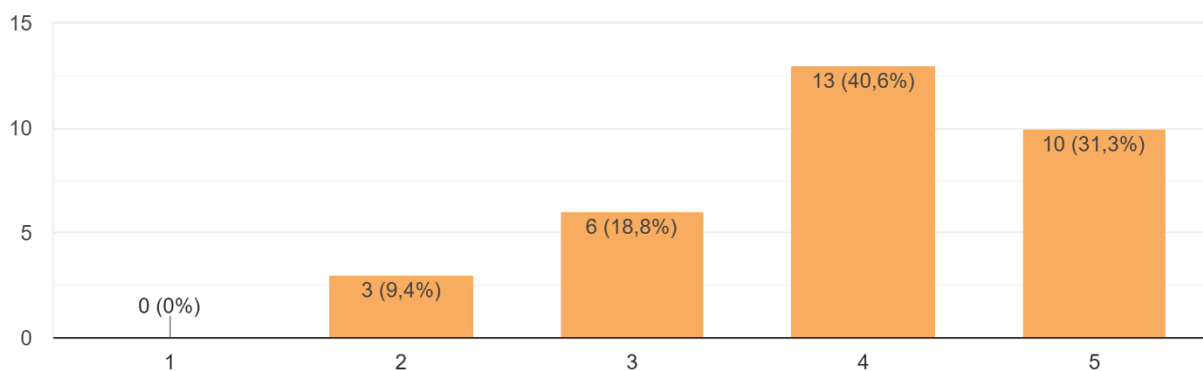
A e dini se klasifikimi "RAE" është një term diskriminues?

32 risposte



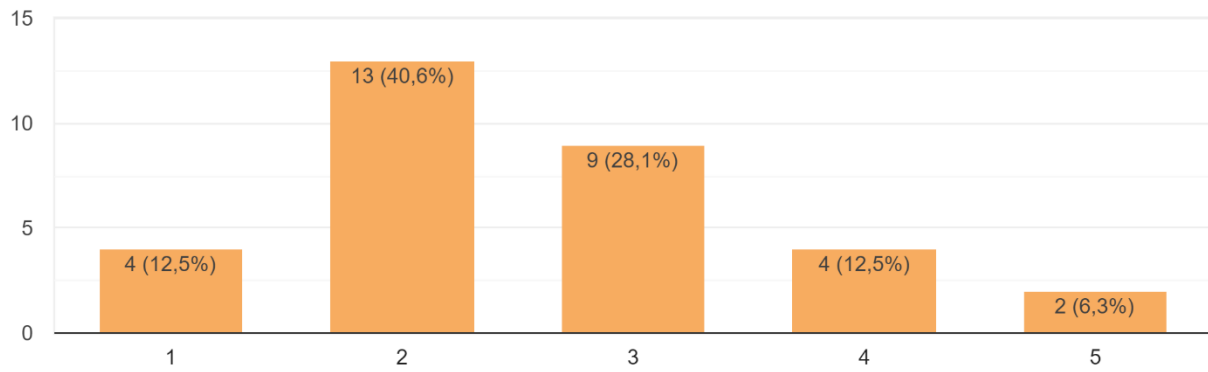
Sipas jush, sa është shkalla e diskriminimit të komuniteteve Rom, Ashkali, Egjiptian në Kosovë?

32 risposte



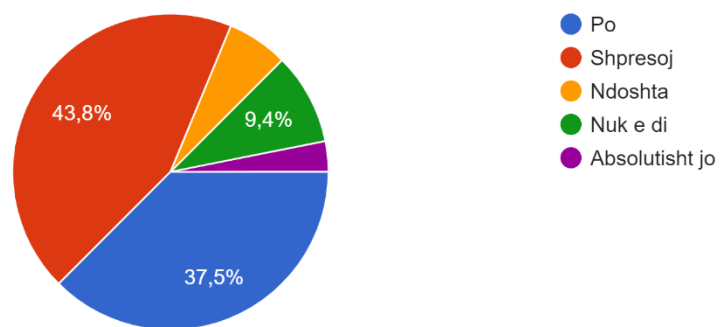
Sipas jush sa është niveli i integritit dhe ndërkulturës së komuniteteve Rom, Ashkali, Egjiptian në Kosovë?

32 risposte



A mendoni se ndërkultura dhe integrimi i komuniteteve pakicë në Kosovë mund të arrihet në të ardhmen?

32 risposte



Allegato 3

Intervista a Emrah Cermjani, responsabile ONG *Roma in Action*

Why and When have you decided to form Roma in Action?

Roma in Action started working in 2017 and the 2 March when we have registered the organisation to the Government of Kosovo, but we started working as non formal group with Roma, Ashkali and Egyptian communities before 2017. But officially now is 5 years that we are active here in municipality of Gjakove.

What is your purpose? For the future?

Roma in action has four components, which are: CULTURE, MEDIA, EDUCATION, GENDER BALANCE. For each of them we have each story.

In the part of the media component, from 2015 we have started to have the “Roma radio Gjakova” and from 2019 we started to also have the “ROMA EMISSION” in tv series here in Gjakova.

For the part of the culture, we have the “Roma week” in which we have lot of activities to celebrate the Roma week and the 8 of April, in order to increase the awareness of non-Roma communities about the Roma community and to fight the discrimination, prejudice and invite people at tolerance and peace. These are also our purposes for the future.

Our goal is to help communities in their need.

What kind of problems do you have to face as NGO?

The culture and education.

In Kosovo unfortunately we don't have materials or school books, we don't have information about the history of Roma, Ashkali, Egyptian communities and the children in the regular school they don't have the opportunity to know about these communities, they just study the history from Albania. This is one of the main problem, because the first step of discrimination starts from school. Also because people learn from the communities just from the media but unfortunately the media present another part of the medal and not all the situation. They don't have moment in which they promote successfully story about communities.

Education is one of the best component in which we need to work as NGO.

This year we started to do advocacy with local and central educational institution. Educational office and Ministry of Education, to see if they can redraft the school material about the history and citizen education. We gave them support to fill this gap doing information session for children and good face of these communities in the schools here in Gjakove. In June we promote and published one book with

intellectuals from the communities that gave contribution to the cultural heritage and promoting successful stories about Roma, Ashkali, Egyptian communities.

How families felt at the beginning? And now?

To be clear at the beginning was a bit challenge. First because the name of the NGO is “Roma in action” and people think it was just for Roma, but our target is also the Ashkali, Egyptian Albanian and others communities. But now we are very lucky because when we have different activities, a lot of parents are together with us. Specially when we have to increase the information and capacity of education, we have the presence of children’s parents. And also now we see the communities are ready to report and increase their voice when they have discrimination or when institutions don’t respect their right and this is something that gives us opportunity and made us understand that we are in the good way. We support and we didn’t let the families alone in reporting discrimination, but we did it together with them.

Which changes have you seen in these years?

One of the success we have seen is that we have a lot of Albanians that are taking part in our activities, and volunteer. We also have a big support from institutions, fortunately we have good relations with them. Every year we have done good coordination of the same activities in education, registration, in groups. Also when we deliver school packages we have support from other groups, NGOs, institutions. This is something I can say it is a success for this year.

What they need to empower themselves?

The support. We can help but we are today but tomorrow we don’t know as we live from donors. It is just to be supported, integrated, not segregated, and the values.

What kind of social resources are there in Kosovo to empower the social, cultural, political level of Roma Ashkali Egyptian communities?

Unfortunately the cultural level is not very active except from the promotion of NGOs, we have festivals but we are the only one who give information in the streets about Roma, Ashkali, Egyptian communities. From the institutions not too much and if they do it, they do it just for the majority community.

Allegato 4

Intervista a Visa Kukaqi

As young EU ambassador what can you do to empower your community?

Raise awareness and encourage them not to be ashamed of their origin and try to make them feel part of the society.

According to you people from communities could do something to empower themselves or is it just a duty of institutions?

It depends on where they live, on how much interaction they have with other communities. For example in Brekoc with the center and the NGO they have the possibility to get educated, to join into some projects and have more possibilities to increase their awareness and accept their origins. In other parts, such as Colonia where there are lots of economical, social problems more difficult and it takes more time.

What do you think about non-formal education and play pedagogy?

In my opinion is something really powerful. Children have the possibility to discover themselves, have fun, know each other, understand what is necessary for them, learn how to behave and accept themselves. Even if for some families in some parts of Kosovo non formal education is still a big challenge.

If there were a youth center in Brekoc in which young could spend their time, increase a passion, and learn how to do a work, it could be useful or not?

Absolutely it would be useful and greatful.

Which future do you dream, hope for your community?

The youngsters from my generation now are more well educated, employed, they have more possibilities to study in University and to create a better future, so I hope for next generation it will be a brighter future.

Allegato 5

Intervista a Berat Thaci, responsabile ONG *Bethany Christian Service*

Please describe the purpose of your job.

I started working for Bethany in 2003 in the village of Colonia. The organized lot of different activities, for youth, for minority communities and day by day I work in this office here in Gjakovë. People needed our support in concrete. I can see lot of progresses, we have lot of partners and lot of results made by different resource and cooperation, such as UNICEF, CARITAS, OSCE, UNMIK, EU council, IPSIA, Terres des Hommes and others. We have been the only NGO working during the pandemic time, thanks to a license the minister gave us to work door by door with people. We wanted to do it for families, I know it was risky, but people needed our help.

All our children were supplied with internet line during the pandemic, and this gave us possibility to wok online with children and families.

The learning center starts in 2009, but if we include Colonia, in 2003. Since to 2003 we continue to work. Now we work just here in Brekoc, because in Colonia, the CARITAS Kosovo continues to work there.

What type of program and projects do you do at Bethany Christian Service?

For the next years, our priority, our investment will be on early children and education. Programs and trainings for educators, infrastructure.

- REGULAR IMMUNIZATION
- CAMPAIGN AGAINST COVID (work with family about information)
- EDUCATIONAL PROGRAMS FOR PRE SCHOOLAR AND SCHOOLAR CHILDREN under UNICEF support. LEARNING CENTER PROGRAM
- MOBILE VACCINATION
- TRAININGS INCREASING CAPACITIES FOR EDUCATORS AND NURSES AND PARENTS
- ADDITIONAL ACTIVITIES such as food support, school bag, summer camps, intercultural activities.
- PARENTING WORK to prevent the drop out of children from school

Please identify the most difficult types of problems you are required to solve while performing your job.

There are lot of problems here to face. Starting from families many of them are poor, not all of them has social service support. There are economic problems which reflect and push people from communities to forget about education. We have some cases of children pushed to leave the school to go to work to support their families. We have problems with health and unemployment.

When I started in Brekoc our program was for illiterate people, today I have the possibility to employ university graduated Roma Ashkali Egjiptian people, it means I have people that are qualified. Bethany has been part of this process, by advocacy, strategies, education, give them possibility to be more active, increasing their motivation for life, for education, for change. Comparing to 10 years ago, now we have new roads, more qualified people, quite people, their challenges now are the social problems and no more the war, they have self- services in public office and are for free.

Generally, we consider they have primary needs but our presence ere motivate that we have to continue this work.

How families feel about it at the beginning? And now? What could have changed their mind?

When you talk with people sometimes, they are sensitive towards our services for their children and they respect us and our work, and they are very thankful.

They are included in our programs, both mothers and fathers, that's important because for some families at first didn't believe in us, but we tried to create a relationship with them so that they could trust and understand and be active part of the growth of their children. I understood is so important to don't fight with parents, but it's our work to talk with them. The more you work, the more people will create ally with you, and more families could be reached.

That's why we do training with them about citizen education, human rights, different methodology of learning, different experience. But first we must educate our volunteers and professors here, so we keep trainings with international NGO and local government to enrich our knowledge about these themes and works.

How's the level of drop out?

Very low number. After pandemic we didn't have problem, as reports said, maybe because we were here, we supported them during pandemic. Mybe this motivates children to come back to the center and to feel free. Anyway, children continue to have social educational problem. Some need institutional treat and social service that can help these families. Everybody has its role to work and cooperate and work with institutions and parents. On our part we talk with them and support them with their needs.

What about non formal education?

Everything we do is non formal education, even in pre scholar, even if we don't have institutional support, we work on both base of the school program.

Have you ever experience the “playpedagogy” tools in some projects?

Learning by doing is one of the most important and useful experience we have here. Only 80% of our activities were through games. All our materials are based on non-formal education. We have lot of things we can use for different methodologies based on game. In Summer camp you use some game that we use during the year in our activities. We start from increasing motivation. Summer camps were important because through the meeting with international people is was easy for local people were really

effective. Staying with people, discussing with them, staying together from three different communities and nation this made things flexible and the possibility to share problems. Don't localize discrimination in only one community, is in everywhere.

Allegato 6

Check-list elaborate nel corso degli incontri di formazione presso gli istituti di Gjakova

Rilevazione dati osservazione partecipante. Check list per l'osservazione dell'interesse e dell'interazione degli alunni coinvolti nelle settimane di incontri scolastici sulle tematiche della discriminazione e del pregiudizio, con un focus sulle comunità Roma, Ashkali, Egyptian.

1. **Data:** 10.05.2022

Nome e cognome osservatore: Giulia Corvi

Scuola: Gjimnazi Hajdar Dushi

Età: 15-17 anni

Numero partecipanti: 21

Manifestazioni:

- a. Conoscono la differenza tra pregiudizi e stereotipi
- b. Partecipano e interagiscono nella discussione
- c. Prestano attenzione alle testimonianze orali
- d. Prestano attenzione alle testimonianze audiovisive
- e. Formulano domande o curiosità sulle tematiche trattate
- f. Forniscono risposte dirette
- g. Esprimono le proprie idee
- h. Portano esempi personali nella discussione
- i. Conoscono le comunità Roma, Ashkali, Egyptian
- j. Chiedono chiarimenti
- k. Avanzano proposte
- l. Avanzano criticità

a.	SI	QUALCHE VOLTA	POCO	NO
b.	SI	QUALCHE VOLTA	POCO	NO
c.	SI	QUALCHE VOLTA	POCO	NO
d.	SI	QUALCHE VOLTA	POCO	NO
e.	SI	QUALCHE VOLTA	POCO	NO
f.	SI	QUALCHE VOLTA	POCO	NO
g.	SI	QUALCHE VOLTA	POCO	NO
h.	SI	QUALCHE VOLTA	POCO	NO
i.	SI	QUALCHE VOLTA	POCO	NO
j.	SI	QUALCHE VOLTA	POCO	NO
k.	SI	QUALCHE VOLTA	POCO	NO
l.	SI	QUALCHE VOLTA	POCO	NO

Totale segni positivi: 5

Totale segni negativi: 7

Livello di interesse genale: MEDIO

2. **Data:** 11.05.2022

Nome e cognome osservatore: Giulia Corvi

Scuola: Nexhmedin Nixha

Età: 15-17 anni

Numero partecipanti: 20

Manifestazioni:

- a. Conoscono la differenza tra pregiudizi e stereotipi
- b. Partecipano e interagiscono nella discussione
- c. Prestano attenzione alle testimonianze orali
- d. Prestano attenzione alle testimonianze audiovisive
- e. Formulano domande o curiosità sulle tematiche trattate
- f. Forniscono risposte dirette
- g. Esprimono le proprie idee
- h. Portano esempi personali nella discussione
- i. Conoscono le comunità Roma, Ashkali, Egyptian
- j. Chiedono chiarimenti
- k. Avanzano proposte
- l. Avanzano criticità

a.	SI	QUALCHE VOLTA	POCO	NO
b.	SI	QUALCHE VOLTA	POCO	NO
c.	SI	QUALCHE VOLTA	POCO	NO
d.	SI	QUALCHE VOLTA	POCO	NO
e.	SI	QUALCHE VOLTA	POCO	NO
f.	SI	QUALCHE VOLTA	POCO	NO
g.	SI	QUALCHE VOLTA	POCO	NO
h.	SI	QUALCHE VOLTA	POCO	NO
i.	SI	QUALCHE VOLTA	POCO	NO
j.	SI	QUALCHE VOLTA	POCO	NO
k.	SI	QUALCHE VOLTA	POCO	NO
l.	SI	QUALCHE VOLTA	POCO	NO

Totale segni positivi: 2

Totale segni negativi: 10

Livello di interesse genale: BASSO

3. Data: 12.05.2022

Nome e cognome osservatore: Giulia Corvi

Scuola: Fehmi Agani

Età: 11-14 anni

Numero partecipanti: 22

Manifestazioni:

- a. Conoscono la differenza tra pregiudizi e stereotipi
- b. Partecipano e interagiscono nella discussione
- c. Prestano attenzione alle testimonianze orali
- d. Prestano attenzione alle testimonianze audiovisive
- e. Formulano domande o curiosità sulle tematiche trattate
- f. Forniscono risposte dirette
- g. Esprimono le proprie idee
- h. Portano esempi personali nella discussione
- i. Conoscono le comunità Roma, Ashkali, Egyptian
- j. Chiedono chiarimenti
- k. Avanzano proposte
- l. Avanzano criticità

a.	SI	QUALCHE VOLTA	POCO	NO
b.	SI	QUALCHE VOLTA	POCO	NO
c.	SI	QUALCHE VOLTA	POCO	NO
d.	SI	QUALCHE VOLTA	POCO	NO
e.	SI	QUALCHE VOLTA	POCO	NO
f.	SI	QUALCHE VOLTA	POCO	NO
g.	SI	QUALCHE VOLTA	POCO	NO
h.	SI	QUALCHE VOLTA	POCO	NO
i.	SI	QUALCHE VOLTA	POCO	NO
j.	SI	QUALCHE VOLTA	POCO	NO
k.	SI	QUALCHE VOLTA	POCO	NO
l.	SI	QUALCHE VOLTA	POCO	NO

Totale segni positivi: 8

Totale segni negativi: 4

Livello di interesse genale: ALTO

4. Data: 12.05.2022

Nome e cognome osservatore: Giulia Corvi

Scuola: Emin Duraku

Età: 11-14 anni

Numero partecipanti: 20

Manifestazioni:

- a. Conoscono la differenza tra pregiudizi e stereotipi
- b. Partecipano e interagiscono nella discussione
- c. Prestano attenzione alle testimonianze orali
- d. Prestano attenzione alle testimonianze audiovisive
- e. Formulano domande o curiosità sulle tematiche trattate
- f. Forniscono risposte dirette
- g. Esprimono le proprie idee
- h. Portano esempi personali nella discussione
- i. Conoscono le comunità Roma, Ashkali, Egyptian
- j. Chiedono chiarimenti
- k. Avanzano proposte
- l. Avanzano criticità

a.	SI	QUALCHE VOLTA	POCO	NO
b.	SI	QUALCHE VOLTA	POCO	NO
c.	SI	QUALCHE VOLTA	POCO	NO
d.	SI	QUALCHE VOLTA	POCO	NO
e.	SI	QUALCHE VOLTA	POCO	NO
f.	SI	QUALCHE VOLTA	POCO	NO
g.	SI	QUALCHE VOLTA	POCO	NO
h.	SI	QUALCHE VOLTA	POCO	NO
i.	SI	QUALCHE VOLTA	POCO	NO
j.	SI	QUALCHE VOLTA	POCO	NO
k.	SI	QUALCHE VOLTA	POCO	NO
l.	SI	QUALCHE VOLTA	POCO	NO

Totale segni positivi: 6

Totale segni negativi: 6

Livello di interesse genale: MEDIO

5. **Data:** 13.05.2022

Nome e cognome osservatore: Giulia Corvi

Scuola: Ull Morina

Età: 15-17

Numero partecipanti: 25

Manifestazioni:

- a. Conoscono la differenza tra pregiudizi e stereotipi
- b. Partecipano e interagiscono nella discussione
- c. Prestano attenzione alle testimonianze orali
- d. Prestano attenzione alle testimonianze audiovisive
- e. Formulano domande o curiosità sulle tematiche trattate
- f. Forniscono risposte dirette
- g. Esprimono le proprie idee
- h. Portano esempi personali nella discussione
- i. Conoscono le comunità Roma, Ashkali, Egyptian
- j. Chiedono chiarimenti
- k. Avanzano proposte
- l. Avanzano criticità

a.	SI	QUALCHE VOLTA	POCO	NO
b.	SI	QUALCHE VOLTA	POCO	NO
c.	SI	QUALCHE VOLTA	POCO	NO
d.	SI	QUALCHE VOLTA	POCO	NO
e.	SI	QUALCHE VOLTA	POCO	NO
f.	SI	QUALCHE VOLTA	POCO	NO
g.	SI	QUALCHE VOLTA	POCO	NO
h.	SI	QUALCHE VOLTA	POCO	NO
i.	SI	QUALCHE VOLTA	POCO	NO
j.	SI	QUALCHE VOLTA	POCO	NO
k.	SI	QUALCHE VOLTA	POCO	NO
l.	SI	QUALCHE VOLTA	POCO	NO

Totale segni positivi: 9

Totale segni negativi: 3

Livello di interesse genale: ALTO

6. Data: 16.05.2022

Nome e cognome osservatore: Giulia Corvi

Scuola: Zef Lush Mark

Età: 11-15

Numero partecipanti: 20

Manifestazioni:

- a. Conoscono la differenza tra pregiudizi e stereotipi
- b. Partecipano e interagiscono nella discussione
- c. Prestano attenzione alle testimonianze orali
- d. Prestano attenzione alle testimonianze audiovisive
- e. Formulano domande o curiosità sulle tematiche trattate
- f. Forniscono risposte dirette
- g. Esprimono le proprie idee
- h. Portano esempi personali nella discussione
- i. Conoscono le comunità Roma, Ashkali, Egyptian
- j. Chiedono chiarimenti
- k. Avanzano proposte
- l. Avanzano criticità

a.	SI	QUALCHE VOLTA	POCO	NO
b.	SI	QUALCHE VOLTA	POCO	NO
c.	SI	QUALCHE VOLTA	POCO	NO
d.	SI	QUALCHE VOLTA	POCO	NO
e.	SI	QUALCHE VOLTA	POCO	NO
f.	SI	QUALCHE VOLTA	POCO	NO
g.	SI	QUALCHE VOLTA	POCO	NO
h.	SI	QUALCHE VOLTA	POCO	NO
i.	SI	QUALCHE VOLTA	POCO	NO
j.	SI	QUALCHE VOLTA	POCO	NO
k.	SI	QUALCHE VOLTA	POCO	NO
l.	SI	QUALCHE VOLTA	POCO	NO

Totale segni positivi: 6

Totale segni negativi: 6

Livello di interesse genale: MEDIO

7. **Data:** 16.05.2022

Nome e cognome osservatore: Giulia Corvi

Scuola: Zekeria Rexha

Età: 11-15

Numero partecipanti: 28

Manifestazioni:

- a. Conoscono la differenza tra pregiudizi e stereotipi
- b. Partecipano e interagiscono nella discussione
- c. Prestano attenzione alle testimonianze orali
- d. Prestano attenzione alle testimonianze audiovisive
- e. Formulano domande o curiosità sulle tematiche trattate
- f. Forniscono risposte dirette
- g. Esprimono le proprie idee
- h. Portano esempi personali nella discussione
- i. Conoscono le comunità Roma, Ashkali, Egyptian
- j. Chiedono chiarimenti
- k. Avanzano proposte
- l. Avanzano criticità

a.	SI	QUALCHE VOLTA	POCO	NO
b.	SI	QUALCHE VOLTA	POCO	NO
c.	SI	QUALCHE VOLTA	POCO	NO
d.	SI	QUALCHE VOLTA	POCO	NO
e.	SI	QUALCHE VOLTA	POCO	NO
f.	SI	QUALCHE VOLTA	POCO	NO
g.	SI	QUALCHE VOLTA	POCO	NO
h.	SI	QUALCHE VOLTA	POCO	NO
i.	SI	QUALCHE VOLTA	POCO	NO
j.	SI	QUALCHE VOLTA	POCO	NO
k.	SI	QUALCHE VOLTA	POCO	NO
l.	SI	QUALCHE VOLTA	POCO	NO

Totale segni positivi: 9

Totale segni negativi: 3

Livello di interesse genale: ALTO

Allegato 7

Lista giochi

BREKOC

- Sqhiponjia
- Gatto e il topo
- Pistolero
- Scalpo
- Tiro alla fune
- Calcio
- Bandiera
- Barba al volo
- Flipper
- Corsa con i sacchi
- Staffetta classica
- Staffetta con acqua
- Staffetta cucchiaio
- Gioco d'acqua riempi la bottiglia
- Staffetta legati ai piedi
- Un due tre stella
- Corsa delle carriole
- Rigori

EMIN DURAKU

- Sqhiponjia
- Gatto e il topo
- Pistolero
- Scalpo
- Tiro alla fune
- Calcio
- Bandiera
- Barba al volo
- Gioco delle sedie con musica
- Gara di pulizia
- Flipper

- Staffetta classica
- Staffetta con acqua
- Corsa con i sacchi
- Fratelli
- Staffetta cucchiaio
- Magoghiaccio
- Tris vivente
- Palla prigioniera
- Mimo (?)
- Caccia al tesoro
- Giochi d'acqua
- Staffetta legati ai piedi
- Bowling
- Corsa delle carriole
- Palla telo (Pallavolo con teli e gavettoni)

GIORNATA DI APERTURA BREKOC/EMIN DURAKU

- **Bans inizio:** Bandit i Brekocit
- **Giochi: /Games**
 - . Staffetta / “relay race”
 - . Bandiera/ “Flag”
- **Bans mezzo:** Nje sardele
 - . Scalpo (the game with the tail to steal)
 - . Pistolero
 - . Flipper
 - . Shqiponjia
- **Bans finale:** Awanagana

Allegato 8

Intervista a Matteo Vegezzi

Quali strumenti sono indispensabili per progettare un campo?

Alcuni più soft, alcuni invece più materiali. Quelle soft skills invece si tratta di creatività, perché senza quella si fa fatica a creare delle situazioni al campo che ingaggino bene i bambini e che siano situazioni divertenti, poi di sicuro un bagaglio di conoscenza di giochi o di esperienze già avute, in modo da avere la prontezza per cambiare se qualcosa non funziona. Poi strumenti dedicati alla dinamica del gruppo di volontari, ci vuole una buona intesa tra i vari componenti, per far sì che non ci siano dei tempi morti, anche perché di solito quando si crea un tempo morto c'è una dispersione atomica gigante, quindi bisogna essere ben coesi e sul pezzo e poi avere una bella chimica di squadra si riflette sulla ben riuscita delle attività.

Quali attitudini metti in atto durante l'animazione e quali scaturiscono?

Mi radico bene nel posto in cui sono perché bisogna avere un'attenzione tale da essere con il 90% della ram del nostro cervello sul qui ed ora, per creare un canale di comunicazione con il bambino devi essere sul pezzo. Se vai in sovrappensiero interrompi questo filo. L'attitudine è molto risata, è giusto ridere di quello che si sta facendo, con gli educatori, non tanto per banalizzare la situazione ma per mantenere uno spirito giocoso. Si tratta di un cerchio limitato a cui dedicare allegria anche se stanca, ma ne vale la pena. Bisogna avere anche delle orecchie grosse, sensi perché ci sono delle comunicazioni non verbali che ti arrivano da parte dei bambini sia da parte dei volontari ed è fondamentale avere la sensibilità di capire quale è il giusto trade off tra la serenità dell'equipe e la ben riuscita del campo. È un po' come una partita di basket, il ritmo della partita deve rimanere alto, se la partita va bene puoi permetterti di lasciarti trascinare dal ritmo. Sono convinto che esiste un limite di demarcazione tra tarpare le ali e fomentare. Se i bambini fanno tanto casino significa che bisogna fare casino, un fiume in piena che non puoi fermare a mani nude e quindi segui la corrente. Non ti lasci travolgere, ma cerchi di dare una direzione alla corrente.

Cosa stimola il gioco in te?

Sono un po' un caso particolare perché io giocherei tutto il giorno. Ci sono delle situazioni in cui sono in sintonia il gioco parte da solo. Gioco molto tra me e me perché stimola attenzione. Quando si gioca bisogna mettere molta attenzione in quello che si fa, esce male se si è disattenti o non si ascoltano regole. Mi stimola molto agonismo ed è insito nella mia definizione di gioco e poi una creazione di squadra, senza creare separazione ma puntare alla formazione. Penso sia la stessa dinamica che si crea all'interno di una squadra sportiva.

Come ti senti quando reciti o fai un ban?

Mi sento me stesso, però esasperato. Per me un ban è come se fosse un elastico teso, cambia forma e si presta alla dinamica. Mi sento molto di improvvisare qualcosa, perché penso che il massimo riusciti sono quelli in cui dai un po' di naturalezza in più. I bans li vedo molto come l'esibizione di un artista o un cantante, se un cantante padroneggia bene la sua chitarra può permettersi di cambiare note, fare improvvisazioni ed è quello che rende speciale un concerto più che ascoltare la musica dalle cuffie no?

Cosa significa per te improvvisare?

Per me non è facile improvvisare, bisogna mettersi molto in gioco. Probabilmente bisogna un po' esporsi, tentarla, poi si impara anche ad improvvisare. Improvvisazione ha un suo percorso, lo sbaglio che si dà al fatto di improvvisare è che nasce nel momento in cui parte, ma secondo me nasce dal fatto che ricevi input e quindi improvvisi. Significa secondo me leggere una certa stanchezza, raccogliere informazioni, elaborare e cambiare per dare via a qualcosa che fitti meglio. È una trasformazione di quel modello che ti eri fatto in modo tale che stia meglio in quella forma.

Che senso ha usare il teatro in un campo TL?

Credo che questi siano bambini si siano persi il fascino di vedere qualcuno che fa qualcosa perciò credo che si facile catturarli. È un po' come raccontare una storia, credo che sia abbastanza universale che a tutti piaccia ascoltare una storia forse il teatro è il mezzo più immediato per una storia, anche perché si scavalca il limite linguistico, perché la cosa si capisce in quanto raffigurata e non spiegata e poi si va in quell'*altrove*. Il teatro è un tele trasportarsi in un posto nuovo e per entrare nel mood della giornata di campo ci sta scioccarli con un viaggio spazio-temporale. È una sorta di crush-test iniziale per andare avanti.

Hai voglia di condividere un ricordo di momento in cui l'improvvisazione è stata protagonista?

C'è stato un giorno a Brekoc durante la suddivisione del gioco in cui loro ci tengono molto alla partita di calcio. Quella loro mentalità un po' quadrata va ad inficiare su quelli un po' più scarsi. Quella mattina c'erano due ragazzi non inclusi e io nel campo a fare il portiere. A quel punto ho chiesto un cambio e ho rifatto le squadre dando una carica molto televisiva, dare i nomi, urlarli, chiedere al bambino di fare arbitro con me e fare dei cartellini insieme. Non so magari ho solo aumentato il loro fanatismo per il calcio però mi è sembrato di aver trovato quel cambiare la rotta ma rimanendo sullo stesso fiume.

Hai avuto occasione di osservare il comportamento degli spettatori mentre recitavi? Come interagivano con te/voi?

No, perché faccio fatica a guardare gli altri mentre reciti, ero concentrato su me stesso, però guardando i ragazzi che guardavano gli altri recitare ho visto che erano tutti catturati e affascinati. Erano incuriositi, attratti e interagivano. Se la scena rallentava qualcuno entrava nella scena, se andavi con ritmo ti lasciavano fare e guardavano.

Cosa secondo te li spinge a un coinvolgimento così elevato?

L'ingaggio del ban e del teatro c'è il gradino della vasca, bisogna entrare in un ambiente un po' strano quindi c'è uno sbalzo da superare, timidezza, imbarazzo perché son cose che non faresti normalmente. Per un bambino è più facile forse. Però una volta che entri e vedi tante persone che si divertono insieme a te, qualcosa che ti tiene incollato e non hai modo di essere distratto da altro e vedi che c'è una struttura tale per la quale non puoi scappare. Il cerchio in un ban, è una figura geometrica in cui puoi vedere tutte le persone attorno. È una situazione tipo da tavola rotonda, tutti uguali, ognuno può fare un bas, non c'è un attore e un pubblico e poi c'è il fatto che puoi focalizzarti su chi conduce o vedere un po' come se la giocano gli altri. Lì c'è un po' di trascinarsi a vicenda. Fondamentale comunque è che da parte degli educatori e tutti partono gasati ci sono le premesse giuste, poi chiaro non c'è la formula magica, però se alzi il volume, la tua antenna irradia onde elettromagnetiche potenti è già più facile per un ragazzo sintonizzarsi e seguire la tua lunghezza d'onda. Ovviamente le antenne si devono sintonizzare sulla stessa frequenza, se no se sono discordanti non hanno la stessa carica.

In che modo le ragazze più grandi a scuola prendevano iniziativa? Se lo facevano

Forse erano cose più da bambine, penso perché comunque sia quella di seguire l'esempio. La testimonianza fa tanto. Se ti poni in un ruolo di potere e rimani accattivante i bambini in fase di crescita cercheranno di imitarti. Ho visto che imitavano sui ban per dirigere loro, in cui loro possono essere al centro dell'attenzione, cosa importante in questo contesto e forse il fatto che c'è un rimando. Mi hai insegnato questo io a questo punto voglio a mia volta le ho assorbite e le sto rilasciando a quelli più piccoli che non hanno avuto la stessa esperienza. Lato maschile c'è una spesa di responsabilità quando capiscono che possono essere attori protagonisti di quello che succede e quindi si responsabilizzano perché è una cosa che a loro piace, per farla piacere a tutti e che vada nel verso giusto vogliono remare anche loro in quella direzione e lì ci fermiamo noi. Non è scontato.

Allegato 9

Osservazioni itineranti

Osservazioni relative alle attività del campo d'animazione Terre e Libertà

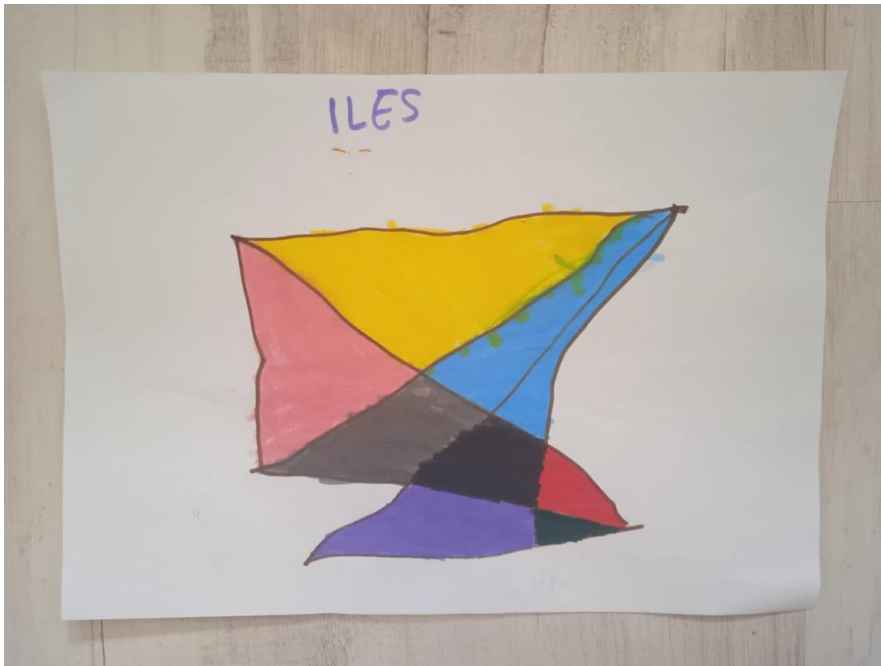
LABORATORI CREATIVI BREKOC

10.8.2022 – DISEGNO LIBERO

Chi: Io e Iles, ragazzo di 15 anni

Dove: Aula interna del Bethany Christian Service - Brekoc

Descrizione situazione: il gruppo di volontari e bambini si trova all'interno della struttura per un momento laboratoriale di gruppo. I bambini dovranno costruire una barca di carta, disegnando precedentemente ciò che più desiderano. I volontari li aiutano e stimolano nel disegno libero. Mi siedo accanto a Iles che vedo intento a colorare il suo disegno. Non comprendendone il significato gli chiedo cosa sta disegnando. Risponde che si tratta di una bandiera. Resto accanto a lui in silenzio osservandolo. Fatica nel tenere in mano correttamente il pennarello e gli richiedo estrema attenzione non uscire dai contorni disegnati. Gli chiedo poi quanti anni ha e risponde 15. Gli domando se frequenta la scuola e risponde di no. Successivamente fa un secondo disegno molto simile a questo.



10.8.2022 – DISEGNO LIBERO

Chi: Io e Kuqe, ragazzo di 13/14 anni circa

Dove: Aula interna del Bethany Christian Service - Brekoc

Descrizione situazione: il gruppo di volontari e bambini si trova all'interno della struttura per un momento laboratoriale di gruppo. I bambini dovranno costruire una barca di carta, disegnando precedentemente ciò che più desiderano. I volontari li aiutano e stimolano nel disegno libero. Mi siedo accanto a Kuqe e gli chiedo cosa volesse disegnare. Provo a dargli qualche suggerimento. Si guarda un po' attorno, osserva anche altri bambini accanto a sé, fino a che la sua attenzione non viene attratta da una fotografia di un bambino. Mi dice che vuole disegnare quello e mi posa il pennarello tra le mani. Gli propongo di farlo insieme, per non sostituirmi a lui, sapendo però che fatica molto nello scrivere e disegnare perché ha frequentato il centro saltuariamente e non frequenta la scuola. Prendiamo due fogli. (foto: sx il mio foglio, dx il foglio di Kuqe). Inizio a disegnare un cerchio per la testa, lui replica, sebbene non riesca a chiuderlo da solo. Continuiamo lentamente con il corpo, riesce a disegnare da solo il collo. Arriviamo alla maglietta per la quale chiede un aiuto più consistente. Al momento di procedere con le maniche si arrabbia, vedendo che non riesce a completarlo e scarabocchia linee confuse e decise, per poi alzarsi e uscire a giocare a calcio. Provo a raggiungerlo ma dice che non ha più voglia di continuare.



10.8.2022 – DISEGNO LIBERO

Chi: Io e Jasin, bambino di 10 anni circa

Dove: Aula interna del Bethany Christian Service - Brekoc

Descrizione situazione: il gruppo di volontari e bambini si trova all'interno della struttura per un momento laboratoriale di gruppo. I bambini dovranno costruire una barca di carta, disegnando precedentemente ciò che più desiderano. I volontari li aiutano e stimolano nel disegno libero. Jasin disegna tantissimo e dice che gli piace moltissimo. Disegna prima il centro con lui e gli amici che giocano a calcio e noi volontari che ci uniamo a loro. Il centro appare ricco di dettagli. (Basso – Dx)

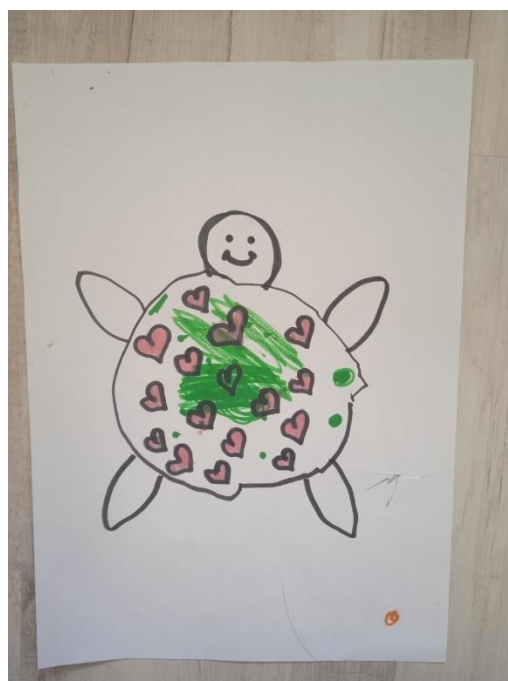
In un secondo disegno illustra la sua casa e lui di fronte che gioca a pallone. (Alto-centro) Noto in ogni disegno che fa che le case sono tutte volanti e le persone mai radicate al terreno. Gli chiedo quanti anni ha, risponde 10. Jassin frequenta il centro di Brekoc e la scuola. Scrive da solo il suo nome e nei disegni sebbene le linee siano tremolanti è in grado di colorare nei contorni senza fatica.



16.8.2022 – PINGUINI

Dove: Aula interna del Bethany Christian Service - Brekoc

Descrizione situazione: Ogni laboratorio creativo che viene proposto ai bambini viene realizzato precedentemente dai volontari, così da utilizzarlo come “prototipo”. Nel momento in cui viene mostrato ai bambini sono liberi di replicarlo secondo la loro immaginazione e desiderio. Queste a Brekoc e anche presso la scuola Emin Duraku è sempre un grosso scoglio da superare per i bambini. Inizialmente provano a farlo uguale a quello dei volontari e se vedono che è differente lo gettano dicendo che è sbagliato o brutto. I più timidi, pensando di non essere in grado di farlo chiedono ai volontari di costruire o disegnare al posto loro.





Elicotteri e pinguini

Luogo: Emin Duraku

Mi siedo al tavolo accanto a Elivis di 8 anni. Deve costruire il suo aereo mentre io disegno il pinguino per il laboratorio successivo. Mi guarda e osservandomi mi chiede di fare per lui l'aereo. Gli dico che se vuole lo facciamo insieme. Lui ripete che non è capace. Proviamo di nuovo e seguendo ogni passaggio arriva al modellino completo. Guarda il mio e guarda il suo. Non è soddisfatto, non vola come vorrebbe e ripete che non è capace e che il suo è terribile. Lo rinforzo dandogli qualche consiglio su come aggiustarlo. Alla fine sceglie però di cambiare modello e abbandona il precedente dicendo che non può farlo perfetto ed è brutto.

Osservazioni relative alle attività del campo d'animazione Terre e Libertà

BANS

12.8.2022 scuola Ban

15.8.2022 compleanno Gyllgjan

Luogo: Brekoc

Gyllgjan è una bambina di 9 anni. Oggi ne ha compiuti 10 e abbiamo deciso di festeggiare insieme. Al nostro arrivo indossava un abito molto bello e un'acconciatura per l'occasione. Al sentire i nostri auguri si è aperta in un largo sorriso. Questa mattina è stata lei protagonista dei bans. Ha riunito prima di tutto un gruppo di amiche e chiedendo l'aiuto di Valentina, volontaria italiana ha chiesto di fare dei balli di gruppo, scegliendo tra quelli più internazionali a quelli tradizionali. Successivamente all'inizio del cerchio di ban iniziale è stata lei stessa a proporsi come conduttrice, i volontari e gli altri bambini l'hanno seguita senza esitazione. Ha deciso di replicare due ban che conosce molto bene, tra parole e movimenti. Ha mantenuto durante tutto il momento di attività di ban il contatto visivo con uno o più volontari per lei di riferimento, probabilmente per ricerca di conferma sul loro procedimento corretto. Al termine della giornata di animazione i volontari hanno riunito i bambini e si è condiviso un momento di festa con qualche snack. Nuovamente il ballo è stato protagonista, come tradizionalmente avviene in Kosovo nei giorni di festa. Alcuni bambini sono corsi a casa a prendere il tamburo e hanno improvvisato ritmi, prendendoci per mano e insegnando anche a noi italiani i passi tradizionali. In cerchio come è iniziato si è conclusa la mattinata.

19.8.2022 ultimo giorno di campo

Luogo: Brekoc

Oggi è stato l'ultimo giorno di campo. L'intera ekip di volontari si è riunita per l'ultima ora insieme a Brekoc, nel consueto momento del telone finale. Come ci aspettavamo il telo è stata occasione per inseguire il casino e canalizzarlo per lasciar divertire e sporcare i bambini con tempere e pennelli. Ci siamo disegnati sui corpi, sul cemento, sul telo e sui fili d'erba e infine riuniti in un grande cerchio per un ban finale. Nel momento in cui il Matteo stava per dare il lancio, Gyllkan e sua sorella hanno preso iniziativa al grido di "Bendit i Brekocit". All'usino abbiamo seguito il loro danzare e quei gesti che erano ritmi quotidiani si sono trasformati ora in riti. Potevano lasciare il campo sereni che l'eco del "Papaparapairipu" avrebbe rimbombato ancora per molto nel passeggiare impolverato di Brekoc.

Famiglia Sapo

Luogo: Emin Duraku

Giovedì della seconda settimana. Sumea, Suela e suo fratello di 9 anni si propongono di fare loro il ban della famiglia Sapo. Valentina si unisce a loro per dare il via al primo grido. Arrivati alla fine della canzone decidono di non fermarsi e continuare ad aggiungere e inventare parti nuove, imitando i gesti caratteristici di ogni volontario.

Osservazioni relative alle attività del campo d'animazione Terre e Libertà

TEATRO

9.8.2022 primo teatro a Brekoc

10.8.2022 Il presentatore

11.8.2022 Bambino più forte del mondo

Luogo: Brekoc

Momento teatrale.

Al circo è arrivato l'uomo più forte del mondo. Francesco si esibisce entrando in scena e mostrando i muscoli. I bambini ridono e schiamazzano al vederlo. Si avvicina con superbia al peso e chinandosi molto lentamente prova a sollevarlo. Niente da fare, non riesce, sembra essere estremamente pesante anche per lui così forzuto. I bambini urlano e lo deridono scherzando.

All'improvviso si avvicina al peso un bambino di circa quattro anni e sorridente, abbassandosi lo alza come un peso piuma. Brekoc si apre in un boato di applausi e grida entusiaste.

17.8.2022 Il domatore e gli animali all'Emin Duraku

Luogo: Emin Duraku

Seconda settimana di campo

Al circo Emin Duraku arrivano i domatori. Francesco, presentatore, invita i bambini a sedersi e tramite la narrazione mimico verbale li lascia immergere lentamente nell'immaginario di animali esotici.

Chiama la rana chiede ai bambini di aiutarlo per domarla, due piccoli si avvicinano intimoriti e provano a scacciarla, provano ad accarezzarla e questa volta questa si quietava.

Chiama il leone, a suon di ruggiti corre tra la folla, i bambini si alzano e scappano, correndo e urlando ovunque nel prato.

Chiama l'elefante e si sprigiona un "oooooh" di sorpresa.

E inaspettatamente le due ragazze più grandi si avvicinano e mi chiedono se possono fare loro degli animali. Acconsento sorridendo. Entrano veloci in aula e preparano in fretta e furia due maschere di gatti gemelli.

A quel punto il domatore chiama i Gatti e loro escono travestite perfettamente e improvvisando il loro pezzo. Miagolano e danzano.

Gli altri bambini si propongono a ruota e il Circo si trasforma in un palcoscenico a cielo aperto di Animal particulère.

Osservazioni relative alle attività del campo d'animazione Terre e Libertà

RELAZIONE ADOLESCENTI - VOLONTARI / gestione gioco

11.8.2022 Sadri

Luogo: Brekoc

Mattinata impegnativa. Intorno alle 10.30 di questa mattina i bambini erano molto agitati, con la lingua faticavamo a trovare un contatto, i ragazzi più grandi volevano solo giocare a calcio mentre i piccoli chiedevano di fare qualche gioco diverso. Lo spazio interno era inaccessibile perché era presente una psicologa a fare dei colloqui, mentre quello esterno troppo stretto per dividersi in due gruppi. All'improvviso vedo arrivare Sadri, fratello maggiore di Kuqe e Mija. Sadri ha 17 anni, da molto lavora all'autolavaggio dove per 8 ore al giorno lo pagano 3€ al

giorno, ma la famiglia composta da 11 figli riversa in condizioni economiche precarie, quindi per sopravvivere c'è bisogno che i più grande lavorino. Gli chiedo come mai non sia al lavoro, mi risponde che è il suo giorno libero. Mi chiede se abbiamo bisogno. Sadri ha sempre partecipato ai campi di TL sim da quando era bambino, conosce perfettamente i ban, le modalità e lo stile che ci caratterizza. Subito mi chiede che gioco vogliamo fare. Gli spiego che avremmo giocato a scalpo. Capisce al volo e immediatamente riesce a fare sedere i bambini più piccoli. Chiede a Gyllkan, ragazzo di 14 anni, molto responsabile e disponibile all'aiuto e alla leadership del gruppo, di dargli una mano e di fare il capitano di una squadra. Nel giro di pochi istanti i bambini sono divisi e pronti a giocare. Poi accade qualcosa che per me è stato inaspettato. Sadri chiede la coda e inserendosi in una squadra si unisce al Gioco. Continua per l'intera mattinata ad aiutarvi nel coordinamento e la riuscita positiva della giornata la dobbiamo a lui.

17.8.2022 Basket

Luogo: Emin Duraku

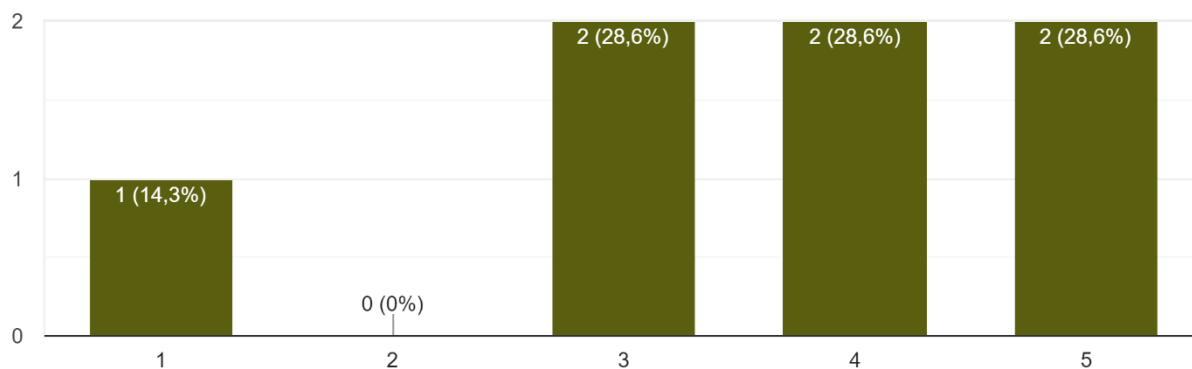
Dalla metà della prima settimana per l'intera durata del campo, Sumea e Suela si sono aggiunte al gruppo di ragazzi che partecipavano attivamente nel gruppo dell'Emin Duraku. Ogni mattina al nostro arrivo, nel momento di gioco libero in attesa dell'intero gruppo sono loro a proporre ai volontari un torneo di basket. Agguerrite, migliori amiche eppure così rivali prendevano in autonomia la gestione della situazione, dividevano le squadre e sceglievano attaccanti e difensori. Questa mattina siamo state scherzosamente riprese perché non eravamo abbastanza attente, secondo loro al gioco. Loro invece erano concentrate, determinate e ogni tiro da tre o schiacciata appariva sempre come una grande partita della nazionale, la loro vittoria personale. Dalla seconda settimana sono state anche in grado di inserire nella squadra i bambini più piccoli e assegnare loro dei ruoli, assumendo a tutti gli effetti, seppur con il nostro supporto, il nostro stesso ruolo.

Allegato 10

Sondaggio di verifica ai volontari Terre e Libertà partiti per il campo a Brekoc

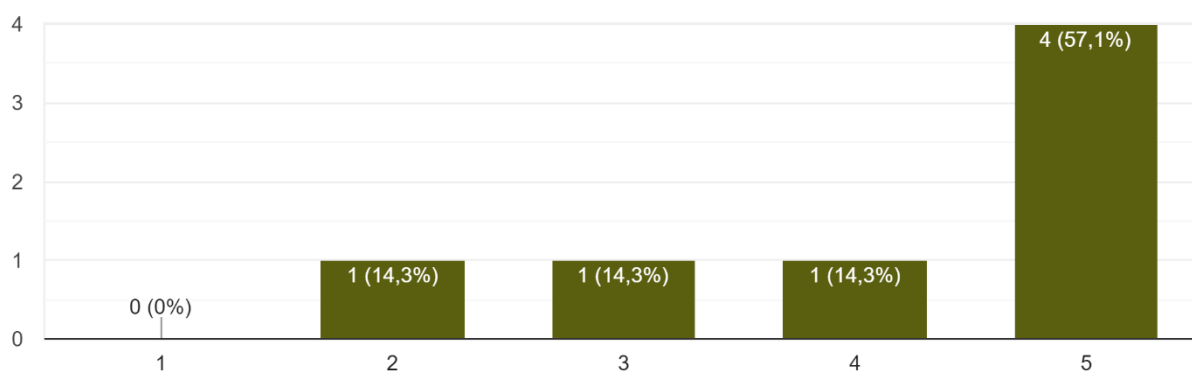
Quanto hanno influito le formazioni volontari nell'attitudine ludica al campo?

7 risposte



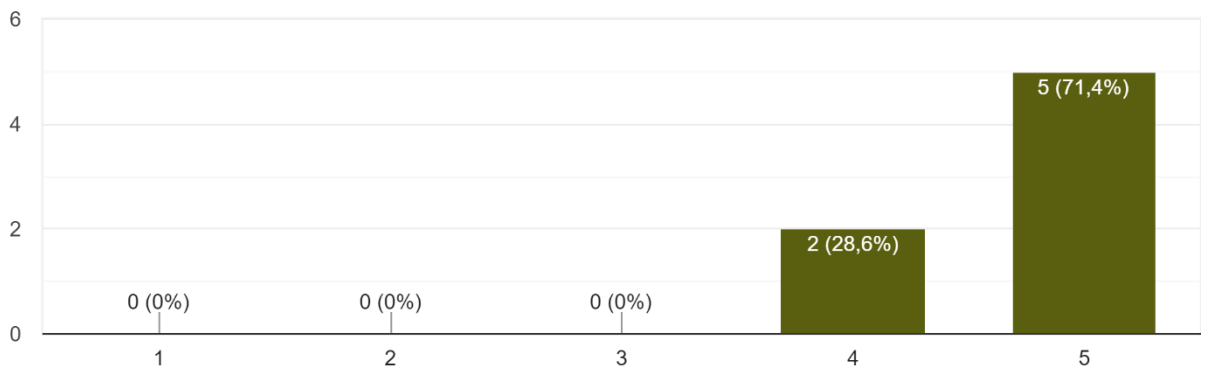
Quanto ritieni essenziale la progettazione e programmazione pre campo?

7 risposte



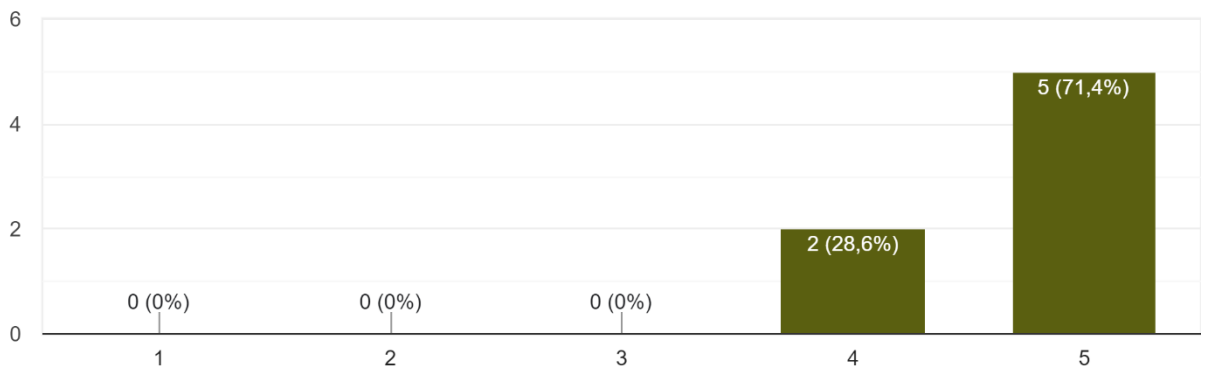
Quanto ritieni importante la programmazione in itinere?

7 risposte

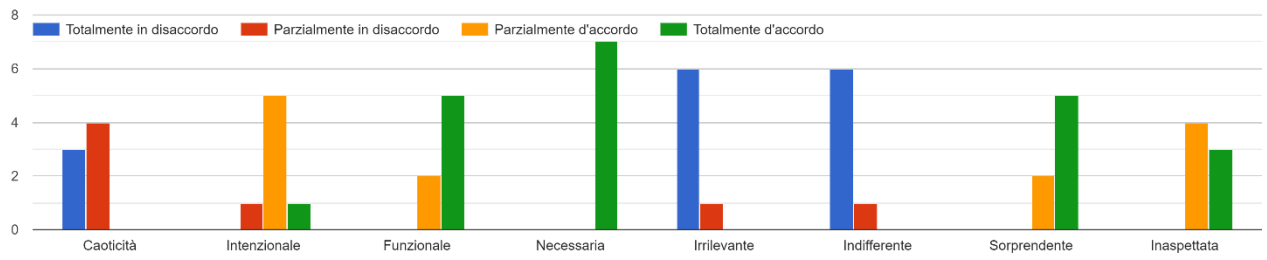


Quanto ritieni rilevante l'improvvisazione sul campo?

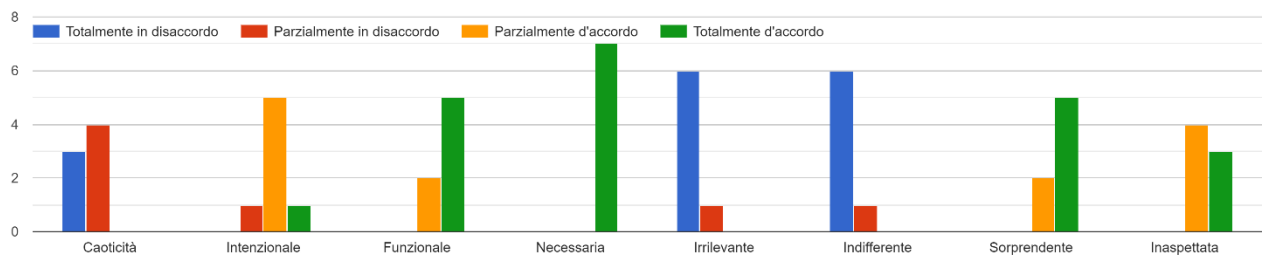
7 risposte



Secondo la tua esperienza di campo l'improvvisazione è stata:



Secondo la tua esperienza di campo l'improvvisazione è stata:



Allegato 11

Intervista a Spazia d'Onofrio

A quanti anni hai iniziato a fare teatro?

22/23 anni, 13 anni fa

Perché?

Ho sempre avuto la passione per il teatro, ma durante il liceo ho fatto teatro di testo, poi con l'università avevo smesso tutto e non avevo tempo fino a che casualmente ho ricontattato un amico con il quale facevo teatro di testo al liceo che era diventato insegnante di questa scuola di improvvisazione teatrale. Quindi mi ha chiesto di andarlo a vedere ad uno spettacolo e dalla prima volta che ho visto questo modo di giocare mi è piaciuto tantissimo, ho deciso di provare e non ho più abbandonato.

Si può iniziare ad ogni momento della vita?

Si sicuramente, credo che serva a qualsiasi età, sia perché aiuta molto a sviluppare l'ascolto verso l'altro. Penso che sia utilissimo a livello sociale, sarebbe bellissimo se lo introducessero anche come materia a scuola, ma anche negli uffici, perché si basa molto sull'ascolto delle altre persone, sull'accettazione delle proposte degli altri, quindi sulla capacità di abbandonare un'idea con cui parti, lasciare una scena se l'altro non l'ha capita, oppure reagisce in modo diverso devi cambiare idea e poi ti aiuta ad essere anche molto flessibile, perché non sei nella testa dell'altra persona, non c'è nulla di preparato e non hai idea di ciò che l'altro farà, quindi penso si possa iniziare sempre. Sarebbe utile anche a livello lavorativo, spesso chi lavora nell'improvvisazione va anche negli uffici a fare formazione. Tiri fuori tante cose e quello che crei riflette il tuo essere. Paradossalmente quando ho iniziato io ero la più piccola e con me c'erano persone di cinquanta, sessanta anni e scopri anche di avere un lato ironico e che si è divertenti senza fare troppo sforzo.

Quali sono le caratteristiche dell'improvvisazione?

Principalmente l'ascolto, il rispetto dell'altra persona, saper lasciare le proprie idee, non imporsi a tutti i costi, anche se poi uno può farlo, perché appunto l'improvvisazione non ha nemmeno delle regole, diciamo che ha dei modi di rendere l'improvvisazione più giocosa e piacevole per tutti quelli che sono sul palco, invece se uno si impone sul palco magari si diverte lui e non la persona che hai di fianco. Quindi penso che si sviluppi molto anche l'altruismo perché aiuta a pensare che non ci sei solo tu. Poi ci sono tanti rami dell'improvvisazione, quello sul quale sto lavorando io ultimamente è sull'accettazione del fallimento, cioè far capire nell'improvvisazione che in realtà le cose divertenti nascono spesso quando fai qualcosa che ha un risultato diverso da come te lo aspettavi, quindi in un certo senso può essere un fallimento e se lo trasformi o riutilizzi ogni input per costruirci qualcosa sopra scopri che vengono fuori cose molto più divertenti rispetto a quelle che pensavi. Di scene che ho la

memoria divertenti che sono nate sono quelle nate da un errore, magari ingarbugliarsi con il parlare, gesti che non hanno senso, ma se poi li riusi come un gioco. La regola, anche se non c'è e che si scopre anche improvvisando è che ci vuole sempre una giusta dose di divertimento interno tra gli attori, perché spesso c'è il rischio che per creare a tutti i costi la storia del secolo diventi tutto cerebrale e meccanico, quando poi ci si diverte tra di noi in scena il pubblico percepisce tantissimo. Vedere la persona sul palco che si diverte è come se empatizzi e di riflesso arriva. La cosa difficile è trovare il giusto compromesso tra divertimento degli attori, di chi è in scena e creare una storia di senso. Non è facile, devi trovare la via di mezzo. Abbiamo capito che non andare troppo in testa quando aspetti lo strumento e per entrare aiuta a non bloccarsi e a pensare che ok anche se la conseguenza è diversa va bene lo stesso. L'accettazione del fallimento è molto bella.

Quale è un punto di debolezza dell'improvvisazione?

È rappresentato dal fatto che è fatto di persone. La debolezza è data dal carattere di noi, c'è chi ha un carattere spigoloso nella vita e quelle spigolosità poi vengono fuori o magari più egocentrico e anche poi dal contesto sociale. Se la fai nei paesi anglosassoni, per esempio, c'è molto più rispetto della figura femminile, mentre in Italia magari vedi molto di più le differenze di genere quando sei in scena.

Secondo te qui in queste settimane abbiamo messo in atto una forma di improvvisazione?

Secondo me sì, sia nelle scenette che nei giochi. È giusto avere una linea guida per non arrivare impreparati però non ho visto una volta in cui si sia seguita perfettamente la scaletta pensata. L'improvvisazione è stata necessaria. Io non ho visto caos e penso che sia normale che nel momento di cambiare in corsa ci sia della confusione, ma non ho mai percepito dei momenti di vuoto e penso sia necessaria in risposta a chi hai di fronte. Tante volte abbiamo visto che alcuni bambini se ne andavano e non è che ti accanisci. Lì è importante ascoltare anche la volontà del singolo bambino anche quando non è possibile all'apparenza. In entrambi i casi sia a scuola che a Brekoc, se non ci fosse stata capacità di improvvisare sarebbe stato difficile. Anche nella scenetta, all'inizio è stato più difficile, a scuola magari più difficoltà meno capacità di coinvolgere i bambini ma perché non abbiamo avuto fiducia in loro. Ho pensato alla fine che è molto facile e poche cose per coinvolgere i bambini, invece a volte pensi di fare la storia così come l'hai pensata e arrivare fino alla fine, quando invece basta restare 10 minuti sulla stessa scena, cosa che li diverte e non per forza devi arrivare alla fine. La prima volta che ho pensato questa cosa è stata quando sono venuta a Brekoc, che rispetto alla scuola ho visto più flessibilità e maggiore risposta dei bambini. Mi crea stupore perché alla fine arrivi ma sei sempre tu, hai solo una maschera, fai "roar" e loro si immedesimano e se ci pensano è veramente facile [entusiasmo e stupore], perché tutte ste pippe? È così facile! Loro già vivono in un mondo parallelo, non hanno tutti quei blocchi mentali che abbiamo noi, poi ovvio è un mondo diverso, a Brekoc sono già cresciuti però è anche bello sapere di poterli portare un po' indietro nel tempo, diverso dalla loro quotidianità più rigida.

È giusto anche non stare troppo a preparare le scenette perché il rischio è che poi ti legghi a ciò che hai pensato, ci ho speso questo tempo, invece bastano pochi personaggi, pochi punti.

Il teatro e l'improvvisazione potrebbero essere strumenti di cambiamento sociale?

Sì, secondo me sì. È difficile, non saprei a che livello di cambiamento. Secondo me è molto formativa perché porta a sviluppare nel bambino quelle cose che dicevamo prima, anche perché quando poi giocano sono così coinvolti che non pensano alle differenze tra loro, di età, di genere, è come se il teatro creasse un'uniformità di genere e status e presi dal gioco non stanno a pensare alle differenze con gli altri e forse l'aiuto maggiore che può dare è quello di condividere quel momento e staccarsi dalla realtà che hanno fuori. Bisognerebbe farlo poi per molto tempo, ma sicuramente funziona molto di più creare una scena insieme che non una settimana di robe teoriche, perché nella pratica rimangono più impresse.

Certi blocchi e diffidenze verso altri bambini arrivano dal contesto.

IMMAGINI

















BIBLIOGRAFIA

- Amirian, J.K. 2012. La progettazione sociale. Esperienze e riflessioni. Franco Angeli, Milano.
- Antonacci, F. 2012. Puer Ludens. Antimanuale per poeti, funamboli e guerrieri. FrancoAngeli, Milano.
- Antonacci, F – Schiavone, G. (a cura di). 2021. Poetiche del gioco. Innesti ludici nei contesti educativi e scolastici. FrancoAngeli, Milano.
- Arminio, F. 2017. Cedi la strada agli alberi. Poesie d'amore e di terra. Chiarelettere, Milano.
- Auzias, C. 1995. Les Tsiganes ou le destin sauvage des Roms de l'est. Editions Michalon, Paris.
- Bachelard, G. 2006. La poetica dello spazio. Dedalo, Bari.
- Barba, E. 2004. La canoa di carta. Trattato di antropologia teatrale. Il Mulino, Bologna.
- Bertolini, P., Caronia, L. 2016. Ragazzi difficili. Pedagogia interpretativa e linee d'intervento. Franco Angeli, Milano.
- Bolognesi I., Lorenzini, S. Pedagogia interculturale: pregiudizi, razzismi, impegno educativo. Bononia University Press, Bologna.
- Calvino, I. 2016. Le città invisibili. Mondadori, Milano.
- Candiani, C.L. 2014. La bambina puglie ovvero la precisione dell'amore. Einaudi. Torino
- Carrol, L. 1990. Alice nel Paese delle Meraviglie. Bur, Milano.
- Chamoiseau, P. 2018. Fratelli migranti. Contro la barbarie. ADDeditore, Torino.
- Colamedici, A., Gancitano, M. 2017. Lezioni di meraviglia. Viaggi tra filosofia e immaginazione. Edizioni Tlon, Roma.
- Coggi, C., Ricchiardi P.2005. *Progettare la ricerca empirica in educazione*, Carrocci editore, Roma
- Corbetta, P.2014. Metodologia e tecniche della ricerca sociale. Bologna, Il Mulino.
- Corradi,L. 2018. Il femminismo delle zingare. Intersezionalità, alleanze, attivismo di genere e queer. Mimesis, Milano.

- Costikyan, G. 2022. L'incertezza nei giochi. Ludica Edizioni Hypnos, Perugia.
- Dallago, L. 2006. Che cosa è l'empowerment? Carocci, Roma.
- Dones, E. 2010. Piccola guerra perfetta. Einaudi, Torino.
- Fink, E. 2008. Oasi del gioco. Raffaello Cortina, Milano.
- Fux, M. 1982. Primo incontro con la Danzaterapia, Associazione Opera francescana Charitas , Vicenza.
- Gamelli, I. 2004. Pedagogia del corpo. Meltemi, Roma.
- Gancitano, M. 2022. Specchio delle mie brame. Einaudi, Torino.
- Greppi, C. 2019. L'età dei muri. Breve storia del nostro tempo. Milano.
- Guarracino, S. 2007. Mediterraneo: immagini, storie e teorie da Omero a Braudel. Milano.
- Jabès, E. 2017. Il libro dell'ospitalità. Cortina Raffaello, Milano.
- Jonas, H. 2009. Il principio responsabilità. Einaudi, Torino.
- Kerouac, J. 2003. Sulla strada. Mondadori, Milano
- Huizinga, J. 2002. Homo ludens. Einaudi, Torino.
- Khosravi, S. 2019. Io sono confine. Elèuthera, Milano.
- Mancino, E. 2014. A perdita d'occhio. Ugo Murisa Editore, Milano.
- Mancino, E. 2020. Lì dove ci incontriamo. Appunti per una pedagogia dell'imprevisto. Cafagna, Milano.
- Mortari, L. 2008. Educare alla cittadinanza partecipata. Bruno Mondadori, Milano.
- Morin, E. 1999. I sette saperi necessari all'educazione del futuro. Raffaello Cortina Editore, Milano.
- Mottana, P. 2002. L'opera dello sguardo, Moretti e Vitali. Bergamo
- Mottana, P. 2010. Eros, Dioniso e altri bambini. Scorrubande pedagogiche. FrancoAngeli, Milano.
- Mottana, P. 2011. Piccolo trattato di controeducazione. Mimesis, Milano-Udine.
- Piasere, L. 2015. L'antiziganismo. Quodlibet, Macerata.

- Plebani, E. M., Lorenzi A. L'ABC di un progetto. C.S.V., Padova.
- Rilke, R. M. 1980. Lettere a un giovane poeta – su Dio. Adelphi, Milano.
- Romagnoli, G. 2015. Solo bagaglio a mano. Feltrinelli, Milano.
- Rooney, S. 2020. Persone Normali. Einaudi, Milano.
- Rovelli, C. 2014. Sette brevi lezioni di fisica. Adelphi, Milano.
- Squarcino, E. 2015. L'ultimo spazio di libertà. Guerini, Milano.
- Tessaro, F.2002. La valutazione dei processi formativi. Armando Editore, Roma.
- Turner, V. 2014. Antropologia dell'esperienza. Il Mulino, Bologna.
- Villano, P.2013. Fuori dai giochi. La psicologia di fronte all'esclusione sociale. Milano, Pearson.
- Villano, P.2013. Pregiudizi e stereotipi. Roma, Carocci

SITOGRAFIA

- <https://www.bethany.org/about-us/ourhistory>
- <http://www.terreliberta.org/terreliberta/>
- <http://www.puerludens.it/>
- <https://www.osce.org/it>
- <https://www.osce.org/mission-in-kosovo>
- <https://www.21luglio.org/>
- <https://www.ipsia-acli.it/cosa-facciamo/paesi/kosovo.html>
- <https://www.unicef.it/convenzione-diritti-infanzia/>
- <http://eriac.org/>
- <https://www.animazione sociale.it/>
- <https://www.ymcakosovo.com/>
- <https://www.gypsylloresociety.org/>
- <https://www.balkansunflowers.org/>
- <https://www.balcanicaucaso.org/>
- <https://www.tdh.ch/fr/nos-interventions/kosovo>
- <https://www.unioncamereveneto.it/wp-content/uploads/2021/05/Guida-ai-finanziamenti-europei-2021.pdf>
- <https://www.coe.int/en/web/roma-and-travellers>
- http://www.cestim.it/03rom_sinti_camminanti.php
- https://www.osce.org/files/f/documents/6/7/443587_1.pdf
- <https://www.unicef.org/kosovoprogramme/media/2931/file/English-2022.pdf>
- <https://rm.coe.int/covid-19-vaccination-roma-ashkali-egyptian-eng/native/1680a6178d>
- <https://bonevet.org/wp-content/uploads/2021/08/BONEVET-Gjakova-Annual-Report-20.pdf>

-file:///D:/STORIA%20UNIBO/2014-12-parlezvousglobal-Migrazioni-cittadinanza-mondiale-manuale-insegnanti-scuola-sec.pdf

-http://www.societastudigeografici.it/wp-content/uploads/2019/12/Memorie_Geografiche_2018.pdf

-file:///C:/Users/Utente/Desktop/TESI%20TRIENNALE%20CORVI%20GIULIA-PDF%20STAMPARE.pdf

-https://shape.nato.int/ongoingoperations/nato-mission-in-kosovo-kfor--

https://www.undp.org/kosovo?q=%7Bq%7D&utm_source=EN&utm_medium=GSR&utm_content=US_UNDP_PaidSearch_Brand_English&utm_campaign=CENTRAL&c_src=CENTRAL&c_src2=GSR&gclid=Cj0KCQjw1vSZBhDuARIsAKZlijR0pyWswWdnVtlNg_uQiCReWI3NCHeB-FQpD8OU5i30V_2_AFDukiMaAqI-EALw_wcB

